



HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 322 - martedì 28 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Bisogna pensare alle famiglie dei quattro operai morti sabato. Occorre avere il coraggio di dire che quanto è accaduto non poteva essere evitato;



Foto Ansa

che nonostante in Italia muoiano quattro persone al giorno per lavoro questa tragedia era inaspettata; che le morti sul lavoro capitano, tanto

che sui giornali neanche appaiono. Auguri, perché ce ne vorrà molto di coraggio per dire queste cose»

Osservatore Romano 27 novembre

Iraq, Prodi riporta a casa i soldati

Il premier: entro sabato il rientro da Nassiriya degli ultimi 60 italiani «Abbiamo mantenuto la promessa». Resta l'impegno umanitario

È finita la missione militare italiana in Iraq. Tra venerdì e sabato rientreranno in Italia gli ultimi 60-70 soldati ancora a Nassiriya. «Questa era stata la nostra promessa e questo abbiamo fatto», ha detto ieri il premier Romano Prodi. L'operazione militare in Iraq era iniziata oltre tre anni e mezzo fa, nell'aprile del 2003. Complessivamente ha impegnato 1677 militari tra esercito, marina, aeronautica e carabinieri. La grande mag-

gioranza dei militari ha già lasciato l'Iraq. Gli ultimi congederanno le caserme alla polizia irachena ed entro il 2 dicembre faranno ritorno in Italia. Questo non significa un disimpegno totale: con le autorità irachene il nostro governo ha già stipulato accordi per la ricostruzione e per gli aiuti umanitari. Intanto ieri anche il governo polacco ha annunciato il ritiro dall'Iraq entro il 2007.

Matteucci e Bertinotto a pagina 2

Diario da Beirut

SETTE GIORNI TRA PACE E GUERRA

ROBERT FISK

Domenica 19 novembre Khiam, nell'estremo sud del Libano, per fotografare i crateri delle bombe israeliane nei quali una equipa scientifica britannica ha rinvenuto tracce di uranio arricchito. Truppe spagnole - unitamente a soldati indiani - pattugliano ora questo pericoloso angolo del Libano e i loro veicoli delle Nazioni Unite ci passano sferragliando accanto mentre procediamo a bordo della nostra auto sotto un

luminoso cielo bianco invernale. In tutto questo c'è qualcosa di assolutamente irrilevante - giornalisti che scrivono la storia di ieri per il giornale di domani - mentre la pericolosa guerra politica tra i sostenitori del governo libanese - musulmani sunniti e cristiani - e forze filo-siriane che si oppongono al governo, specialmente gli sciiti, usano un linguaggio sempre più incendiario. segue a pagina 27

MASSIMA ALLERTA PER LA SICUREZZA

Il Papa a Istanbul, viaggio ad alto rischio



Monteforte a pagina 9

Manifestanti ad Istanbul mostrano una lunga petizione Foto Reuters

L'analisi

SE IMPAZZISCE LA TURCHIA

Siegmund Ginzberg a pagina 27

Intervista al giudice

PRIORE: «ATTENTI AI LUPI GRIGI»

Marco Dolcetta a pagina 9

Staino



Berlusconi rimane in ospedale Il 2 dicembre andrà in piazza?

IL CASO
COMMISSIONE MITROKHIN
SISDE E POLIZIA COLLABORARONO? IL MINISTRO AMATO CHIEDE DI INDAGARE

Ripamonti e Carugati a pagina 4

SENATO
COSSIGA SI DIMETTE
L'EX PRESIDENTE LASCIA IN POLEMICA COL MINISTRO AMATO

Marra a pagina 5

«Episodio sincopale», così il professor Alberto Zangrillo, primario di terapia cardiovascolare del San Raffaele di Milano, spiega lo svenimento di Silvio Berlusconi. E aggiunge: non c'è nulla da temere, anche se il paziente dovrà restare in ospedale qualche giorno ancora perché ci sono esami da approfondire, «un episodio così va assolutamente indagato». Il che vuol dire che al di là delle circostanze non sanno ancora che cosa sia veramente successo. Paolo Bonaiuti, comunque, tranquillizza il popolo di centrodestra assicurando che il 2 dicembre prossimo Silvio Berlusconi sarà in piazza San Giovanni a Roma per guidare la manifestazione contro il governo.

Lombardo e Pivetta a pagina 3

LEGALITÀ

Napolitano per i vicoli di Napoli: i giovani restino per ricostruire



Vasile a pagina 6

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it
immobiliaream.it

DIAMO UN OSCAR A «PIAZZA VITTORIO»

RENATO PALLAVICINI
Diamo l'Oscar a Piazza Vittorio. All'Orchestra di Piazza Vittorio, il documentario di Agostino Ferrente, film-diario della nascita dell'orchestra che Mario Tronco ha caparbiamente messo insieme, raccogliendo musicisti di ogni parte del mondo che hanno come centro di vita e di relazioni l'umbertina e multietnica piazza romana. Diamogli l'Oscar, cari membri della Academy Awards, per la categoria dei documentari. Perché è uno straordinario film. Ma anche molto di più. Ha raccolto successi un po' dappertutto, tra cui venti minuti di applausi al Festival di Locarno e una più che calorosa accoglienza alla Mostra di Venezia.
segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO **MARIA NOVELLA OPPO**
E lo chiamano successo
LUCIANA LITIZZETTO, durante uno dei suoi irresistibili interventi a «Che tempo che fa», ha mandato un saluto di solidarietà a Lino Banfi, per le censure rivolte al film «Il padre delle spose». Censure legate al tema trattato, i matrimoni gay, che secondo la senatrice Binetti, della Margherita, era da evitare in quanto non compreso nel programma di coalizione. Come se tutto quello che non sta scritto nel pur vasto programma, dovesse essere proibito in tv. Dalla cellulite ai fratelli Marx. Diversa la critica al film espressa (ad Omnibus) da Gabriella Carlucci (Forza Italia), secondo la quale sul matrimonio si baserebbe il «successo» della specie umana. Al di là del merito, stupisce il lessico. Anche la Moratti parlava infatti di «successo formativo» come scopo della scuola. Cosciché, per i signori (e le signore) della Cdl, il successo è un canone assoluto e un sostituto di cultura ed etica. Si rivela così la matrice televisiva di una formazione che ha come mito fondativo Carosello e come fine ultimo della creazione «L'isola dei famosi».

Sei pensionato? Cerchi un prestito?
Numero Verde Gratuito 800-929291
Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni.
Anche se hai avuto problemi di pagamento, prestiti o hai altri finanziamenti in corso.
FORUS
Inutile cercare altrove.
Forus marchio di Electa S.p.A. iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi n. 34396. Il servizio offerto consiste nella messa in relazione di banche ed intermediari finanziari con la clientela al fine della concessione di finanziamenti. Tale servizio non garantisce l'effettiva erogazione del finanziamento richiesto. Per le condizioni contrattuali dei servizi finanziari offerti si rimanda ai fogli informativi disponibili in ufficio. T.A.N. dal 3,50% - T.A.E.G. dal 5,71% al 29,77%. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali.



Furio Colombo

MILANO**Assemblea dei girotondi con Colombo Caselli polemico sulla giustizia**

«Naufragar nella palude? No grazie». Il titolo scelto per la serata, che ieri ha riempito la Camera del Lavoro di Milano della cosiddetta Società civile, la dice già lunga su che cosa pensano i girotondini di quanto fatto e non fatto

nora dall'esecutivo dell'Ulivo. Ed infatti: «Se le vele del Governo si sgonfiano, il buon vento lo facciamo noi» aggiungono gli organizzatori delle Girandole. A cominciare dal comunicato di protesta votato praticamente all'una-

nimità dalla platea «contro la nomina di due pregiudicati, Cirino Pomicino ed Elio Vito, alla Commissione parlamentare contro la criminalità organizzata». Il tema caldo è infatti quello della giustizia sul quale davanti ad una platea che raccoglieva anche i ragazzi di Locri, accolti da un'ovazione di applausi, interviene Giancarlo Caselli. Rispetto alla vergognosa gestione della passata legislatura, sottolinea il procura-

toro capo di Torino «Occorrono forti segnali di discontinuità che oggi sostanzialmente mancano, nonostante il tempo scorra e le aspettative crescano. A forza di ridurre le spese per il funzionamento della giustizia, ci si vedrà costretti a prosciogliere con una nuova formula: assolto per mancanza di fondi». Anche sul versante dell'indipendenza della Magistratura Caselli registra un paradosso: «Negli an-

ni scorsi hanno fatto opposizione perché la riforma dell'ordinamento giudiziario non passasse, oggi che sono la maggioranza hanno solo sospeso un decreto legislativo su 10. Sul piano politico c'è ancora confusione e incertezza». In proposito è l'ex direttore dell'Unità, Furio Colombo, a sollecitare il pubblico: «Noi siamo quelli che non si sono rassegnati neanche per un solo minuto al go-

verno Berlusconi. Adesso non possiamo permetterci di dire che siamo delusi: diciamo che non abbiamo finito il nostro lavoro, che siamo ancora impegnati, che siamo persone che non si mettono il cuore in pace». Non cala dunque la soglia di attenzione nei confronti di un governo «che a volte pare lontano come visto attraverso un cannocchiale rovesciato».

Luigina Venturini

Iraq, tutti a casa il 2 dicembre

L'annuncio di Prodi. Che aggiunge: «L'Udc dimostra che all'opposizione qualcuno usa il cervello»

di Laura Matteucci / Milano

A CASA Tempi certi e strettissimi per il ritiro completo dall'Iraq. È finita. I militari italiani saranno tutti a casa entro la fine della prossima settimana, tra l'1 e il 2 dicembre. Romano Prodi l'aveva promesso in campagna elettorale, e adesso arriva l'annuncio: «In

questo momento a Nassirya sono rimasti solo 60-70 uomini che verranno via tra l'1 e il 2 dicembre, dopo avere consegnato le caserme alla polizia irachena - dice. Gli altri sono già andati via, alcuni sono tornati in aereo e altri stanno tornando in nave insieme ai mezzi militari». Il grosso del contingente ha già lasciato il paese: «Senza tanti proclami - ancora Prodi - un convoglio lungo 10 chilometri è arrivato in Kuwait». Del resto: «Questa era stata la nostra promessa e questo abbiamo fatto, lo avevo anche annunciato al presidente Bush che sapeva avremmo mantenuto la nostra promessa». Quella, appunto, di riportare a casa tutti i soldati italiani, la cui operazione in Iraq era iniziata nell'aprile 2003. Operazione che complessivamente, a pieno regime, ha impegnato 1.677 militari tra esercito, marina, aeronautica e carabinieri. Giornata lombarda per il presidente del Consiglio, tra Milano per il convegno sulla città metropolitana organizzato dalla Provincia, Brescia dove ha riunito la Fabbrica del Programma, e un'intervista a Telelombardia nel frattempo. L'occasione per parlare a tutto campo. Come della manifestazione contro la Finanziaria di sabato prossimo organizzata dalla Casa delle libertà - tutta eccetto l'Udc, che così «dimostra che all'opposizione c'è qualcuno che usa il cervello», anche se - sia chiaro - «questo non vuol dire che si cambia formula di governo». Una manifestazione «di basso livello, la definisce, una protesta «basata sul niente».

E, sempre a proposito di Finanziaria, Prodi ribadisce il valore della scelta di una manovra pesante: «Se mi fermo al solo fatto di rimettere a posto i conti, è finita», spiega. Il futuro, intende dire, svanisce. Del resto: «Io e Padoa-Schioppa siamo stati troppo signori, non abbiamo messo il paese di fronte alla situazione drammatica in cui si trovava - continua - Negli anni passati la spesa pubblica è aumentata del 4,7% all'anno ed è stato devastato l'attivo primario di bilancio. Non abbiamo promesso miracoli ma cose serie».

Sulla manovra, la richiesta della fiducia in Senato, dove Prodi annuncia peraltro «un'ulteriore modifica in favore delle famiglie numerose», non è affatto scontata. «Se non c'è boicottaggio la fiducia non la chiedo», annuncia. Se l'opposizione non farà ostruzionismo, insomma, il governo non ricorrerà alla fiducia. Ricorda che si potranno abbassare le tasse se verrà ridotta l'evasione fiscale e rintuzza Flavio Briatore che aveva criticato il governo sulle tasse: «Briatore fonderà il partito dell'evasore». Prodi ammette qualche «errore di comunicazione, qualche dichiarazione in meno avrebbe giovato - dice - ma una cosa sono i fatti verbali e una cosa quelli concreti. L'impianto della Finanziaria non è cambiato rispetto a fine agosto».

Il capo del governo parla anche della legge elettorale, della possibilità di modifiche a quella approvata. «Io e Padoa-Schioppa siamo stati troppo signori». Troppe tasse? «Briatore fonderà il partito dell'evasore»

vata dal centrodestra la primavera scorsa: «Va cambiata ma solo a larga maggioranza, con il contributo quindi anche dell'opposizione - dice - Non è possibile che ognuno si faccia la propria legge elettorale». Così come della questione delle intercettazioni telefo-

niche: «È un mondo di ascoltoni e non solo di guardoni, mi sento sorvegliato - ribadisce - Però sono tranquillo perché ciò che dico in pubblico lo dico anche al telefono». Con un'aggiunta: «Ciò che è grave è l'intromissione nei file pubblici che riguardavano me e

anche mia moglie». E chiarisce anche il piano del ministro alla Solidarietà sociale Paolo Ferrero, che prevede per gli immigrati la possibilità di entrare in Italia attraverso uno sponsor o una «dote»: per ora solo ipotesi, anche se il governo sta studiando

una normativa sull'immigrazione. «Penso a sponsor istituzionali - chiude - e penso anche che dovrebbe esserci una festa della cittadinanza, come una volta all'anno nei comuni americani. In questo caso, mi sembra giusto prendere ad esempio gli Stati Uniti».

Rutelli: «Agli Usa non diremo mai "ve l'avevamo detto"»

ROMA «Il peggioramento della situazione in Iraq non è un fattore che spinge l'Italia e il governo italiano a utilizzare il leit-motif "noi ve l'avevamo detto". È quanto ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio e ministro per gli Affari Culturali Francesco Rutelli al termine di un incontro con il vicepresidente degli Stati Uniti Dick Cheney svoltosi alla Casa Bianca ieri mattina. Rutelli ha proseguito dicendo «Sì, noi l'avevamo detto, ma speriamo che la situazione migliori, perché l'aumento dell'insorgenza e il peggioramento della situazione in Iraq è un male per tutta l'umanità». Rutelli ha spiegato che la posizione dell'Italia sull'impegno militare è un tema che era stato definito ormai da mesi. «Il governo americano conosce la nostra posizione dalla campagna elettorale e dall'esito della campagna elettorale e delle elezioni». Rutelli ha però precisato che il ritiro delle truppe dall'Iraq non significa un abbandono dell'Italia «sul piano della collaborazione umanitaria e dell'impegno per la ricostruzione».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, ieri a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Ma non sarà un disimpegno totale dall'area

L'Italia continuerà a fare la sua parte sul piano umanitario e per la ricostruzione

di Gabriel Bertinotto

PARTONO GLI ULTIMI

soldati italiani. Si preparano ad andarsene i polacchi, che completeranno il ritiro entro la fine del 2007. Ed è già programmato il richiamo di buona parte delle truppe inglesi. Nello stesso giorno in cui Romano Prodi annunciava che a Nassirya restano solo poche decine di connazionali ed entro pochi giorni anche loro saranno a casa, il numero uno di Varsavia Lech Kaczyński confermava il ritiro entro un anno dei circa 900 militari polacchi in servizio in Iraq, mentre il ministro della Difesa britannico Des Browne affermava che il numero delle truppe di Sua Maestà in Iraq è destinato a «scendere di alcune migliaia» nel corso del 2007. Già a gennaio Londra conse-

gnierà agli iracheni il controllo della provincia di Maysan, e a febbraio quello di Bassora, la seconda città del Paese. Non solo, l'argomento del ritiro dall'Iraq oramai non fa più scandalo nemmeno negli Stati Uniti, dove è costantemente richiamato nel dibattito politico come una delle opzioni sul tappeto, assieme a quella, opposta, dell'invio di rinforzi. Sono i fatti stessi del resto a imporre di considerare realisticamente l'ipotesi di sgomberare, prendendo atto del manifesto fallimento dell'avventura voluta da Bush. Lo stesso segretario dell'Onu Kofi Annan ha affermato ieri che in Iraq siamo alle soglie della guerra civile: «Visti gli sviluppi sul terreno, se non verranno prese misure drastiche ed urgenti per frenare il deterioramento della situazione, potremmo arrivarci. In realtà ci siamo quasi». Quanto all'Italia, il ritiro delle truppe non significa un completo disimpegno. Come ha ricordato

anche ieri il vicepremier Francesco Rutelli, dopo avere incontrato il vicepresidente Usa Dick Cheney, Roma non abbandonerà Baghdad «sul piano della collaborazione umanitaria e dell'impegno per la ricostruzione». Un esempio concreto ed attuale dell'aiuto che l'Italia intende continuare a dare al nuovo Stato iracheno è il contributo alla ricostruzione del sistema giudiziario. Ne ha parlato proprio ieri a Roma il ministro della Giustizia Hashim al-Shehly, che è nel nostro Paese per partecipare ad un convegno dell'Istituto superiore internazionale di scienze criminali di Siracusa. Hashim al-Shehly è stato ricevuto alla Farnesina dal viceministro degli Esteri Ugo Intini, al quale ha espresso «grande apprezzamento per l'impegno italiano», che si esplica attraverso l'organizzazione di seminari e di corsi di formazione e aggiornamento professionale, ed uno stanziamento di oltre 2 milioni e mezzo di euro per l'anno in corso.

SONDAGGIO FORUM PA

Se sei donna non fai carriera, soprattutto nel privato

ROMA Ancora poche donne ai vertici della pubblica amministrazione. Essere una donna è un ostacolo rispetto alle prospettive di carriera e lo diventa ancora di più per chi lavora nel privato. È quanto emerge da un sondaggio dell'Osservatorio delle donne nella pubblica amministrazione, istituito dal Forum pa, a cui hanno risposto 986 donne e 140 uomini. Il 65% delle persone che ha risposto (68% tra le donne e 44% tra gli uomini) ritiene che essere una donna è un ostacolo rispetto alle prospettive di carriera nella Pubblica Amministrazione. Percentuale che sale al 79% se si passa al settore privato (81% tra le donne, 64% tra gli uomini). È notevole la differenza tra le risposte femminili e maschili. Tuttavia, entrambi i sessi sono convinti che negli ultimi dieci anni la posizione della donna nel mondo del lavoro sia migliorata (86% rispondenti) e che le tecnologie informatiche possano aiutare le donne a conciliare meglio famiglia e lavoro. Il 77% ritiene, infine, che l'accesso alle carriere direttive non sia basato su un criterio oggettivamente meritocratico, ma coinvolga una «questione di genere». In particolare, il 71% del gentil sesso ha un capo uomo, mentre solo il 24% degli uomini ha un capo donna. Nelle 14 città metropolitane dell'Italia, infatti, tra i direttori generali non c'è nessuna donna; su 43 Enti pubblici economici considerati, c'è solo un presidente donna (all'Enpals). Nelle università, su 77 rettori le donne sono soltanto due.

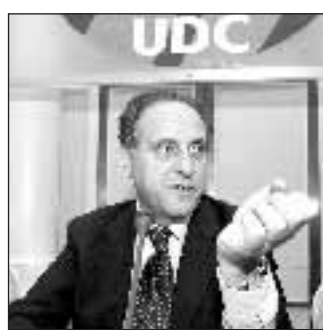
TESSERAMENTO 2007

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA.

Aderisci ai Democratici di Sinistra



www.dsonline.it
info 848.58.58.00



Lorenzo Cesa Foto Ansa

UDC
Cesa: «Il premier ci ha lanciato una polpetta avvelenata che respingiamo»

ROMA «Prodi ci ha lanciato una polpetta avvelenata che respingiamo al mittente». Il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa non si lascia lusingare dalle espressioni del presidente del Consiglio, che ha elogiato il sen-

so di responsabilità del partito che non parteciperà alla manifestazione contro il governo e la finanziaria indetta dalla Cdl per sabato prossimo. «Evidentemente commenta Cesa - è preoccupato dal nostro modo di fa-

re opposizione che entra nel merito delle cose da fare. Noi il 2 di dicembre, a Palermo, vogliamo lanciare un grande progetto per la costruzione della casa dei moderati, anche quelli delusi da Prodi che è sempre più condizionato dalla sinistra radicale». Secondo Bossi il centrodestra può anche fare a meno dell'Udc... «Auguri - replica Cesa - noi andiamo per la nostra strada».

GIORNALISTI
Corriere e Gazzetta Sciopero delle firme

ROMA L'assemblea dei redattori del «Corriere della Sera» ha deciso di ritirare da oggi le firme dal quotidiano, in seguito al mancato rinnovo del contratto tra Fnsi e Fieg. Stessa decisione è stata presa anche dai giornalisti

della Gazzetta dello Sport. In questo modo i quotidiani del gruppo Rcs proseguono l'agitazione iniziata dai colleghi del Gruppo Espresso-Repubblica. «Non si può discutere sulle basi poste oggi dagli editori: probabilmente, il loro obiettivo reale è fare dei giornali senza giornalisti. E, quindi, senza informazione. Ci opporremo con tutti i mezzi a nostra disposizione per evitare che questo avvenga».

www.unita.it
Giovedì 30 novembre alle ore 11 videchat con Antonio Bassolino. Chi volesse può inviare le proprie domande già ora all'indirizzo videchat@unita.it

Berlusconi resta ancora in ospedale

Altri due giorni per ulteriori accertamenti cardiologici. Ma lui è sicuro: «A Roma ci sarò»

di Oreste Pivetta / Milano

IN MARCIA Il «leone della libertà» (come sta scritto sulla copertina del sito di Forza Italia) continuerà a ruggire. Nella linda stanzetta più anticamera con salottino (altre due volte frequentata) del fidato S. Raffaele di don Verzè lo stanno rimettendo in piedi dopo lo

svenimento. Lo ospiteranno altre quarantotto ore, per esami, e pare che lui, Silvio Berlusconi, abbia docilmente accolto le richieste dei medici. Una pausa s'è concesso, per riprendere forza, prima di rimettersi più fiero che mai alla testa dei suoi che sabato marceranno su Roma.

Dopo il calo di pressione, che aveva gettato nel panico i seguaci, Berlusconi s'è ripreso rapidamente, secondo il testimone e portavoce Paolo Bonaiuti. La notte è passata tranquilla. Al risveglio, alle ore 7,20, il grande malato ha telefonato a Cicchitto. La mattinata, immersa nel grigio più grigio milanese, è trascorsa tra accertamenti cardiologici, comunque affrontati «serenamente», secondo le fonti ufficiali. Berlusconi ha mangiato, pesce, verdura lessata e frutta, dopo aver digiunato le ore dovute prima di qualsiasi prelievo del sangue, nel pomeriggio ha bevuto una tazzina di tè in compagnia del solerte Emilio Fedele, che ha gustato anche un cioccolatino, tra i pochi ad avere accesso, assieme a Gianni Letta, alla segretaria Marinella, a Niccolò Querci, ex sottosegretario e dirigente Mediaset.

Sempre sotto la benevola vigilanza di Bonaiuti, Berlusconi s'è trasferito a un certo punto dal reparto terapia intensiva cardiovascolare e s'è insediato nel reparto solventi, settimo piano, il reparto di chi paga e non grava sul bilancio dell'Asl, nella stanza con anticamera e salotto, protetto da guardie del corpo (sistemate nella stanza di fronte), da una agente della vigilanza ospedaliera, da un poliziotto. Avrà anche la televisione (proibita nel reparto di terapia intensiva) e tutti i suoi cellulari. Potrà contare sulla dottoressa Melogli, direttore del reparto, che un tempo s'era occupata anche di Bettino Craxi. All'illustre ospite si spera non manchi nulla. Si prevede che gli esami abbiano rapido corso. Anche se pare non vi sia nulla da temere, sono comunque brutti segnali e giustamente si vuole andare a fondo. Le spiegazioni vengono dal professor Alberto Zangrillo, il primario di terapia cardiovascolare, assediato dai giornalisti che ha in cura l'ex presidente del consiglio. «Episodio sincopale», ha defi-

I medici, che hanno parlato di «episodio sincopale» dovuto a stress e caldo, vogliono approfondire

nito il professor Zangrillo a metà pomeriggio la caduta di domenica. Per cui trattenerlo il paziente sarebbe una decisione «corretta dal punto di vista medico, perché gli accertamenti richiedono tempo per essere eseguiti in modo accurato». E siccome Berlusconi non ha gran tempo da dedicare alla sua salute, al di là di quello già destinato al lifting e al trapianto, tanto vale approfittare. Per cui, ci ha ancora spiegato il professor Zangrillo, «cogliamo anche questa occasione per compiere degli esami di ordine cardiologico, che ci diano le risultanze che stanno iniziando a darci». Cioè «tranquillizzanti», come ha precisato il professore, che ci ha spiegato così quel calo di pres-

sione arteriosa: «Lui era particolarmente stressato. Sentiva l'evento. Il luogo della manifestazione era molto caldo. Dal punto di vista cardiologico Berlusconi non ha mai destato preoccupazioni. Però un episodio così merita assolutamente di essere indagato». Vuol dire che al di là delle circostanze non sanno ancora che cosa sia veramente successo. Come si diceva, a settant'anni sono cose che è prudente non sottovalutare, anche se ancora ieri il professor Scapagnini, altro medico curante di Berlusconi e sindaco di Catania, era pronto a giurare sull'immortalità del leader della Cdl. Anzi, secondo Scapagnini, il collasso ne era conferma. La previsione di Scapagnini ha de-

stato qualche perplessità all'interno del centrodestra, tanto è vero che uno jettatorio La Russa, dopo aver ammonito che non si debbono trarre conclusioni politiche dall'accidente, ha sentenziato: «Nessuno è eterno». Lo scetticismo di Ignazio La Russa non riuscirà comunque a incrinare la certezza per l'appuntamento più importante: il 2 dicembre in piazza contro Prodi e i comunisti. Non solo Bonaiuti, ma lo stesso professore del San Raffaele ha voluto accontentarci, cancellando i dubbi: «Sono certo che soffrirebbe a non esserci». Dunque ci sarà, risorto o semplicemente guarito. Un solo turno in panchina e via, con Bossi e Fini: il mister Anceletti l'aveva

definito «un altro infortunato», lui che in rossonero ne ha già tanti, da Gattuso a Serginho. A quintali i messaggi di solidarietà. Bondi faceva la conta e ne valutava, solo sul sito di Forza Italia, sette al minuto. Siccome non tutto il male viene per nuocere, il mancato di Montecatini è diventato legittimo impedimento: il processo per i fondi neri e i diritti tv è stato rinviato al prossimo primo dicembre. Ghedini, l'avvocato difensore, ha giudicato corretta la decisione della corte. A questo punto non manca che la conferma della data di guarigione dell'imputato Berlusconi e quella del suo rilascio dal reparto solventi del S. Raffaele.

L'INTERVISTA
GIUSEPPE PINELLI

Cardiologo all'Ospedale Bellaria di Bologna
Ma la sindrome vasodepressiva non giustifica tre giorni di ricovero

/ Roma

«Berlusconi ha avuto una sincope vasodepressiva, causata da una serie di fattori: l'aver mangiato, poco, il caldo, la tensione e l'essere stato in piedi per lungo tempo». Basandosi sulla dinamica dei fatti, a spiegare da che cosa è stato causato il malore dell'ex Presidente del Consiglio è Giuseppe Pinelli, Direttore della Struttura Complessa di Cardiologia dell'Ospedale Bellaria di Bologna e del Dipartimento Medico Specialistico dell'Azienda Usl di Bologna.
Professore, che cos'è una sincope vasodepressiva?
«È un fenomeno che si verifica quando si è mangiato poco, con un conseguente calo della glicemia, in condizioni di caldo, di tensione, e stando a lungo in piedi. Condizioni che producono un abbassamento di pressione, il quale a sua volta produce l'arresto di poco sangue al cervello, per cui si ha questo tipo di sincope».

Si tratta di un malore grave?
«No, assolutamente. In genere queste cose si risolvono con poco: bisogna far sdraiare il paziente, mettergli i piedi in alto, dargli acqua zuccherata. Tra l'altro, è un malore che si può prevenire: quando si cominciano a vedere dei sintomi, non si aspetta che il paziente crolli per bene, ma si mette sul lettino. Nel caso di Berlusconi hanno un po' sottovalutato i sintomi premonitori».

La sincope vasodepressiva dipende dall'età?

«Può succedere a tutti. Per esempio capita ai soldati che stanno in piedi per ore nelle parate militari con un gran caldo. Quando crollano a terra è proprio a causa di questo tipo di malore. Chiaramente, ci sono individui più esposti di altri. Ma non cambia niente se si hanno 50, 60 o 70 anni. Il punto è che si avverano quando si verificano insieme i vari fattori».

Si tratta di un malore che, una volta avuto, tende a ripetersi?

«No. può capitare anche una volta sola nella propria vita».

La sincope vasodepressiva giustifica tre giorni di ricovero, come hanno deciso per Berlusconi i medici del San Raffaele?

«No. Questo succede perché si chiama Berlusconi. In genere, bastano degli accertamenti base: alcuni esami del sangue, un elettrocardiogramma, una visita neurologica, una radiografia del torace. Basta anche un ricovero breve».

wa.ma.



Il professor Alberto Zangrillo dell'ospedale San Raffaele di Milano, attorniato dai giornalisti, comunica le condizioni di Berlusconi Foto di Luca Bruno/Agf

Sarà la festa di Silvio. Fini e Bossi a fare da comparse

La manifestazione cambia di significato. Invece di essere «contro» è «per»

di Natalia Lombardo / Roma

LA SFIDA «Berlusconi sarà in piazza a Roma il 2 dicembre», martella Bonaiuti rassicurante. E in ospedale Silvio riceve la telefonata di Bush e gli auguri del Papa

attraverso il cardinal Bertone. Auguri di pronta guarigione da Romano Prodi: il premier ha chiamato Gianni Letta per sapere come stava Berlusconi, spiegando che non andrà a trovarlo in ospedale «per non disturbarlo». Se i rapporti politici sono «conflittuali», aggiunge il premier, «dal punto di vista umano il suo malore mi ha colpito». Dall'Air Force One telefona l'amico presidente degli Stati Uniti, auguri anche dal premier israeliano Olmert e altri leader europei. Sono in contatto Fini, Casini e Bossi. Auguri anche da Totti, capitano della Roma. La manifestazione di piazza San Giovanni si profila sempre più come un «Forza Silvio» che oscurerà sia Fini che Bossi. L'ex premier uscirà dal San Raffaele mercoledì, il primario e suo medico personale, Zangrillo è riuscito a trattenerlo per gli accertamenti. «Avete ragione, forse negli ultimi tempi ho esagerato, non mi sono riposato come avrei dovuto. Vorrà dire che lo

farò ora», ha promesso Berlusconi in ospedale. E dovrà farlo davvero se vorrà essere a Roma fra quattro giorni. Perché senza la presenza fisica del mito Silvio in piazza perderebbe di senso ed energia l'evento organizzato come prova di forza contro il governo Prodi. Evento già focalizzato sul leader unico, infatti Berlusconi come sempre ne stava seguendo passo passo l'allestimento (con la struttura legata a Mediaset che segue sempre gli eventi di FI). E ieri Silvio non ha smesso di «impartire istruzioni» dal letto, dicono i suoi: di prima mattina ha

inondato di sms i collaboratori più stretti e i coordinatori regionali di FI, informa l'umbrò Luciano Rossi; alle 7,20 ha telefonato a Fabrizio Cicchitto, presidente del comitato organizzatore, «mi ha rassicurato e ha incitato tutti noi a proseguire nel lavoro» per la scesa in piazza. Anche Fini si troverebbe in difficoltà di fronte all'assenza del leader della Cdl, solo con Bossi e Alessandra Mussolini in silenzio rancoroso da una parte. L'ipotesi del forfait non viene presa «neppure in considerazione» dentro FI e anche in An. Il dubbio era corso sul momento al PalaMadigan, ovvio, ma subito è partita una campagna di rassicurazione

per il popolo forzista, pilotata dal portavoce Bonaiuti. Certo i tempi degli interventi sul mega palco di piazza San Giovanni con Berlusconi per ultimo, erano già previsti di una ventina di minuti ciascuno, ma saranno ristretti ancora. Quanto ai rapporti nella Casa sono sempre più deteriori: Bossi attacca «i democristiani dalla doppia faccia» e chiude il tema: «Possiamo fare a meno di Casini». L'Udc si sente accerchiata, e il segretario Cesa respinge come «polpetta avvelenata» gli apprezzamenti di Prodi per l'essersi smarcati dalla piazza romana. Francesco Storace ci prova a mettere pace suggerendo lo

scambio di piazze (un po' di Udc a Roma, una delegazione della Cdl a Palermo) ma nessuno raccoglie. Il leader leghista sta facendo un'autopromozione nel sito «wbossi» e sguinzaglierà parole d'ordine per il «Lombardo veneto libero» o contro la Roma Ladrona. Nel caos politico la macchina dei preparativi per il 2 va avanti: dal comitato dicono siano 250 mila truppe mobilitate da Fi, An e Lega con 5000 pullman, i partiti contano su altre 200mila adesioni spontanee.

Silvio ha rubato del tutto la scena agli altri, confermandosi leader dell'opposizione intramontabile e combattivo, sia contro le ribellioni del suo corpo a fatica (gestire gli alleati), preoccupazioni (la salute di mamma Rosa) e ore piccole (venerdì una cena a San Donato milanese con cinquecento persone). E contro i tentativi di detronizzarlo per prenderne il posto. Ma sembra che Berlusconi aspiri a leve più giovani o dall'identikit meno politico. Domenica sera l'ha detto lui stesso: «Magari qualcuno ha sperato che fossi caduto, ma sono solo inciampato su un sasso e mi sono rialzato». E nel suo discorso interrotto avrebbe lanciato l'idea di una federazione dei partiti del centrodestra, come passaggio verso il Partito della Libertà, «l'eredità» politica, il «sasso» su cui è inciampato a Montecatini.

ELEZIONI, LA DENUNCIA DI DEAGLIO

La Procura non riconterà le bianche. I dati ufficiali sono trasmessi a mano

Sembra accantonata l'ipotesi di un riconteggio delle schede bianche da parte della Procura della Repubblica di Roma per l'inchiesta sui presunti brogli alle scorse elezioni politiche denunciati dal film-documentario di Enrico Deaglio. Dopo l'audizione del responsabile dell'ufficio elettorale del Ministero dell'Interno, Adriana Fabbretti, davanti a pm Salvatore Vitello e Francesca Loy. La deposizione della funzionaria è servita ai magistrati di piazzale Clodio ad escludere presunte alterazioni informatiche che avrebbero potuto modificare l'attribuzione dei voti alla luce del calo delle schede bianche registrati alle ultime elezioni politiche. I magistrati hanno raccolto ufficialmente

la testimonianza della funzionaria stabilendo che per quanto riguarda il conteggio ufficiale dei voti - dall'apertura delle urne fino alla Corte di Cassazione - i dati raccolti vengono trasmessi a mano senza nessuna elaborazione informatica. Oggi i magistrati chiederanno a Enrico Deaglio e Beppe Cremonesi - autori del dvd «Uccidete la democrazia» - le ragioni della loro denuncia proprio in virtù del fatto che i dati ufficiali, non quelli del Viminale che ha soltanto un compito divulgativo, non sono suscettibili di elaborazioni informatiche nel passaggio dalle singole sezioni elettorali, agli uffici elettorali circoscrizionali presso le Corti d'Appello fino alla Corte di Cassazione.



Alexander Litvinenko Foto Ansa

LONDRA**Allarme polonio dopo la morte dell'ex spia
Tre ricoverati, scoperte nuove tracce radioattive**

LONDRA Tre persone, con sintomi compatibili con la contaminazione radioattiva, sono state sottoposte ad esami approfonditi in un clinica specializzata di Londra, «a titolo precauzionale». Si teme che possano esse-

re venuti in contatto con il polonio 210, la rara sostanza radioattiva che dopo tre settimane di agonia ha ucciso l'ex agente dei servizi segreti russi Alexander Litvinenko, da tempo critico nei confronti di Putin.

Cinquecento persone avevano risposto all'appello dell'Agenzia per la protezione della salute, che nei giorni scorsi aveva invitato a presentarsi per un controllo chiunque avesse frequentato i locali dove sono state rinvenute tracce di radiazioni. Ieri il ministro dell'Interno John Reid ha ridimensionato l'allarme, sostenendo che non ci sono ragioni per temere una contaminazione diffusa. Il polonio

210, ha detto il ministro, «non viaggia sulle lunghe distanze ma al massimo di pochi centimetri». Oltre al sushi bar, all'hotel Millennium e alla casa di Litvinenko, tracce radioattive sono state intanto individuate in altri due punti di Londra: in un complesso di uffici nel West End, in Grosvenor Square, non lontano dalle ambasciate italiana e statunitense, e in un edifi-

cio nel quartiere di Myfair. Nello stesso quartiere ci sono anche gli uffici di Boris Berezovsky, l'ex oligarca russo nemico giurato del Cremlino e amico di Litvinenko. Al momento Scotland Yard sta trattando la vicenda come una «morte sospetta», ufficialmente non si parla di omicidio. Il premier Tony Blair ha fatto sapere che sarebbe «prematura tirare delle conclusioni».

Litvinenko stava indagando sulla morte della giornalista Anna Politkovskaja, uccisa a Mosca nell'ottobre scorso. E secondo il Times avrebbe anche raccolto un voluminoso dossier sul ruolo dei servizi russi nello smantellamento della compagnia petrolifera Yukos: il dossier è stato consegnato a Scotland Yard da Leonid Nezevelin, ex amministratore delegato della società guidata da Kodorkovsky.

Amato chiede indagini sulla Mitrokhin

Sisde e Polizia collaborarono con la Commissione? L'ex consulente Scaramella querela l'Unità e la Repubblica

di Susanna Ripamonti / Milano

IL CASO MITROKHIN riesplode, ma questa volta per accertare quali fossero i reali obiettivi della commissione parlamentare presieduta dal forzista Paolo Guzzanti e chi sia realmente il consulente, Mario Scaramella. Il ministro dell'Interno Giuliano Amato

ha incaricato i vertici della Polizia di Stato, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e del Sisde di «verificare in tempi brevi l'esistenza di ogni documento in possesso di questi organismi circa l'attività della Commissione Mitrokhin e l'eventuale utilizzazione di personale delle Forze di Polizia e del Sisde in attività della Commissione medesima o in qualche modo ad essa collegate». L'ondata di piena sale e quattro parlamentari del Copaco, Milziade Caprili (Rifondazione) Gianclaudio Bressa, Massimo Brutti e Emanuele Fiano (Ulivo) chiedono di sentire Amato, Guzzanti e i vertici degli O07, sull'ipotesi di una presunta struttura di intelligence parallela che svolge attività di dossieraggio su esponenti della sinistra. «Se le rivelazioni pubblicate da alcuni organi di stampa fossero verificate e accertate in sede giudiziaria - affermano - ci troveremo di fronte ad un inquietante, oltre che pericoloso e assurdo, tentativo di minare la base della democrazia del nostro Paese, il suo stato di diritto e la legittimità dei partiti e dei loro rappresentanti». Preoccupazioni condivise da tutti i partiti di maggioranza che chiedono immediati interventi istituzionali.

Mario Scaramella, ex consulente della commissione Mitrokhin, ma anche una delle ultime persone ad aver incontrato l'ex colonnello del Kgb, Alexander Litvinenko, morto poco dopo per avvelenamento da polonio 210, contrattacca e annuncia querele contro «Repubblica» e «l'Unità», i quo-

tidiani che hanno cercato di capire chi sia realmente. L'Unità, nell'edizione di ieri ha riportato un'ampia intervista a Valter Bielli, che nella Mitrokhin era il rappresentante dei Ds. Il senatore si limita a leggere testualmente il curriculum presentato da Scaramella per accedere all'incarico, per il quale è stato generosamente remunerato. Ed è abbastanza singolare che una stessa persona si qualifichi come ex giudice, docente universitario, consigliere giuridico e diplomatico per i governi italiano, statunitense, colombiano e russo. Che in particolare sostenga di aver coordinato progetti di cooperazione spaziale con l'Europa e gli Usa per conto di centri missilistici russi e di aver lavorato con la divisione siberiana dell'accademia russa della scienza a Novo Sibirsk. La poliedricità di Scaramella non ha limiti. È stato «responsabile delle operazioni di reimpiego spaziale delle infrastrutture missilistiche per la distruzione di massa» e in particolare ha coordinato «le operazioni di lancio dei missili balistici R29R da sottomarini nucleari della marina russa per il posizionamento in orbita di sensori spaziali per la sicurezza ambientale». Niente di infamante, anche se Scaramella ci querela per diffamazione, ma è pur lecito sorprendersi per le competenze di un trentaseienne (le agenzie di stampa informano che è nato a Napoli il 23 aprile del 1970) che di curriculum dimostra il doppio dei suoi anni, spaziando tra incarichi giuridici, diplomatici, tecnico-scientifici e universitari. Bielli conferma le dichiarazioni fatte al nostro giornale, e assicura di aver personalmente accertato che Scaramella millantava titoli di cui non era in possesso. Quanto al ruolo della Ecpp, la società di cui si dichiarava segretario generale, precisa di aver appre-

so da «Repubblica» che si trattava di una società di schermo, che in realtà serviva a convogliare finanziamenti transitati anche per la Finbroker, una finanziaria di San Marino che appare anche nell'inchiesta Telekom Serbia. In una nota mandata dai suoi legali al-

l'Adn-Kronos, Scaramella conferma di aver avuto incarichi no-limits come consulente della commissione Mitrokhin. Ridimensiona il titolo di professore, vantando non cattedre ma «incarichi a contratto». Non è più ex-giudice, ma giudice onorario di Ischia».

Quanto alla misteriosa agenzia Ecpp, dice che si tratta di un «organismo di diritto pubblico internazionale, sussidiario dell'Organizzazione Marittima Internazionale dell'Onu». Cerca anche di spiegare perché venne coinvolto in una sparatoria con camorristi. Il polie-

drico, era anche «responsabile delle demolizioni di manufatti abusivi, su formale incarico del Ministero dell'Ambiente e del Parco Nazionale del Vesuvio» e proprio lì, vicino ad Ercolano, di buon mattino, era stata abbattuta la villa di un boss.

Giustizia, così Mastella corregge la Castelli

Sparisce l'obbligo di una iniziale e definitiva scelta tra funzione di giudice o Pm, niente test psico-attitudinali per entrare in magistratura e concorsi per progredire in carriera. Le parti più controverse della riforma Castelli spariscono nella nuova versione che i tecnici del ministero stanno limando. Il Ministro Mastella ne illustrerà i punti principali oggi all'Università Roma Tre in apertura di un convegno a cui parteciperanno, tra gli altri, il vicepresidente del Csm Nicola Mancino, magistrati e studiosi. Il precedente decreto delegato targato Castelli resta sospeso fino al 31 luglio. Nei prossimi giorni il Guardasigilli sottoporà il nuovo testo all'Anm. Tra le novità un concorso con prova scritta e orale (tre elaborati teorici e uno pratico, la redazione di una sentenza), e una fase selettiva di reclutamento. Un corso-concorso con un tirocinio di 18 mesi, concluso da un esame.



Il ristorante giapponese dov'è stato avvelenato Alexander Litvinenko Foto Reuters

IL PERSONAGGIO Sul «Giornale» di famiglia spiega le sue tesi. Ma la sua parte politica sembra non seguirlo...

Guzzanti assalito dai «fantasmi russi»

di Andrea Carugati / Roma

Lui lancia il suo «s'accuse» dalle colonne del *Giornale*, novello Emile Zola contro la *Spectre comunista*, ma i «compagni» di partito niente, continuano a fare gli «struzzi». Non si intrupano nel «partito della verità», recentissimo conio del senatore Paolo Guzzanti: un'idea geniale, che sembra arrivare dritta dritta da una delle gag dei suoi formidabili figli. Si sente isolato dalla sua parte politica, il senatore, ora che il fango partorito dalla fitta rete di spie ed ex spie sovietiche della sua Commissione Mitrokhin rischia di esporlo alla più clamorosa delle brutte figure. Lui smentisce qualsiasi contatto con l'ex agente russo Limarev, non con il defunto Litvinenko, che lo chiamava «Pablo». È angosciato, e comprensibilmente, visto che dei giochetti italiani tra Polo e Unione quelli là, i russi, se ne fregano. Eppure quel ruolo di presidente con la clava, per cinque lunghi anni, gli è piaciuto assai: sempre una rivelazione, sempre qualche fonte che dal gelo si materializza con rivelazioni-bomba sulla storia di questo complicato Dopoguerra italiano. Dallo scranno di palazzo San Macuto Guzzanti ha annunciato praticamente di tut-



to: novità sull'attentato al Papa, sulla strage di Bologna, sul rapimento e l'assassinio di Aldo Moro. Dietro sempre i russi, il Kgb, quel «scopio di mano» sovietico sull'Europa occidentale che non ebbe successo, dice Guzzanti, per la deterrenza nucleare della Nato. E tuttavia è curioso il dilagare della sua commissione, da un mandato di un anno su un tema abbastanza circoscritto (il dossier dell'ex archivistica del Kgb Vasilij Mitrokhin e la sua gestione da parte delle autorità italiane) fino all'universo mondo: compresa l'elezione del segretario del Psi De Martino, naturalmente sponsorizzata dal Kgb secondo la tesi guzzantiana, e una consulenza tra il centro studi Nomisma e il Sismi, con naturale coinvolgimento dell'immane Kgb. «È un elemento di qualche interesse, poi magari non si arriverà a niente...», commentava Guzzanti nel maggio 2003, nel pieno dell'attività della Commissione Mitrokhin. E questo è un po' il leit-motiv di tutti quei cinque anni: purché se ne parli. An-

che se talvolta, come nel caso della storia del Sismi e Nomisma, si faceva arrabbiare qualche «compagno» di coalizione, in questo caso il deputato di An Luigi Ramponi, a capo del Sismi dell'epoca della consulenza a Nomisma. O il giornalista forzista Lino Jannuzzi, autore dello scoop sull'Espresso sul Piano Solo, frutto anch'esso, secondo Guzzanti, della disinformazione russa. O l'ex ministro Pisanu, visto che si tirava pesantemente in ballo il segretario della Dc Benigno Zaccagnini (di cui proprio Pisanu è stato uno strettissimo collaboratore), sospettato di essere stato influenzato dai sovietici durante il caso Moro. Per non parlare dei centristi dell'Udc, cui Guzzanti voleva far vedere i «sordi verdi», quando tenevano sulla proposta di prolungare l'attività della Mitrokhin. Più che un semplice ruolo, la presidenza della commissione è diventata quasi una vocazione per il senatore. Una missione che lo porta a conclusioni storicamente discutibili, tipo «la guerra fredda non è mai finita». Un attacco che ricorda, mutatis mutandis, la vicenda di un altro bravissimo giornalista cui, a un certo punto della lotta, è scappata la mano: Renato Farina. L'ossessione dei piccoli Bin laden infiltrati tra pacifisti e metalmeccanici per

l'uno, le spie sovietiche everywhere per l'altro. E pazienza se se sostiene la tesi, qualche volta, bisogna forzare. E pazienza pure se di mezzo c'è sempre Romano Prodi, una volta complice delle rendition Cia, un'altra uomo di fiducia («our man») dei sovietici. Il sublime, Guzzanti lo raggiunge nel gennaio 2005 quando, evidentemente consapevole del buco nell'acqua del primo dossier Mitrokhin, ne annuncia una seconda puntata: «Credo, e ho mille indizi per dirlo, che esista un altro dossier Mitrokhin, quello vero», affermava. E aggiungeva: «Potrebbe fare luce sull'omicidio Moro». Indizi, istituzioni, colpi di scena annunciati a ripetizione. Purtroppo non solo questo, stando a quanto raccontato a Repubblica dall'ex agente del Kgb Eugenio Limarev. Anche improbabili richieste di informazioni ad opera dal braccio destro Mario Scaramella, «giudice onorario di Ischia», su personalità politiche non proprio di primo piano, come i diessini Eugenio Duca e Antonio Rotundo. Per fame cosa?, verrebbe da chiedere. Ma Guzzanti, uomo di provata ironia, stavolta non sorride. Racconta di aver compiuto «un lavoro titanico per la Repubblica e per il Parlamento di questo sciagurato Paese». E purtroppo non è una gag.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Golpetto alla pummarola

Otto mesi dopo l'uscita di Bellachioma da Palazzo Chigi, abbiamo appreso che: **1)** il Sismi aveva un Ufficio Disinformazione affidato a Pio Pompa per calunniare, tramite giornalisti prezzolati o servi, i nemici di Bellachioma (Prodi e altri politici, ma anche giornalisti, magistrati); **2)** sulle ultime elezioni gravano pesanti sospetti di brogli; **3)** la commissione Mitrokhin, come già la Telekom-Serbia, fingeva di indagare sulle spie russe in Italia, mentre reclutava vecchi amesi per spuntare Prodi e altri leader dell'Unione. Se fossimo un paese serio, chi inorridiva a sentir parlare di «regime» si cospargerebbe il capo di cenere. E parlerebbe non più di regime, termine

omai eufemistico, ma di golpe. È pur vero che, in un paese serio, la vittima più illustre di quelle manovre eviterebbe di scrivere «caro Silvio». Del resto, in un paese serio, il golpe sarebbe stato affidato a personaggi più credibili. Invece passiamo dal «supertestimone» Igor Marini, finto conte, finto polacco, finto vicepresidente dello Ior, finto mediatore fra Mortadella e Milosevic e vero truffatore internazionale, al duo Pompa-Betulla (solo ai nostri servizi poteva venire in mente di reclutare Renato Farina per avere notizie), alla premiata ditta Guzzanti senior-Mario

Scaramella. Visto che anche l'onomastica ha il suo ruolo, è bene precisare che quest'ultimo non è il fratello scemo di Gargamella, il mago cattivo dei puffi, ma il sagace consulente del senatore Guzzanti: uno che si spacciava per «giudice» e «responsabile delle operazioni di reimpiego spaziale delle infrastrutture missilistiche russe per la distruzione di massa», mentre di spaziale c'erano solo le balle che sparava: come quella sui siluri atomici made in Urss dispersi nelle acque di Napoli. Ora i due si sono cacciati in una faccenda più grande di loro e temono per la

propria vita, dopo la morte radioattiva di Litvinenko. Anche le tragedie più luciferine, appena varcano il confine di Chiasso, si trasformano in farse. E così, mentre fra Mosca e Londra si combatte il post scriptum dalle guerre fredde, in Italia la situazione è grave ma non seria. E tutto si risolve all'italiana, con una combriccola di peracottari che giocano al piccolo spione sgraffignando migliaia di euro al contribuente, mettendo in piedi servizi paralleli dalle sigle alisonanti, trafficando con strane finanziarie di San Marino, affittando suites di

grand hotel e lussuosi appartamenti vista mare, scorrazzando a bordo di Suv coi vetri fumée tipo Fbi e riscrivendo con la penna intinta nella pummarola le sentenze sul caso Moro e la strage di Bologna. Fra le imprese di Scaramella si segnalano gli stringenti interrogatori cui sottoponeva, all'ombra del Vesuvio, due pensionati del Kgb, onde strappare loro tutta la verità sui legami fra spionaggio sovietico e Pecoraro Scario. Per non parlare del vero mandante del sequestro Moro, cioè Prodi, e della quinta colonna di Putin in Italia, ovvero D'Alema. Intanto Putin se la spassava con l'amico Silvio e famiglia fra Villa Certosa e la dacia sul Mar Nero, ma su questo aspetto dei

rapporti fra l'ex Kgb e la politica italiana l'acuto Scaramella e l'occhiuto Guzzanti apparivano piuttosto distratti. Ultimamente l'agente dei Puffi e il suo mentore si erano messi in testa di essere nel mirino dell'ex Kgb, come Anna Politkovskaja e Litvinenko. Potevano fare uno squillo all'amico, Silvio perché facesse uno squillo all'amico Vladimir e salvasse loro la pelle. Invece no. Scaramella compilò una lista-fritttonista di bersagli di Putin: se stesso, Guzzanti, la giornalista e l'ex O07 morto a Londra. E la attribuì all'ex spione Limarev, che naturalmente non ne sapeva nulla. Resta da capire come abbiano potuto delle persone serie come gli ex agenti del Kgb farsi bidonare da una simile

compagnia di giro. Litvinenko non se ne dava pace: sperava di smascherare, tramite la Mitrokhin, il potere criminale di Putin, invece gli chiedevano sempre di Prodi, Pecoraro Scario e Diliberto. Alla fine, deluso, Scaramella lo liquidò con 600 euro brevi manu («manco fossi un pezzente»). «Un amico estile ceceo - raccontava il pover'uomo a Repubblica nel 2005 - mi prendeva in giro: «Com'è possibile che un ex colonnello del Kgb sia così fesso da farsi fregare dagli italiani?». Ancor oggi arrossisco». Poi, nell'aprile 2006, vide che mezza Italia continuava allegramente a farsi fregare da Bellachioma & his friends, senza neppure arrossire. E si rincuorò.



CONGRESSO DS

**Anche gli ecologisti nella terza mozione
Gentili: «Noi favorevoli alla federazione»**

■ Ci saranno anche gli ecologisti nella terza mozione. Quella proposta da Angius e Caldarola per il congresso dei Ds sul Partito democratico è per Sergio Gentili «un atto di responsabilità per fare chiarezza politica, per contribuire alla

tenuta unitaria del dibattito e per garantire una guida democratica del processo per la costruzione del partito nuovo». L'ex presidente della Sinistra ecologista, che all'ultimo congresso aveva firmato la mozione ecologista con Fulvia

Bandoli (oggi con Mussi, Salvi, Spini), ha incontrato Angius per un primo confronto in vista della stesura della mozione. L'obiettivo è «scongiurare che il prossimo congresso sia l'ultimo di una forza pluralista del socialismo europeo». Gli ecologisti, spiega l'ex responsabile ambiente della Quercia, «non da ora condividono la proposta politica della federazione, aperta anche alle associazioni, come una forma del partito nuovo».



Il senatore Francesco Cossiga Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

Cossiga: «Preso per i fondelli Mi dimetto da senatore»

Gesto polemico del presidente emerito con Amato sul «Caso De Gennaro». Lo aveva fatto già nel 2002

■ di Wanda Marra / Roma

IL PICCONATORE «L'avanzata età e le non buone condizioni di salute», ma anche la considerazione che quella dei senatori a vita è un istituto «anacronistico» non sancito dalla volontà dei cittadini. E soprattutto le polemiche con Amato. Queste le motivazioni con

le quali Francesco Cossiga annuncia la decisione di dimettersi da senatore a vita. Con un gesto non nuovo nella sua biografia: l'ex Presidente della Repubblica per ben altre 5 volte ha presentato le dimissioni da incarichi istituzionali. La scelta è stata comunicata in una lettera al Presidente del Senato, Marini, nella quale

Cossiga parla di una sua mancanza di autorità, che gli sarebbe stata di recente testimoniata «dalla nessuna considerazione» riservatagli «dal governo ed in particolare dal ministro dell'Interno». «Sono stato preso a pesci in faccia da Giuliano Amato», spiega senza mezzi termini ai giornalisti Cossiga. Il caso era nato qualche giorno fa, al Senato, quando l'ex presidente aveva attaccato duramente, il capo della Polizia De Gennaro («un losco figuro che ha una tal bassezza che non mi offende neppure se mi sputa in faccia», aveva detto). Cossiga aveva rivolto un'interrogazione al ministro

La scheda

Prima di lui, Leone De Nicola, Toscanini

L'articolo 59 della Costituzione stabilisce che si diventa senatori di diritto e a vita, salvo rinuncia, per altissimi meriti scienziatici, artistici, sociali, letterari; sono senatori a vita gli ex presidenti della Repubblica. Il 5 dicembre 1949 fu nominato **Arturo Toscanini**: da New York il maestro rifiutò e la sua

richiesta fu accolta. **Enrico De Nicola** fu senatore a vita dopo essere stato capo provvisorio dello Stato nel 28 giugno 1946; quando fu nominato presidente della Corte Costituzionale, il 23 marzo 1956, si sospese per tutta la durata dell'incarico. **Giovanni Leone** il 27 agosto 1967 divenne senatore a vita ma, eletto presidente della Repubblica il 24 dicembre 1971, depose il laticlavio per riprenderlo nel 1978.

Amato per sapere se esistono giornalisti pagati dal Dipartimento di Ps e dal capo della Polizia. La risposta all'interrogazione, denuncia Cossiga, è arrivata tramite uno «scagnozzo» («tal Roberto Sgalla») che ha poi smentito con una lettera a *Repubblica* qualsiasi pagamento. Ma Cossiga parla anche di «prese per i fondelli» da

parte di Andreotti («non osserva neanche l'orario dei barbieri», gli aveva detto) e dell'essere stato apostrofato come «ladro» da Calderoli per percepire l'indennità di presenza pur non partecipando alle sedute dell'Assemblea e delle commissioni. Cossiga già una volta nel 2002 si era dimesso da senatore a vita in

polemica con l'allora presidente Ciampi, reo ai suoi occhi di non averlo difeso a dovere dalla Procura di Potenza che indagava sulle tangenti Inail, per poi vedersi respingere dall'Aula le sue dimissioni. E proprio questo precedente fa fede oggi su come si debba procedere nel caso delle sue dimissioni, come spiega Marini. Intanto tutto il mondo politico all'ex Presidente di ripensarci. «Farò di tutto», dice Marini, assicurando di aver avuto la disponibilità del governo a rispondere all'interpellanza-pietra dello scandalo. «Ci parlerò, cercherò di capire. Sono dispiaciuto e rammaricato. Spero ci ripensi», afferma Prodi. L'invito a ripensarci è condiviso dal presidente della Camera Bertinotti. E l'invito a restare all'ex Presidente arriva da tutto l'arco politico. L'assenza di Cossiga, che ha annunciato il voto contrario alla Finanziaria, ma non lo ha fatto mancare al decreto fiscale, potrebbe creare qualche problema all'Unione a Palazzo Madama.

L'INTERVISTA

STELLA TARGETTI

Scelta dalla Quercia toscana: «Qui per fare il Pd»

«Non sono iscritta, ma sarà importante lavorare per la scuola quadri Ds»

■ di Vladimiro Frulletti / Firenze

«Mai avuto tessere, ma quella del Partito Democratico la prenderò». Se qualcuno cerca l'identikit dell'elettore dell'Ulivo, che vota volentieri il ramoscello ma non si riconosce completamente in nessuno dei partiti che lo compongono, Stella Targetti, giovanissima erede della nota famiglia di industriali fiorentini (la Targetti Sankey è una delle aziende leader nell'illuminazione architettonica) potrebbe servire. Anche perché il neosegretario dei Ds toscani Andrea Manciuilli ha deciso di affidare a lei, non iscritta, la costruzione della nuova «scuola di formazione».

«Certo, spero di essere tra i primi tesserati. E di persone che la pensano come me credo che in giro ce ne siano tante».

Dovrà occuparsi di «formazione politica». Una volta c'erano le scuole di partito. Per il Pci le mitiche Fratocchie dove i futuri dirigenti imparavano i «fondamentali» teorici. Lei cosa ha in mente?

«Il progetto è ancora in costruzione. Però mi piacerebbe aiutare i giovani amministratori locali che spesso sono lasciati soli con le sole proprie competenze. C'è da studiare le nuove forme di partecipazione democratica che vanno al di là di quelle che conosciamo e che spesso non bastano più».

Dottoressa Targetti cosa la spinta a accettare?

«La passione politica».

E come l'ha conosciuta la politica?

«A metà anni '90, quando iniziò la corsa di Prodi. Facevo parte dei comitati per l'Italia che vogliamo». Mi ricordo l'assemblea nazionale di Napoli nel '95. Fu un'esperienza bellissima. Poi la vita e qualche delusione politica, mi ha portato da un'altra parte».

Poi Manciuilli l'ha chiamata e lei ha detto sì. Perché?

«Perché mi sembra che il momento sia critico, ma anche incoraggiante. La stessa proposta del Partito Democratico è un'occasione da non perdere anche per ripensare il ruolo e i modi di essere dei partiti. E poi perché mi sono fatta un esame di coscienza».

È che ne è venuto fuori?

«Ci lamentiamo sempre che non c'è ricambio generazionale, che sentiamo sempre gli stes-

L'INTERVISTA WILLER BORDON «La proposta Fassino non mi convince. A Franceschini dico che la nostra mozione è diversa»

«I congressi sciolgano Ds e Margherita»

■ di Maria Zegarelli / Roma

«È evidente che si dice una cosa non vera: si cerca di far passare l'idea che non ci sarebbero differenze sostanziali tra la mozione che ha per primo firmatario Francesco Rutelli e quella che ha per primo firmatario Arturo Parisi». Il senatore Willer Bordon presenta il conto mentre sta per entrare nel salotto di Bruno Vespa, ospite di «Porta a Porta», dove dovrà anche cucinare «con l'assistenza di un grande chef, Mario Uliassi». Ma intanto il piatto che serve a Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera, nonché «collega» di partito è amaro.



Senatore, la convince il percorso indicato da Piero Fassino su l'Unità verso il Partito democratico?

«Mi convince solo in parte, ci vedo un possibile annacquamento. Ci dividono differenze legate a un dato fondamentale, ancor più dopo l'intervento di Fassino, con

tutto il rispetto che ho per l'altro architrave su cui poggia il progetto. Capisco che si debbano dare rassicurazioni a chi teme rotture con il passato e quindi si dice che ci sarà un secondo tempo dopo il congresso, ma noi ulivisti non siamo d'accordo. Pensiamo che i congressi di primavera debbano segnare lo scioglimento di Ds e Margherita e che il partito nuovo non debba essere una somma di quelli esistenti, anzi dei gruppi dirigenti dei partiti».

Scioglimento subito oppure guerra?

«Non pretendiamo di vincere, ma almeno di essere ascoltati. Questa nostra richiesta non nasce da intemperanze nuoviste o giovaniliste, ma da una analisi del caso italiano. In questo paese serve non soltanto unire le grandi tradizioni riformiste, ma anche dare una risposta all'altezza delle sfide nuove, attraverso l'innovazione radicale delle forme politiche e istituzionali. Non è un caso che nella mozione sosteniamo il referendum per l'abrogazione della legge elettorale, senza per questo escludere il percorso

parlamentare. Indichiamo anche uno sbocco: una legge compiutamente maggioritaria. Facciamo, dunque, una cesura con l'attuale panorama politico italiano».

Lei critica gli attuali dirigenti dei partiti su tempi e modi. Come deve essere il Pd?

«Si è utilizzata con troppa facilità la locuzione Partito democratico, senza rendersi conto che nel momento in cui si utilizzava il sostantivo si faceva una cosa enorme - non è un caso che nessuna delle formazioni esistenti si chiama partito -. Ma se partito deve essere che sia profondamente diverso da tutti quelli del passato. In Francia una signora, che non era in senso stretto parte del gruppo dirigente del partito socialista, ha lanciato una sfida alla leadership del partito e ha vinto. Ha dimostrato che quel partito ha una leadership contendibile. I partiti italiani sono altrettanto contendibili?»

Lo sono?

«No, senza alcun dubbio». **Franceschini ha cercato di sostenere che le due mozioni vanno nella stessa direzione. Insomma, i Ds non sono**

come i Ds. Concorda?

«Qui arriviamo tutti con posizioni plurali ai congressi di primavera, noi come i ds. Ma il nostro dovere non è quello di avere attenzione per i turbamenti interni ai partiti: dobbiamo dare una risposta agli elettori che sia all'altezza delle loro aspettative. Perché, se dopo undici anni che stiamo promettendo che si farà qualcosa che finalmente unisca le tradizioni riformiste, dovessimo fare unicamente un'operazione di sommativa dei partiti esistenti, compresi vizi e virtù, commetteremmo un crimine».

Prodi ha lanciato un nuovo appello. Dice: la frammentazione è un disastro...

«Ha ragione, c'è il rischio di arrivare alle elezioni del 2009 senza più entusiasmo e spirito interne. Capisco anche Gavino Angius, nel senso che o si fa un partito nuovo, chiudendo quelli esistenti e aprendolo a chi vuole iscriversi, oppure è un'altra cosa. Ma allora la si renda almeno formalmente più visibile, perché qui si sta facendo altro senza nemmeno dirlo e questo rende tutto più discutibile».

Lucidelcinemaitaliano

Domani, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la sesta uscita:

La caduta degli Dei

un film di Luchino Visconti

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano

Prossima uscita:
Placido Rizzotto

Puoi acquistare questo DVD anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)






Nelle vie del centro, nella chiesa di Santa Maria al momento clou della tre giorni nella sua città

Al centro di ricerca biologica incontra i ricercatori e dice: «Anche in tempi di crisi bisogna sviluppare la ricerca»

«Giovani, restate: vinceremo questa battaglia»

Il presidente Napolitano nel rione Sanità: «La politica convinca i giovani a costruire un futuro migliore». Al cardinale Sepe: «Stato e Chiesa hanno una comune missione educativa»

di Vincenzo Vasile inviato a Napoli

AL CUORE «La politica deve fare la sua parte perché i ragazzi non se ne vadano e non si perdano». Nel cuore della Napoli popolare Giorgio Napolitano conclude con queste parole l'evento clou della sua visita a Napoli, lui stesso la definisce un «viaggio della spe-

ranza». Ci sono i tiratori scelti sui tetti dei palazzi che si dispiegano a raggiera davanti alla Chiesa di S. Maria alla Sanità, la Chiesa del Monacone, dove si sta svolgendo una singolare funzione laico-religiosa. Da un lato della navata dello splendido tempio barocco il cardinale Crescenzo Sepe e le autorità religiose, dall'altro il presidente e il suo seguito.

L'OCCASIONE Il capo dello Stato coglie l'occasione per spiegare quel che voleva dire l'altra settimana in Vaticano quando affermò che Stato e Chiesa hanno una «comune missione educativa». Qui siamo in frontiera, e le situazioni estreme spesso rendono più facile capirsi, con la forza degli esempi concreti, in uno sfondo drammatico. Davanti ai computer di una rete telematica allestita dalle parrocchie come strumento di formazione e di attività culturale per i ragazzi riflette: «Qui vedo segni concreti, tangibili di una piena comprensione di quella che recentemente, nella sede più solenne ho avuto modo di definire una comune missione educativa della Chiesa, dello Stato e degli Enti locali. Abbiamo

bisogno di una grande sinergia. Sono persuaso che Chiesa e Stato siano chiamati a servire gli stessi valori in tema di moralità e di eticità. Senza nulla togliere alle responsabilità istituzionali - dice, rivolto ai giovani - rendetevi conto che il futuro è nelle vostre mani, come anche nelle nostre».

LA NOTIZIA In mattinata ha salutato con un applauso accanto a Bassolino e a Rosetta Jervolino, la notizia in diretta dell'arresto del pericoloso boss Francesco Mozzarella, uno che taglia i negozi con incendi disastrosi, uno che ha lasciato anche qui una scia di sangue. A volte, qui alla Sanità la polizia fatica a compiere gli arresti perché scoppia una piccola sommosa. Il parroco anticamorra di questa Chiesa della Sanità l'hanno accusato falsamente di pedofilia, e c'è morto di crepacuore. Nel quartiere difficile della città difficile, a quattro passi dal palazzo cadente dove nacque Totò, il principe dell'amara risata, a cento metri dalla casa di Peppe Misso, quello della strage del '904, a cinquanta dal centro di recupero dei tossicodipendenti animato da Alex Zanotelli, il fondatore di Nigrizia, famiglie intere stanno dietro le transe, sotto ai panni stesi, e a tre bandiere della pace appese alle finestre. «Negli anni si è perso qualcosa», dice Napolitano parlando via webcam con i ragazzi di una parrocchia di Afragola della consapevolezza di



questa comune missione educativa e formativa. «La morale del lavoro presupponeva che ci fosse il lavoro. La morale della solidarietà è effettivamente difficile se corre il sangue. Ma se vogliamo, dobbiamo e possiamo ritrovarla. La politica naturalmente deve fare la sua parte per evitare che voi ragazzi dei quartieri siate costretti ad andare via o addirittura a perdersi».

Ai ricercatori: «Siete precari e sorridenti, capita solo a Napoli... Non taglieremo le vostre risorse»

Qui Napolitano risponde alle domande dei ragazzi che riguardano, appunto, come fare a restare a Napoli, come ritrovare la speranza mentre infuriano le stragi. **LA SCUOLA** Il Capo dello Stato cita la madre di un ragazzo che sabato, alla Città della scienza, ha raccontato con commozione di come il figlio sedicenne avesse abbandonato la scuola e stesse per

perdersi, in un circuito di criminalità. È stata la scuola a recuperarlo. «Queste storie ci dicono che non bisogna mai perdere la speranza di salvare chi ha preso una strada malsana e pericolosa». Purtroppo esiste anche il potere di suggestione, l'egemonia subculturale esercitata sui giovani da bande spietate». Bisogna impegnarsi perché è un rischio davvero grave se i modelli di comportamento della criminalità «cominciano a diffondersi tra ragazzi che nulla hanno a che fare con l'illegalità». In questo «la politica ha le sue responsabilità, e deve fare la sua parte. Questi sportelli telematici rappresentano una prima risposta. Altre devono venire dagli Enti locali e dai cittadini attraverso le loro associazioni. Bisogna cercare di non fare andare via da Napoli chi ha studiato e si è formato qui, e possibilmente di offrire delle occasioni per tornare a chi se n'è già andato».

LA RICERCA Nella Napoli schiacciata sulla cartolina del de-

grado fioriscono anche esempi positivi: il centro di eccellenza di ricerca biologica, erede del nucleo di ricerca cui diede vita negli anni Sessanta Adriano Buzzati Traverso, visitato dal presidente in mattinata, gli ispira un messaggio e una battuta. Anche in situazioni di crisi finanziaria, bisogna aver cura di sviluppare alcune «scelte portanti» come lo sviluppo della ricerca. Quindi, non è qui che bisogna usare le forbici. E nel centro Napolitano ha incontrato tanti giovani ricercatori, «ricercatori precari sorridenti», e incontrare precari sorridenti è «una cosa che può captare solo a Napoli». In prefettura tante mani istituzionali, «come al termine una trattativa diplomatica», hanno firmato un protocollo di legalità promosso dagli studenti: «Confido che la Napoli della scuola, della ricerca, del lavoro, della legalità e dei valori morali vinca e riesca a prevalere su tutto quello che ci ha angosciato negli ultimi tempi da napoletani e da italiani».

INCONTRO CON FIORONI

Studenti anticamorra firmano la carta della legalità

Gli studenti di Napoli protagonisti della battaglia contro la camorra. Dopo aver incontrato il ministro della Pubblica Istruzione Fioroni in un'assemblea all'Istituto professionale per il commercio di Miano, una delle zone con più dispersione scolastica, i ragazzi hanno sottoscritto la Carta della Legalità. «Vogliamo togliere il terreno sotto i piedi agli esponenti della camorra sconfiggendo la cultura, o meglio, la subcultura mafiosa, facendoci promotori della cultura della legalità», si legge in uno dei passaggi. Con la Carta della Legalità, fatta di 9 articoli, i ragazzi si impegnano a rispettare la Costituzione, a non chiedere o dare raccomandazioni, a non pagare il pizzo, a riconoscere il merito e a farsi promotori della Carta stessa. Agli studenti il ministro Fioroni ha detto di voler «creare un'alternativa credibile alla strada. Questa alternativa si chiama scuola e scuola significa educazione. La criminalità sta alzando il tiro anche contro le scuole: è il segnale che si vuole aggredire questo presidio dello Stato perché è in grado di prevenire il sorgere di nuovi fenomeni criminali e distruggere la criminalità organizzata». La Carta della legalità è nata a Palermo il 23 maggio scorso in occasione del 14esimo anniversario della strage di Capaci. Da Napoli la Carta partirà un viaggio in tutta Italia per tornare a Palermo dove il Ministro Fioroni la consegnerà al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con le decine di migliaia di firme apposte dagli studenti di tutto il Paese. **m.fr.**

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante la visita all'Istituto di microsistemi e microelettronica "Camera Bianche" ieri a Napoli

Foto di Enrico Oliverio / Ansa

Il ministro a sorpresa: «La ricerca non è stata tagliata»

Il titolare dell'innovazione tecnologica Nicolais agli scienziati: «Leggetevi bene la Finanziaria»

di Massimo Franchi

IL POLO BIOMEDICO del Cnr è uno dei più avanzati al mondo. Proprio da questo simbolo di una Napoli che sa essere all'avanguardia il ministro per l'Innovazione tecnologica Luigi Nicolais sorprende tutti. «Non c'è stato un taglio sulla ricerca, la finanziaria andrebbe letta maglio. L'unico taglio riguarda la Bersani - ha detto Nicolais - poi è previsto un primo aumento del numero dei ricercatori, abbiamo avviato un processo di stabilizzazione dei precari, si sono aumentati i fondi per la ricerca di base e per la ricerca applicata». Nicolais ha anche sottolineato

lo stanziamento di «fondi per la competitività» e di oltre un miliardo di euro per la ricerca, «nei quali sono inclusi anche risorse per le biotecnologie». Quindi il ministro ha aggiunto: «Non so perché parliamo di tagli alla ricerca. Dovremmo tutti noi leggere con più attenzione la finanziaria, quando sarà finito l'iter parlamentare». Infine Nicolais ha insistito sui provvedimenti relativi agli operatori della ricerca: «Ci sono 30 milioni di Euro per le assunzioni e la stabilizzazione dei precari, è la prima volta in Italia. Per l'anno prossimo abbiamo previsto altrettanto». «Abbiamo avviato - ha concluso il ministro - un grande processo di ringiovanimento della ricerca in Italia».

Parole che fanno rumore e che assieme all'accento posto proprio sulla ricerca dal Capo dello Stato portano un po' di luce su un mondo demotivato. «Le dichiarazioni a sostegno della ricerca scientifica fatte a Napoli dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano fanno sperare in una maggiore sensibilità della politica verso la ricerca», rievoca il presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare Roberto Petronzio. «È importantissimo e molto positivo - osserva Petronzio - che il Capo dello Stato abbia affermato che la ricerca scientifica è «sempre sicuramente prioritaria anche in una situazione di risorse scarse». Questo pronunciamento permette di sperare che questa maggiore sensibilità si affermi sempre più nelle istanze politiche rispetto ai problemi degli

enti di ricerca e del loro futuro». L'augurio del mondo della ricerca, prosegue Petronzio, è che «il Senato, pur nei tempi stretti della approvazione della Finanziaria, trovi il modo di cogliere queste problematiche in modo adeguato, trovando anche le soluzioni più consone». Secondo il presidente dell'Infn è infatti «evidente che vi è bisogno di finanziamenti ma anche di una verifica rigorosa e capillare della qualità, delle ricadute e delle conoscenze prodotte dalla ricerca. Anche perché il nostro Paese non può continuare a scegliere uno sviluppo senza ricerca: le fonti della conoscenza sono come le fonti di energia. Chi controlla l'energia - conclude - governa la produzione, ma chi controlla la conoscenza governa lo sviluppo tecnologico».

BREVI

Milano

Un pensionato a processo per «violenza» su gatto

Un pensionato milanese rischia di essere processato per aver «violentato» il gatto di una giovane alla quale aveva affittato, per un breve periodo, una stanza della sua abitazione. La Procura di Milano ha chiuso le indagini nei confronti dell'affittacamere ipotizzando il reato di maltrattamento. L'uomo era stato denunciato dalla giovane proprietaria della bestiola. Al magistrato la donna ha spiegato che la violenza, con un bastone, sarebbe avvenuta sotto i suoi occhi e che il pensionato l'avrebbe giustificata con i rifiuti opposti dalla giovane di fronte alle ripetute avances del proprietario dell'appartamento.

Torino

Elicottero si schianta: due morti

La nebbia ha tradito l'esperienza di Giuseppe Airaudi, 54 anni, che alla guida di un elicottero Agusta Bell 412 si è schiantato ieri mattina, insieme a Alessandro Cresto, 26 anni, contro una parete del Monte Basso, a Monasterolo di Cafasse (Torino). I due sono morti sul colpo. Il velivolo era diretto ad Ala di Stura, dove avrebbe dovuto recuperare una comitiva di alpinisti del soccorso alpino che erano andati a fare un'escursione a piedi.

Chávez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

Chi vuole Chávez - Chi non vuole Chávez
Tutte le voci di un paese ricco
con tanti poveri
e una rivoluzione
amata-odiata

il primo volume
in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.86505085 (lunedì-venerdì dalle h 9,00 alle h 14,00)



Colpo alla camorra Preso Mazzarella boss del Mercato

Napoli, blitz della Mobile: 15 gli arresti decapitato clan storico della malavita

■ di Giuseppe Vittori

DUE ANNI DI INDAGINI per assestare un duro colpo a uno dei clan di camorra più agguerriti: i Mazzarella. Il blitz è scattato ieri prima dell'alba quando le Volanti della Squadra Mobile di Napoli hanno circondato i bunker dei quartieri Mercato e Case Nuove. In manette sono finiti

Francesco Mazzarella e altri 14 esponenti dell'organizzazione camorristica. Francesco Mazzarella è membro di una delle storiche famiglie della camorra napoletana. Suo padre Gennaro, è il fratello di Ciro e Vincenzo Mazzarella, il cui figlio Michele aveva sposato Marianna la figlia di Luigi Giuliano e Carmela Marzano. Un matrimonio fastosissimo che a Forcella ancora ricordano.

Ma è proprio uno dei Giuliano, Salvatore, diventato pentito, a raccontare che i Mazzarella fanno parte di un cartello criminale che insieme ai Misso e ai Di Lauro avrebbe in mano buona parte delle attività camorristiche a Napoli. Una antica famiglia con nobili ascendenze camorristiche. I Mazzarella, infatti, sono imparentati con Michele

Zaza, personaggio storico del contrabbando napoletano. Da sempre i tre fratelli - Ciro, Vincenzo e Gennaro, hanno diversificato le loro attività dividendosi i vari quartieri della città. Vincenzo, il più giovane, controllava Poggioreale, Gennaro piazza Mercato e Ciro San Giovanni a Teduccio e il Pallonetto.

I Mazzarella sono da sempre in guerra con gli altri gruppi della camorra. Nel 1998 il capo del clan, Francesco Mazzarella, venne ucciso mentre usciva dal carcere di Poggioreale, il suo omicidio scatenò la guerra con la cosiddetta Alleanza di Secondigliano. Negli ultimi anni i Mazzarella sono entrati in conflitto con il clan Elia, da sempre allea-

to con il clan dei Misso. Franco Mazzarella, finito in manette ieri, era sfuggito all'arresto giorni fa. Ha 33 anni, ma la sua giovane età non gli ha impedito di diventare il reggente del clan. I capi storici, Gennaro e Vincenzo, sono in carcere, Ciro è gravemente malato e il potere è passato nelle mani dei più giovani. Che hanno subito dichiarato guerra alle altre famiglie per acquisire il controllo di fette di territorio cittadino, espandersi dalla zona del Mercato verso il Pallonetto di Santa Lucia. «E proprio nella lotta per la conquista - hanno spiegato in una conferenza stampa il pm della Dda napoletana Sergio Amato e Vittorio Pisani, capo della squadra mobile - si sono registrati alcuni scontri armati e almeno tre tentati omicidi».

Anche Gennaro Mazzarella, un altro membro del clan, indica in suo cugino Franco uno dei reggenti. «Prima di fare qualcosa - dice in un colloquio con un camorrista intercettato dalla polizia - chiedo il permesso a Franco». Le indagini che hanno ricostruito questa storia criminale dei Mazzarella ne hanno anche messo in evidenza la particolare capillarità sul territorio, conquistata modulando vari tipi di violenza per la conquista e per il mantenimento del controllo potere, dal racket (anche ai danni dei parcheggioatori abusivi), allo spaccio di droga fino ai fatti di sangue.

Per conquistare il territorio si facevano posto con racket e violenze
La gioia del sindaco
Rosa Russo Iervolino



Francesco Mazzarella subito dopo il suo arresto ieri a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Soddisfazione sul blitz hanno espresso tutti i rappresentanti politici. Per Rosa Russo Iervolino, il sindaco della città, «oggi è un giorno splendido, in concomitanza con la visita di Napolitano. Bisogna dire grazie al questore. Lo Stato c'è». Il presidente della Regione, Antonio Bassolino, ha sottolineato l'esigenza di «penetrare nei forni della camorra. Ripristinare la legalità è uno degli obiettivi prioritari della lotta alla criminalità organizzata a Napoli e in

alcune aree della regione e su questa strada bisogna andare avanti». Per Marco Minniti, viceministro dell'Interno, «le azioni delle forze dell'ordine che si stanno susseguendo testimoniano che l'impegno per la realizzazione del piano "Napoli sicura" viene mantenuto dallo Stato ad un alto livello di attenzione». Minniti si è dunque complimentato con il Capo della Polizia, Prefetto Gianni De Gennaro, per il lavoro dei suoi uomini.

ROMA

Studenti in piazza «Basta lucciole davanti alla scuola»

■ di Gioia Salvatori / Roma

Non solo manifestazioni studentesche contro la Finanziaria e scioperi per i termofoni che non funzionano. Nel VII municipio di Roma, periferia est della Capitale, gli studenti scendono in piazza contro la prostituzione. Ieri assemblea d'istituto, domani mattina alle 8 e 30 corteo da scuola fino alle porte del parlamentino.

L'iniziativa parte dagli studenti dell'Itis Giorgi. Nei pressi della loro scuola c'è uno dei mercati del sesso più grandi d'Europa e gli studenti, stanchi di avere a che fare con quello che loro chiamano "degrado" («i clienti delle lucciole infastidiscono le studentesse») hanno indetto una manifestazione. Iniziativa che insospettisce insegnanti e istituzioni i quali temono che sia in odore di xenofobia e neofascismo. Il presidente del municipio ieri ha scritto alla questura chiedendo di non autorizzare il presidio. «Nell'ultimo mese abbiamo chiuso le strade del sesso ai non residenti - dice il minisindaco Roberto Mastrantonio (Pdc) - da pochi giorni abbiamo dato alla Polizia municipale potere di applicare codice penale contro chi viene colto in flagranza con minori, sei persone sono state segnalate. Ci stupisce che proprio in un momento di repressione sorgano certe iniziative. Temo fortemente che movimenti di estrema destra stiano pescando nelle scuole del territorio. La cosa che mi preoccupa di più - aggiunge - è il baratro che divide questi ragazzi dalle istituzioni: sono andati nella loro scuola e mi hanno impedito di parlare all'assemblea plenaria e sembra non ne vogliono sapere di partecipare a un'assemblea pubblica sul tema». Mentre gli studenti ci tengono a sottolineare che la manifestazione non è xenofoba e a ribadire che sotto scuola «c'è una vera e propria discarica e spesso le ragazze vengono infastidite», anche i professori lanciano l'allarme strumentalizzazione con una lettera aperta agli studenti. L'invito è «a non cadere in strumentalizzazioni politiche tipiche dell'intolleranza xenofoba - precisano due docenti - riconosciamo il disagio che tale presenza comporta nel quartiere e nell'ambito della scuola, ma il problema va analizzato complessivamente incidendo sulle cause che lo determinano come lo sfruttamento della prostituzione, lo schiavismo e il profitto che da esso deriva».

IMMIGRAZIONE Storia di una ragazza peruviana e di una «strana» agenzia. «E per saldare il debito diventi una schiava...»

«Ottomila euro per un passaporto da... clandestina»

■ di Francesca Pannone

«Sono arrivata in Italia quattro anni fa, con un passaporto da turista e, ancora adesso, sono una clandestina». Chi parla è Clara, nome fittizio, dietro di cui si nasconde una ventenne peruviana che, a patto di mantenere segreta la sua identità, ha accettato di raccontare la propria storia segnata da una forzata illegalità e sfruttamento. «Posso testimoniare solo per noi peruviani e, per quanto ci riguarda, l'affare inizia proprio nel nostro paese».

La madre di Clara viveva in Italia già da un anno, infatti, quando la giovane decise di raggiungerla. «Il nostro passaporto, il Vise Schengen, è uguale a quello degli italiani, con la differenza che voi, in generale, dopo aver fatto il visto all'aeroporto, siete liberi di partire e tornare quando volete. Noi dobbiamo sempre, per forza, chiedere al consolato un permesso per circolare tranquilli», spiega la ragazza. Di solito, per arrivare in Italia o in un altro paese, i peruviani si rivolgono alle agenzie di viaggio. «Non è facile trovarle» prosegue la ragazza. «Bisogna avere conoscenti, amici o parenti che sono già in Italia e possono indirizzarti. Quando ti presenti all'agenzia, chiedendo se conoscono un modo in cui tu puoi avere il Vise Schengen e il permesso». All'inizio nessuno accenna a modi strani per risolvere il problema, ma, dopo qualche insistenza, si riesce a ottenere qualcosa. «Il peggio, è che prima era più facile ottenere il passaporto. Ora bisogna pagare», e la cifra richiesta è improponibile per un normale cittadino. «Per esempio, a me è stato chiesto il corrispettivo di ottomila euro perché

L'agenzia mi fornisse il passaporto e una specie di invito. I documenti sono legali, l'inganno riguarda il motivo del viaggio. Per me, per esempio, era scritto che lavoravo per il municipio peruviano e dovevo partecipare ad una conferenza a Parigi. Tali documenti valevano per undici giorni». Niente si sa di come le agenzie procedono. «Un giorno ti chiamano a casa annunciandoti che domani partirai e di presentarti con solo la valigia». Clara è così arrivata prima in Spagna, poi in Francia da dove è partita alla volta dell'Italia. L'agenzia l'aveva istruita anche sulle risposte da dare ai controlli sull'immigrazione. Per arrivare nella penisola, infine, Clara ha viaggiato in treno perché, dice, gli aeroporti e il mare sono, ormai, troppo controllati e si cercano modi alternativi per entrare.

Scaduti gli undici giorni di permesso, la giovane è quindi divenuta clandestina con, in più, un debito di ottomila euro da saldare. Il problema si risolve trovando, in Italia, qualcuno disposto a prestarle la somma. Nel caso della ragazza è stata una donna a farsi carico della spesa. Da quel momento, Clara è divenuta sua schiava. «Devi restituire i soldi prestati e, in fretta, o gli interessi crescono. Il modo più veloce è accettare il lavoro che ti propone il tuo creditore». Di solito, le donne sono impiegate come badanti, lavoro che è toccato anche a Clara e sua madre. Ciò perché è difficile trovare una ragazza disposta a passare ventiquattro ore con un anziano, a dormire e mangiare nella sua casa, tutti i giorni, a volte senza pause. Clara ha lavorato il primo anno,

come donna delle pulizie, curando anziani e degenti di notte, in ospedale, passando l'intero stipendio alla creditrice, senza mai uscire, neppure la domenica. «Non mi affacciavo neppure alla finestra», ricorda. Volendo scegliere di ripagare il debito esercitando la propria professione c'è il rischio, molto alto, di non superare un possibile controllo delle forze dell'ordine. Il Vise Schengen ha sempre, infatti, una durata di tempo limitata. Risulta più sicuro, di conseguenza, accettare il lavoro e le condizioni imposte dai creditori che, a loro volta, consegnano parte dei soldi ad altre persone di cui non si conosce nulla.

Quasi impossibile, invece, uscire dal proprio paese per trasferirsi in

Documenti legali, falso il motivo del viaggio e dopo undici giorni ti ritrovi abbandonata a te stessa

un altro, evitando questa oscura rete che parte dalle agenzie di viaggio. «Il consolato italiano, forse, ci darebbe anche l'entrata libera senza spendere queste cifre e ciò renderebbe tutto più facile. Dall'altra parte, se fosse più semplice, l'Italia sarebbe piena di stranieri», dice Clara. Inoltre, adesso, gli immigrati sono fatti girare a vuoto per l'Europa, costretti a cambiare, sempre dietro pagamento, il passaporto, prima di arrivare alla meta desiderata. Lo scopo principale che ha spinto la giovane ad affrontare tutto ciò,

rivela lei, è il desiderio di proseguire gli studi in medicina, iscrivendosi all'università, oltre a trovare lavoro e riunirsi alla madre e al fratello minore. «L'Europa è un passo avanti nello studio. Io ho frequentato le scuole dell'obbligo e quella per infermiere in Perù. Iscriverti all'università risulta difficilissimo. L'ateneo più famoso è quello di Lima, troppo centralizzato. Tutti desiderano frequentarlo e ciò rende i posti vacanti esigui». Clara ha la doppia sfortuna di aver scelto una delle professioni meno retribuite in Perù. «Una ragazza da sola, che arriva a Lima da altre regioni del paese, deve spendere sui cinquecento o seicento soles, (circa centocinquanta euro), per vivere. Un'infermiere ne guadagna trecento - spiega Clara - i politici sono ben pagati mentre, per l'istruzione e la sanità i soldi a disposizione sono pochi. Il popolo, a livello economico, non ha niente e si sta stancando. In Italia, invece, la mia professione è più valutata». Lavorando anche solo come badante si guadagna ottocento euro. Rinunciando ad uscire e accettando di vivere con la persona da curare, in clausura, si riesce a risparmiare».

La precarietà lavorativa, ammette Clara che ora è operaia e si è fidanzata con un italiano, rende la vita molto dura ma, almeno, il campo è libero dai truffatori che pullulano nel suo paese. «Le cooperative, le agenzie, non sono regolate come qua. Capita spesso che, ad una persona in cerca di lavoro, sia chiesto di versare magari 10 euro. Poi, ti chiamano per andare dove lavorerai. Spesso si devono prendere i mezzi per raggiungere il posto in cui, alla fine, trovi il nulla ad attenderti. Ti accorgi, così,

di aver speso il corrispettivo di tre giorni di sostentamento». Clara non è ancora riuscita a coronare il proprio sogno di proseguire gli studi in Italia, a causa della sua condizione di clandestina.

«Il primo anno - continua - la famiglia dove lavoravo fissa, poteva mettermi a posto ma, dopo varie promesse, ha avuto paura e mi ha annunciato che era più facile licenziarmi. Al tempo, c'era il decreto flussi». Questo è il mezzo legale con cui i cittadini extracomunitari possono entrare in Italia per lavorare basta che, in particolare, nel caso di lavoro subordinato, quando il governo pubblica nella Gazzetta Ufficiale il decreto con cui stabilisce quanti e quali stranieri possono entrare in Italia per lavoro, ci sia un datore di lavoro disposto a fare domanda di assunzione per loro. «Con questo, noi stranieri dobbiamo rientrare nel nostro paese e aspettare di tornare. La paura è di attendere invano. Un modo per rispettare il decreto è fingere di risiedere in Perù pur avendo un lavoro in Italia e venire nella penisola su richiesta del datore e accettando di vivere in spaventata».

L'ultima sanatoria che Clara ha perso è stata quella del 2004. Ora, ha fatto richiesta per il nuovo decreto flussi. «Facendo ciò, io e il mio ragazzo abbiamo saputo che esistono persone in grado di facilitare la risposta. La condizione è sempre la stessa: pagare. A noi hanno chiesto cinquecento euro solo per la sicurezza di essere tra i primi che usciranno e che la risposta sia positiva, ma non sappiamo se fidarci. Ho conosciuto altri stranieri nella mia situazione e, chi ha avuto il documento in modo veloce, è perché ha pagato».

Campagna nazionale



CONFERENZA STAMPA

Roma, martedì 28 novembre
ore 12.30
Hotel Minerva
Piazza della Minerva 69

Partecipano

**Annamaria Pancallo
Leonardo Impegno
Antonio Padellaro
Enzo Amendola
Piero Fassino**



Dipartimento Mezzogiorno - Direzione DS
Info: <http://sudopensource.ilcannocchiale.it>

L'ultima sfida di Welby: «Dottore, stacca la spina»

Chiede l'interruzione della ventilazione assistita e il sedativo I medici: «Non potremo mai farlo». I radicali: «Lo faremo noi»

di Maristella Iervasi / Roma

PIERGIORGIO WELBY ha chiesto di morire. Ad uno dei due medici che lo ha in cura ha chiesto ufficialmente per iscritto di staccargli la spina. «Il sottoscritto Piergiorgio Welby chiede al dottor (...) il distacco dal ventilatore polmonare sotto sedazione, se possi-

bile orale», si legge nella breve lettera. E Marco Pannella, che insiste con la disobbedienza civile, prova anche altre strade: ha annunciato il pronunciamento del Tribunale di Roma (ex articolo 700), per ottenere l'autorizzazione a praticare l'eutanasia.

La vicenda del co-presidente dell'associazione Luca Coscioni, malato di distrofia muscolare progressiva da quarant'anni, ha riaperto il dibattito nel mondo politico e bioetico sulla «dolce morte» da quando, il 22 settembre scorso, ha rivolto un video-appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. E ieri l'ultima richiesta, questa volta direttamente ai medi-

ci, ai quali ha chiesto la sedazione terminale per non soffrire per mancanza di aiuto nella respirazione. Uno scritto breve che segue la disobbedienza civile annunciata dallo stesso Welby due settimane fa: «Sono pronto all'ultimo gesto. Devo solo fissare il giorno...». Con i radicali sempre al suo fianco. In primis Pannella che aveva detto: «Sono pronto a staccare la spina, se lui lo vorrà...». L'ordine dei medici fa subito sapere che il medico che ha in cura Welby non può accogliere la sua richiesta, «non può» staccare la spina perché andrebbe incontro «a serie conseguenze». Ad elencarle è Amedeo Bianco, il presidente della Federazione nazionale degli ordini dei medici e odontoiatri (Fnomceo). Il medico - ha precisato Bianco - «avrebbe contro sia il Codice penale sia quello deontologico, che vieta al medico di assencondare qualunque richiesta esplicita di eutanasia». La legge italia-

na è chiara e parla di omicidio. Staccare l'attuale respiratore a Welby - secondo l'attuale codice che ancora non prevede il testamento biologico e non ha definito i confini dell'accanimento terapeutico - equivale ad uccidere.

Come il filmato di grande impatto emotivo inviato nei mesi scorsi al Capo dallo Stato, anche l'ultima richiesta di Welby ha scatenato reazioni ed opinioni diverse. Per Amedeo Santoso, magistrato milanese tra i fondatori della consulta di bioetica, «è illegittimo» non tener conto della volontà di Welby. «Nulla può essere fatto ad una persona non consenziente», dice il magistrato citando gli articoli 12 e 13 della Costituzione. E conclude: «È doveroso dar corso alle richieste di Welby, perché non è nelle condizioni di non poter dar seguito pratico alle sue scelte. Credo che staccare la spina, una volta che lo dice direttamente un paziente co-

sciente e consapevole è doveroso. Non è più giustificata l'intrusione dei dispositivi nel corpo del paziente». Ignazio Marino ha un ruolo istituzionale. È presidente della Commissione Sanità del Senato. Prevede che «ha l'obbligo» di guardare al di là di ogni personalizzazione, anche se emotivamente non vorrebbe. E commenta: «Va sempre rispettata la volontà di un paziente che in modo cosciente dice no all'accanimento terapeutico. Ma non bisogna confondere l'eutanasia con la rinuncia alla terapia. Si tratta di applicare il principio del consenso informato». Mentre Lanfranco Turci vicepresidente dei deputati della Rosa nel Pugno si augura che Welby «trovi un medico» in Italia che accogla la sua richiesta, «sfidando l'attuale normativa proibizionista e consentendogli di morire senza sofferenza e dignità».

Di tutt'altro avviso Riccardo Pedrizzini, responsabile per la famiglia di An: «Non c'è nessun accanimento terapeutico su Welby. È una persona che a causa della sclerosi laterale amiotrofica non riesce a respirare. La macchina a cui è attaccato gli serve quindi per vivere. Staccargli la spina - sottolinea - significa praticare un suicidio assistito, un atto eutanasi, ossia commettere un omicidio».

Prima l'appello al Quirinale perché si occupasse del caso adesso l'estrema richiesta di Piergiorgio



Piergiorgio Welby, nella sua casa il 23 settembre 2006. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Paesi europei

Legislazioni: dal suicidio assistito alla «buona morte» legalizzata

In Olanda, l'eutanasia è praticabile a condizione che sia richiesta ripetutamente dal paziente al medico. La richiesta include la compilazione di un questionario di 50 domande. Dal 2000, l'Olanda è divenuta il primo paese al mondo ad aver legalizzato pienamente l'eutanasia. Nel 2002 la legge è stata estesa anche ai ragazzi fino ai 12 anni: è necessaria l'autorizzazione dei genitori.

In Svizzera, è previsto e tollerato il suicidio assistito; esso viene praticato al di fuori dell'istituzione medica, da una associazione chiamata Exit.

In Germania, il suicidio assistito non è reato, purché il malato sia capace di intendere e volere e ne faccia esplicita richiesta.

In Belgio, il parlamento ha varato nel 2002 la legge sull'eutanasia.

Il testamento biologico

Che cosa è, come si applica e quali sono i dubbi sulla pratica

Molte le proposte di legge presentate per la sua introduzione. Si tratta di un vero testamento sottoscritto e firmato da testimoni ed un fiduciario. La richiesta di una morte dignitosa deve essere sottoposta al vaglio di una commissione di tre esperti. I medici a cui viene richiesto di praticare la «dolce morte» hanno il diritto all'obiezione di coscienza.

L'obiettivo è quello di tutelare il paziente contro l'accanimento terapeutico quando questo non è più in grado di esprimere la sua volontà. Le polemiche e i dubbi riguardano essenzialmente tre punti: la figura del fiduciario (prevista nel caso un parente non se la sentisse di prendersi la responsabilità); l'eventuale discrepanza sull'interpretazione del testamento fra la famiglia (o il fiduciario) e il medico; la decisione di interrompere l'idratazione o la nutrizione per mezzo della sonda.

Fassino: «Subito in aula la legge sulla sicurezza sul lavoro»

Il leader Ds dopo la strage di Campello. Dove ancora non si trovano i corpi. Sindacati preoccupati per i destini della Umbra Olli

/ Roma

«**PORTARE** in Parlamento entro gennaio il «pacchetto lavoro sicuro» che il ministro Damiano si è impegnato a predisporre, e soprattutto fare un salto culturale

che recuperi il valore del lavoro come più alta manifestazione di creatività dell'uomo e che come tale merita una tutela responsabile e seria». Sono le priorità in materia di sicurezza sul lavoro indicate dal segretario dei Democratici di sinistra, Piero Fassino, in un'intervista pubblicata ieri nelle pagine umbre de *Il Messaggero* dopo l'esplosione della Umbra Olli, in cui sabato hanno perso la vita quattro persone, tre operai e un imprenditore. Nell'intervista Fassino ha chiesto impegno «nel promuovere leggi più adatte, controlli più rigorosi, sanzioni più severe» e nell'«attivare tutti quegli strumenti di tutela che riportino il lavoro, quello manuale e faticoso per primo, alla dignità che gli compete nella gerarchia sociale».

Nel frattempo, a Campello sul Clitunno, sono ancora in corso le ricerche dei due corpi che mancano ancora all'appello, anche se il timore è che le alte temperature sviluppate nell'incendio assieme all'onda d'urto provocata dalle molte esplosioni possa aver lasciato poca cosa dei due cadaveri. Le speranze è che i due corpi siano rimasti incastrati fra le macerie dei silos e di quella parte dei capannoni crollata dopo le esplosioni, macerie che verranno rimosse soltanto dopo il sopralluogo del team di esperti che la procura di Spoleto nominerà per avere una perizia che possa aiutare a far luce sulle cause dell'inci-

dente. L'Arpa ha invece proseguito le operazioni di ripulitura del fiume Clitunno e degli altri piccoli corsi d'acqua nei quali si è riversato parte dell'olio uscito dalle cisterne. Avviato anche il monitoraggio delle falde acquifere della zona. Ieri infatti i lavoratori dell'Umbra hanno scioperato per un'ora in solidarietà con le vittime dell'incidente di sabato e per protestare contro le condizioni di sicurezza nei luoghi di lavoro. Un'adesione, hanno spiegato, Cgil Cisl e Uil «pressoché unanime». L'attenzione dello stesso sindacato ora è concentrata sui dipendenti della Umbra Olli (sono 36 gli addetti) e su quelli delle aziende del suo indotto. «Per i dipendenti diretti - ricorda Mario Bravi, segretario della camera del lavoro di Perugia - gli ammortizzatori sono automatici: si tratta di studiare misure per l'indotto». Ed anche per questo ieri la presidentessa della Regione Umbra Maria Rita Lorenzetti è scesa a Roma per un incontro a Palazzo Chigi nel corso del quale ha chiesto che venga decretato lo stato di calamità.



GENOVA Chiede lo stipendio, il datore lo picchia

CHIEDE gli siano pagati gli stipendi arretrati e il datore di lavoro lo riempie di botte. Lo ha denunciato ieri, in un conferenza stampa organizza-

ta da Filea-Cgil, un falegname quarantatreenne dipendente di una ditta di Genova-Sestri Ponente che lavora per Fincantieri.

Costa Smeralda, operai a nero per costruire le ville

Operazione della Finanza e degli ispettori del lavoro: nei cantieri scoperti anche cinque clandestini

di Davide Madeddu / Cagliari

Lavoro nero per costruire le ville di lusso nell'area della Costa Smeralda e nelle aree vicino al mare. È la scoperta che i giorni scorsi hanno fatto gli uomini della Guardia di finanza assieme agli ispettori dell'Inps, dell'Inail e a quelli dell'ispettorato del lavoro e personale dell'Asl di Olbia. Un successo corale, che testimonia la bontà di quando si arriva a controllare sul territorio l'applicazione delle leggi. Un'operazione condotta dalla procura della repubblica del tribunale di Tempio

Pausania, portata avanti per contrastare il lavoro nero. I dati sono stati forniti nel corso di una conferenza stampa della guardia di finanza impegnati nel controllo di alcuni cantieri di case in fase di costruzione davanti al mare. Edifici che - secondo quanto spiegato dagli uomini delle fiamme gialle - sarebbero stati poi venduti a 8mila euro a metro quadrato. Secondo una prima ricostruzione effettuata dagli agenti che per diverse settimane hanno effettuato una serie di controlli e appostamenti in prossimità di alcuni cantieri edili, per costruire alcune ville di

lusso nella zona di tempio sarebbero stati impiegati lavoratori senza regolare contratto di assunzione. Nel corso di un controllo, avvenuto in uno dei cantieri sottoposti a controllo gli uomini delle fiamme gialle hanno trovato sette persone senza regolare contratto di lavoro. Non solo, secondo quanto ricostruito dai sette lavoratori in nero, cinque erano rumeni senza regolare permesso di soggiorno. L'attività di controllo della guardia di finanza continua, mentre è al vaglio della procura adesso la posizione dei datori di lavoro.

LA NUOVA LEGGE

Tesserino per i manovali Più ispettori, meglio pagati

UN TESTO UNICO in materia di sicurezza del lavoro. Un progetto ambizioso che da almeno 15 anni è richiesto a gran voce da sindacati, addetti ai lavori e aziende, ma che spesso si è infranto sugli scogli del Parlamento. Il testo, ormai pressoché ultimato, sarà in questi giorni inviato alle Regioni che, in materia di lavoro, hanno competenza condivisa. Perché fu proprio la violazione delle competenze regionali (assieme alle molte proteste, quelle dei sindacati in testa, contro una riforma che abbassava le tutele dei lavoratori) a decretare la bocciatura del lavoro che era stato messo a punto dal governo Berlusconi.

COSA PREVEDE Il pacchetto a cui hanno lavorato in questi mesi i tecnici del ministero del Lavoro punta a riorganizzare una legislazione quantomai complicata, colmando lacune (soprattutto in materia di agricoltura, lavoratori atipici e diritti delle donne) e riunendo in unico testo tutte le norme esistenti in materia. A questo scopo, le nuove disposizioni punteranno ad un maggior coordinamento fra gli enti competenti (ministero della salute, ministero del lavoro, Regioni e amministrazioni) anche attraverso il complessivo riordino della materia. Importanza centrale, inoltre, sarà assegnata alla formazione sulla sicurezza del lavoro, insistendo sul valore che essa riveste per la società fin dalle scuole.

FINANZIARIA E NON Ma importanti novità in materia, anche nel contrasto al lavoro nero, sono contenute sia nella Finanziaria che nel decreto Visco-Bersani. Proprio quest'ultimo, le cui disposizioni sono già in vigore, all'articolo 38

bis contiene l'obbligo del tesserino di riconoscimento per i lavoratori nei cantieri edili (misura che ha determinato, spiegano i tecnici del ministero, l'assunzione di 17mila nuovi lavoratori, di cui 11 a tempo indeterminato), l'inasprimento delle sanzioni contro le aziende che impiegano manodopera «a nero» e il ripristino della diaria per gli ispettori del lavoro. È contenuta invece nella Finanziaria l'estensione del documento unico di regolarità contributiva necessario per la partecipazione a gare d'appalto pubbliche a tutti i settori (prima previsto solo per edilizia e agricoltura) e delle agevolazioni fiscali per le aziende. Sempre in Finanziaria è contenuto anche l'obbligo di comunicare l'assunzione del lavoratore il giorno precedente del suo effettivo ingresso in azienda e l'introduzione degli indici di congruità nel rapporto fra lavoratori e produzione aziendale. E ancora: l'assunzione di 60 nuovi carabinieri per la tutela del lavoro (erano 400) che collaboreranno con gli ispettori i quali, come previsto in un emendamento al Senato, aumenteranno di 160 unità. «Sono stati compiuti passi importanti e altri se ne faranno con la seconda conferenza nazionale sulla sicurezza del lavoro in programma a gennaio a Napoli - spiega il senatore Giovanni Battafarano, capo della segreteria tecnica del ministro Damiano - e poi con la presentazione del testo unico. Consideriamo il tema della sicurezza sul lavoro una priorità fondamentale nell'attività del ministero e del governo, anche in riferimento ai ripetuti moniti del presidente della Repubblica Napolitano».

Il premier turco ci ripensa e accetta un incontro in forma privata con il Papa di quindici minuti

Imponente l'apparato di sicurezza dopo le minacce e le proteste contro il pontefice

Erdogan incontrerà Ratzinger all'aeroporto

Oggi Benedetto XVI arriva ad Ankara per il suo viaggio più difficile. Giovedì visiterà la Moschea Blu. Proteste contro la visita. Il governo turco blocca il centro stampa gestito dal patriarcato ortodosso

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

IL PREMIER TURCO Erdogan e Papa Benedetto XVI si incontreranno. Anche se solo per una quindicina di minuti e in forma privata. Poco dopo le 13 ore locali, quando il pontefice sbarcherà dal volo pale, nella sala Vip dell'aeroporto internazionale di Ankara, vi

sarà lo scambio di saluti. La conferma ufficiale è arrivata ieri mattina dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi.

Subito dopo il leader politico turco si imbarcherà per raggiungere Riga, in Lettonia, dove oggi e domani si terrà il vertice Nato.

Una correzione significativa della linea politica tenuta dal governo di Ankara. In un primo tempo, sotto l'effetto delle proteste della comunità islamica per le frasi pronunciate a Ratisbona da Papa Ratzinger, ha cercato di sminuire il valore di questa visita. Pur avendo presenti i possibili effetti positivi nella trattativa con Bruxelles per l'ingresso di Ankara nell'Ue. Poi, almeno in parte ridimensionata la protesta islamica nazionalista più radicale, e soprattutto grazie ai chiarimenti e alle rassicurazioni fornite dalla Santa Sede e dallo stesso pontefice, Erdogan ha deciso di cambiare rotta, di dare maggiore rilievo alla visita di Papa Benedetto XVI in Turchia. Visita «pastorale», «ecumenica» ed anche importante per il dialogo «interreligioso» con il mondo islamico. Ma non senza rischi. Le minacce e le proteste ci sono state. Il Papa non nasconderebbe la sua preoccupazione. La visita è «blindatissima» sin dalla partenza da Fiumicino, con un apparato imponente per assicurare la sicurezza di Benedetto XVI e del suo seguito. Quattro giorni intensissimi quelli della visita apostolica. Tre le tappe: Ankara, Efeso e Istanbul. Sarà l'omaggio al mausoleo di Mustafa Kemal Atatürk, il fondatore della nuova e «laica» Turchia il primo atto di Benedetto XVI e poi la visita privata al capo dello Stato, Ahmet Necdet Sezer. Dopo la visita al vice premier, vi sarà l'attesa visita al «Diyabet» e l'incontro con il presidente per gli Affari religiosi, Ali Bardakoglu, insieme ai Gran Mufti di Ankara e di Istanbul. Un gesto di disponibilità al dialogo con il mondo islamico che avrà con la visita alla Moschea Blu a Istanbul l'altro suo momento significativo. Ma l'obiettivo principale del viaggio è quello di sostenere e rafforzare la «speranza» della piccola comunità cattolica presente in Anatolia: poco più di 30 mila fedeli su oltre 70 milioni di abitanti, nella terra che è stata la culla del cristianesimo delle origini. Una presenza soprattutto di testimonianza. «Non si fa proselitismo o attività missionaria», ci tengono a puntualizzare dalla conferenza episcopale turca. Una vita difficile quella della Chiesa cattolica. Basti pensare al sacrificio di don Andrea Santoro a Trebisonda, e al fatto che, come il patriarcato di Costantinopoli, non ha personalità giuri-

dica, quindi non può possedere beni propri. Quello di una forma di riconoscimento alle Chiese è uno dei punti «difficili» che saranno oggetto del confronto con le autorità locali, necessario per rendere reale l'esercizio della libertà religiosa che formalmente è riconosciuto dalle leggi turche. Lo ricorda anche il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I che ha voluto invitare il vescovo di Roma proprio per il 30 novembre, in occasione della Festa di sant'Andrea, patrono della Chiesa ortodossa. Un gesto importante nel cammino ecumenico verso l'unità delle chiese cristiane. Al quotidiano greco «Kathimerini» Bartolomeo I definisce la

visita «una pietra miliare storica e simbolica sulla via della riconciliazione tra le Chiese» e non nasconde la speranza rappresenti «un passo cruciale verso il ristabilimento di relazioni normali e fraterne». Ma nessuna «crociata» cattolico-ortodossa in funzione anti Islam. Dal Patriarcato lo si sottolinea: «Non si nutrono secondi fi-

ni, ma solo il desiderio di poter servire insieme, sempre meglio, le rispettive società segnate da profondi, e non sempre pacifici, mutamenti sociali e culturali». Che i rapporti tra il governo di Ankara e il Patriarcato ecumenico non siano facili lo testimonia la decisione delle autorità governative di bloccare l'apertura del cen-

tro stampa gestito dal Patriarcato ecumenico ortodosso all'hotel Hilton di Istanbul. Organizzato, si sottolinea, in mancanza di iniziative del governo. Ma non è piaciuto alle autorità quel riferimento all'«ecumenismo» presente sugli accrediti distribuiti ai giornalisti. La cosa non è piaciuta. La trattativa è in corso.

gli avvenimenti, le due comunità etniche cipriote vivono da allora divise, con la minoranza turca confinata nella parte nord-orientale dell'isola. Nonostante la situazione da allora sia profondamente cambiata, l'esercito di Ankara non si è mai ritirato, rimanendo a proteggere la Repubblica turcocipriota, che nessun altro Paese al mondo riconosce come legittima. Il governo legittimo di Nicosia fa parte della Ue, ufficialmente in rappresentanza di tutta Cipro, anche se di fatto è eletto solo dalla maggioranza greca. Nonostante l'impatto diplomatico registrato ieri, il commissario Ue all'allargamento Ollie Rehn non è pessimista. La questione dell'apertura dei porti e aeroporti turchi alle persone ed alle merci provenienti dalla parte greca dell'isola deve essere affrontata in un contesto «complessivo», ha detto. E i capi di Stato e di governo dell'Unione Europea durante il summit del mese prossimo «dovrebbero lanciare un appello per la ripresa dei colloqui sotto gli auspici delle Nazioni Unite».

Cipro, rotta la trattativa Turchia-Ue

A rischio il negoziato sull'adesione all'Unione. Ankara: Nicosia ha preso l'Europa in ostaggio

di Gabriel Bertinotto

DIVISE SU CIPRO, Unione Europea e Turchia vanno verso una probabile sospensione dei negoziati per l'ammissione di Ankara fra i 25. La crisi è precipitata ieri

a Tampere, nella prima giornata del vertice dei 35 Paesi euro-mediterranei. Il finlandese Erkki Tuomioja, ministro degli Esteri del Paese cui spetta la presidenza di turno della Ue, ha incontrato separatamente i suoi omologhi turco, Abdullah Gul, e cipriota, George Lillikas. Colloqui del tutto infruttuosi, al termine dei quali, Tuomioja ha dichiarato che, pur non potendosi parlare di «rottura» fra Europa ed Ankara, il mancato accordo non potrà non avere conseguenze sulla continuazione dei negoziati. «Sfortunatamente siamo giunti alla conclusione che a questo punto le circostanze non permettono di raggiungere un'intesa durante la presidenza finlandese», ha detto il capo della diplomazia di Helsinki.

Ora l'ipotesi prevalente fra i dirigenti dell'Unione è che si decida una temporanea interruzione o rallentamento delle trattative iniziate nell'ottobre dell'anno scorso. Il commissario all'allargamento della Ue, Ollie Rehn ha dichiarato: «I negoziati non saranno né bloccati

né congelati. Continueranno più lentamente».

La questione di Cipro vede da tempo le parti su posizioni molto distanti. Ankara rifiuta di applicare alla Repubblica cipriota, che non ha mai ufficialmente riconosciuto, il cosiddetto protocollo di Ankara, che estende l'unione doganale con la Ue ai dieci nuovi membri entrati a farne parte nel 2004. Le navi cipriote non possono avere accesso ai porti ed agli aeroporti turchi. Ankara infatti esige che preliminarmente la Ue rimuova l'embargo commerciale contro la Repubblica turca di Cipro nord, un'entità statale riconosciuta unicamente da Ankara. Cipro «ha preso l'Europa in ostaggio», ha dichiarato il ministro degli Esteri turco Gul.

Cipro è di fatto divisa in due dal 1974, quando la Turchia mandò truppe nell'isola in difesa della minoranza turca minacciata da un golpe di greci-ciprioti appoggiati da Atene, dove allora erano al potere i militari. In conseguenza di que-

Decisioni più nette saranno prese durante il Consiglio dei ministri degli Esteri Ue dell'11 dicembre

La Commissione Ue -ha aggiunto Rehn- sta lavorando con la presidenza per gestire la continuazione dei negoziati di adesione della Turchia. La nostra comune intenzione è che sia il Consiglio dei ministri degli Esteri dell'11 dicembre a decidere. E la Commissione farà le sue raccomandazioni prima della riunione».



Una lunga lista di firme contro la visita del Papa in Turchia esposta durante una protesta davanti a Santa Sofia. Foto Ansa-Epa

L'INTERVISTA ROSARIO PRIORE Il giudice che indagò sull'attentato a Wojtyla guarda con preoccupazione alle minacce contro Ratzinger

«Per i Lupi grigi al Papa vietato pregare a S. Sofia»

di Marco Dolcetta

In occasione del viaggio del Papa in Turchia è stato illuminante il recente incontro avvenuto a Roma con il giudice Rosario Priore che ha seguito per anni le vicende legate ai Lupi Grigi, forte componente politica del nazionalismo turco ed espressione anche del fondamentalismo islamico. **Giudice, Lei anni fa ha istruito il processo per l'attentato a Giovanni Paolo II, adesso sono passati tanti anni e un altro Papa si reca in Turchia in un clima di tensioni e minacce. Cosa ci può dire di questi gruppi di estrema destra turchi che cavalcano anche una forma di fondamentalismo islamico?**

«Negli scritti dei Lupi Grigi in circolazione in Europa da anni, già al tempo dell'attentato del 13 maggio 1981 di piazza San Pietro, si leggeva di divieti precisi per ogni pontefice di mettere piede nella ex chiesa ed ex moschea, oggi museo di Santa Sofia. In un articolo di stampa dell'autunno del 1979 si diceva precisamente che il Papa non può pregare in Santa Sofia. In quell'articolo si spiegava inoltre che l'arrivo del Pontefice, allora Giovanni Paolo II, in Turchia, avrebbe prodotto effetti negativi e che la preghiera in Santa Sofia avrebbe avuto il senso di una volontà di ritorno dei sogni di Bisanzio. Si aggiungeva an-

che che Santa Sofia, aperta alle preghiere del Papa, avrebbe costituito una mancanza di rispetto verso il Sultano Fatih Sultan Mehmet, che con la conquista di Costantinopoli aveva modificato il culto in Santa Sofia. Si ricordi anche che quando si prospettò l'evento della missione di Giovanni Paolo II in Turchia, esattamente nel novembre 1979, Ali Agca dichiarò che avrebbe ucciso il Papa. Inviò una lettera in tal senso il 26 novembre di quell'anno al quotidiano Myllet. All'epoca Ali Agca si trovava detenuto in un carcere militare per aver ucciso il giornalista Abdi Ipecki, dello stesso quotidiano Myllet. Grazie a forti aiuti esterni fu fatto evadere e da quel momento prese le mosse l'attentato di piazza San Pietro. Ricordo che al tempo Giovanni Paolo II venne criticato dalla stampa turca per aver baciato il suolo di Turchia, terra dell'Islam, insistendo che questa eccessiva attenzione dimostrata feriva profondamente il popolo turco musulmano. All'epoca si disse anche che Wojtyla appariva visto più che come un religioso cristiano come un comandante crociato che viveva ancora nel sogno di Bisanzio. Ci si augurava anche che ritornasse al più presto nel suo Paese. Venne dato grande risalto al fatto che nella chiesa cristiana di Santo Spirito, sempre ad Istanbul, avesse pregato per la realizzazione

dell'unità fra cattolici e ortodossi, in chiave anti islamica».

Sembri sempre viva allora come oggi una certa paura da parte dei turchi che il Papa potesse farsi portatore di proposte concrete di avvicinamento agli ortodossi che, però, sono restii a colloquiare con i cattolici.

«C'era infatti all'epoca, ed è vivo ancora

«Temono un riavvicinamento della Chiesa cattolica agli ortodossi in funzione anti islamica»

oggi, il timore di un riavvicinamento tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa in funzione anti Islam e questo è un proposito coltivato da Ratzinger. Questo obiettivo diplomatico potrebbe infatti abbattere la barriera che a suo tempo il sultano Fatih contribuì ad erigere. Geopoliticamente oggi questa problematica è di sommo rilievo per i rapporti fra Turchia, Grecia e Ue».

Che fine ha fatto Oral Celik, altro Lupo Grigio che è stato imputato per

l'attentato a Giovanni Paolo II?

«Ritengo venduto ad Ankara. È difficilmente avvicabile e stima di aver detto tutto in un libro prezioso ancora non apparso in Italia, nel quale ricostruisce dal suo punto di vista la vicenda dell'attentato a Giovanni Paolo II e le storie dell'organizzazione dei Lupi Grigi. Anche lui era un dirigente dei Lupi Grigi, come Agca. I Lupi Grigi sono una formazione di estrema destra che nasce per la lotta armata in nome del nazionalismo turco e del fondamentalismo islamico. Si ispira ad antiche tradizioni turaniche secondo una ideologia politica che sogna la restaurazione di un impero turco, turanico meglio, che riunisca tutti i popoli di un presunto unico ceppo razziale in una enorme estensione territoriale dai Balcani, sull'Adriatico, sino alla Cina occidentale, lo Xing Kyang, il territorio abitato da turcofoni musulmani. Questa ideologia dispone di un animale totemico, la mitica Lupa bianca, degli altipiani asiatici che avevano generato quella razza».

Questa forma di ideologia razzista fa pensare al nazionalismo e alle sue intolleranze?

«Sì è un'ideologia razzista che tende alla sostituzione di una presunta razza pura mediante lo sterminio delle minoranze, fortemente insita in certe mentalità turche se si pensa ai genocidi dei curdi e degli armeni. Il loro capo è stato il colonnel-

Mano tesa al mondo islamico, sostegno ai cattolici e incontro con Bartolomeo I gli obiettivi principali

In Ecuador vince Correa, l'economista amico di Chavez

Ha promesso un governo con indigeni e donne. Non ratificherà i trattati con gli Usa

di Maurizio Chierici

L'ECUADOR VOLTA pagina dopo otto presidenti farfalla in dieci anni. Travolti dagli scandali, deposti per incapacità e non dai militari ma da rivolte popolari. Sono gli indios lo

zoccolo duro che ha permesso a Rafael Correa di diventare presidente. Quando i

voti contati hanno superato la metà, il giovane economista mette assieme il 68,28% contro il 31,7 di Noboa e la tendenza si conferma di ora in ora. Non sembrano esserci dubbi sul vincitore anche se Alvaro Noboa rifiuta di ammettere la sconfitta, per il momento.

Rafael Correa non è solo la novità dell'Ecuador, ma l'esempio di come l'America Latina possa mandare in pensione la vecchia classe dirigente per diventare un continente diverso. Ha 43 anni, nessuna esperienza politica fino a 12 mesi fa quando uno dei presidenti provvisori l'ha chiamato al ministero dell'economia per appena cento giorni. Un potere lampo che lo l'ha segnato: «Non posso continuare a guardare mentre gli eterni notabili costringono la gente ad emigrare per allargare i guadagni di un'élite così esigua da poter essere contata sulle dita di una mano». Elite di Guayaquil, porto sull'Atlantico e capitale industriale ed economica del paese: un quarto degli abitanti dell'Ecuador vive sulla costa. La Quito delle montagne è solo il centro burocratico di una politica traballante. Anche Correa è di Guayaquil come il miliardario Alvaro Noboa, 57 anni, latifondista delle banane e proprietario di 147 aziende dove si fabbrica di tutto: dallo zucchero, alle gomme d'auto, Tv, radio e giornali di proprietà o controllati attraverso rimbaldi societari. Petrolio, soprattutto. Si è speso in una campagna elettorale faraonica rivelando qualità di oratore insospettite in un uomo d'affari meno estroverso nelle altre due rincorse presidenziali sempre perdute. Attorno al suo palco si regalavano gomme da moto, giocattoli ai bimbi, telefonini alle ragazze, medicine alle famiglie, computer alle scuole, mentre con la Bibbia in mano Noboa giurava di salvare «la patria dal comunismo di un avventuriero che ha sposato una straniera e non una bella ra-

gazza ecuadoriana». Nessun proposta; solo retorica gridata. È vero, Anne Malherbe, moglie di Correa è belga. Si sono conosciuti a Bruxelles dove Rafael frequentava l'università alla ricerca di una specializzazione dopo la laurea in economia discussa negli Usa. Sarà un presidente poliglotta: inglese e francese. Parla anche quetchua im-



La festa per l'elezione del nuovo presidente dell'Ecuador Rafael Correa. Foto di Rickey Rogers/Reuters



parato sull'altipiano nei mesi dedicati alle missioni sociali di alfabetizzazione. E il suo legame col mondo indigeno che pesa con un dieci per cento

compatto nella contabilità dei voti, ha rafforzato la candidatura di un giovanotto senza partito se non l'appoggio esterno di Alleanza País. Anche coi partiti della sinistra mantiene certe distanze: nessuna ombra di marxismo, ma cattolicesimo progressista e nazionalismo intelligente. «Manterrò ogni promessa», ripeteva mentre arrivavano i risultati.

Le promesse restano impegnative: non firmerà il Trattato di Libero Commercio con gli Usa. Non rinoverà l'accordo che consente a

Washington una base militare in Ecuador. Scade nel 2009, Correa la vuol cancellare. Rivedrà i contratti petroliferi delle aziende nordamericane: due sono state espulse per aver contrabbandato quantità di greggio superiori a quelle concordate nei contratti. Per il momento mantiene la dollarizzazione che sei anni fa ha trasformato il Sucre ecuadoriano in carta inutile. Per frenare l'inflazione si compra e si vende in dollari ecco perché l'amicizia pubblica tra Correa e Chavez non è diventata la solidarietà esibita da una parte e dall'altra. La moneta che corre si stampa negli Usa, ne deve tener conto.

Il suo governo avrà donne e indigeni nella poltrona dei ministri. Nessun politico di carriera. E ha già annunciato che il parlamento eletto dove Alleanza non conta un solo

deputato non essendosi presentata alle elezioni legislative; questo parlamento, sarà sciolto per lasciare posto ad un'assemblea costituzionale incaricata di ammodernare la carta magna. Come Chavez, come Morales, con una differenza: per mandare a casa il parlamento ed aprire nuove elezioni serve una maggioranza della quale Correa non dispone. È proprio il vuoto sul quale Noboa ha impostato la campagna elettorale della paura: «Vi trascinerà nel caos».

Sugli Usa ha promesso poco se non «il mantenimento di buoni rapporti con ogni popolo delle Americhe», anche se dà priorità all'integrazione economica del continente latino per rafforzare «l'evoluzione ormai urgente nei rapporti internazionali». Solo una volta, si è lasciato andare «Bush? Un pre-

sidente maldestro», ma le parole volano e gli affari restano. Per caso, alla vigilia della sua vittoria annunciata, gli Usa hanno informato l'Ecuador di diversificare l'acquisto di fiori nei paesi asiatici. Ogni giorno partono da Quito e da Guayaquil cargo con rose appena surgelate, commercio che sbarca il lunario di mezzo milione di contadini, donne e bimbi vivono così. Domenica tocca a Chavez. Se dopo la vittoria di Correa sarà confermato, il blocco andino diventa baluardo della sinistra meno tenera, anche se è difficile immaginare Correa che sfida i pezzi da novanta di Guayaquil. Non ha esperienza politica, ma è economista raffinato: non lo vedremo abbracciato a Chavez con la camicia rossa. Preferisce le camicie bianche da vecchio studente senza cravatta.

Messico, la polizia spara e uccide sei manifestanti

Riesplode la rivolta a Oaxaca. Il presidente uscente Fox sviene a un incontro di partito

di Leonardo Sacchetti

UN PRESIDENTE che sviene in pubblico mentre l'esercito, quasi annusando il vuoto di potere, apre il fuoco sui manifestanti. Il presidente, in questo caso, è quello uscente del Messico, Vicente Fox, che dopo aver dato mano libera ai militari si è accasciato domenica mattina durante un incontro con i giovani del suo partito, il conservatore Pan (Partito d'Azione Nazionale). E nella rivolta di Oaxaca ci sono altri sei morti e 200 feriti. Ormai da sei mesi è in corso un braccio di ferro tra l'Appo (l'Assemblea popolare dei popoli di Oaxaca) e l'esercito di Città del Messico, inviato un mese fa da Fox per «ripristinare l'ordine». Ma l'ordine è ben lungi dall'esser stato ripristinato. Con l'occupazione militare

dello Zocalo (la piazza principale) della città, i militari pensavano di aver azzerato la protesta, nata dalle rivendicazioni dei maestri di Oaxaca ma rapidamente trasformata in una rivolta tout court contro il governo conservatore sia locale (in mano al contestatissimo Ulises Ruiz del Pri, il partito che per 70 anni ha governato il Messico, fino al 2000) e quello nazionale (in mano ai panisti, sconfitti con la contestatissima vittoria di Felipe Calderon su Lopez Obrador lo scorso 2 luglio). L'Appo denuncia decine di sparizioni e l'esercito non fa niente per negarlo. Ed è proprio in questa sorta di vuoto di potere - con Fox a un passo dalla fine del mandato e Calderon ancora dietro le quinte - che le violenze a Oaxaca sono aumentate. Lo sanno i militari, che sparano ad az-

zero su chiunque si avvicini allo Zocalo, e i militanti dell'Appo. Il loro leader, Flavio Sosa, è protetto dalle mura dell'Università ma il movimento sembra essersi spaccato tra ultranazionalisti e negoziatori. «La situazione - ha tuonato Sosa - è ormai insostenibile». I primi, dopo la mattanza di sabato scorso, sono accusati anche dal Prd (il partito di centrosinistra di Lopez Obrador) di aver aperto il movimento a infiltrati provenienti dai servizi segreti o da gruppuscoli delle mille guerriglie messicane. I negoziatori,

Il primo dicembre sarà insediato il nuovo presidente Calderon delfino di Fox

da parte loro, sembrano schiacciati dalle violenze e dalla mancanza di un referente nazionale capace di sostenere una soluzione diplomatica. In vista del giuramento di Calderon come presidente, previsto il primo dicembre in una blindatissima Città del Messico, il successore di Fox sta presentando la lista dei suoi ministri. Molti sono personaggi già legati al presidente uscente e altri legatissimi alla destra più reazionaria: un segnale di continuità che, nel campo sociale, sta creando non pochi dubbi sulla reale volontà del nuovo governo di risolvere le questioni che hanno portato alla sollevazione dell'Appo: discriminazione verso gli indios, scuola pubblica al collasso, disoccupazione alle stelle. Tutti fattori che a Oaxaca toccano le vette più preoccupanti. In un simile scenario, la strate-

gia di Lopez Obrador - recentemente autoproclamatosi «presidente legittimo» - punta a screditare l'autorità di Calderon. Al di là della manifestazione in cui Amlo ha indossato una falsa fascia presidenziale, l'ex «sindaco» della capitale pare puntare alla costituzione di un governo ombra. Una novità per il Messico che viene letta non come un'opposizione decisa ma come una sfida alla Costituzione. In ogni caso, anche il Prd sembra oscillare tra chi lo sostiene e chi, anche rispetto alle violenze di Oaxaca, punta a una forma di opposizione più intransigente nelle strade e negli stati della Federazione. Il rischio, anche per la sinistra messicana, è di rimanere rinchiusa nel suo feudo di Città del Messico, mentre nel Sud del Paese la situazione rischia di trasformarsi in una quotidiana battaglia senza vincitori.

VENEZUELA Hugo Chavez: domenica vincerò per ko

CARACAS In vantaggio di 20 punti nei sondaggi sulle intenzioni di voto, il presidente venezuelano, Hugo Chavez, ha chiuso la campagna elettorale per le presidenziali di domenica prossima con un comizio nell'avenida Bolívar di Caracas, affermando che la sua rielezione per il terzo mandato avverrà per k.o. sull'opposizione. Vestito di rosso, come le migliaia di sostenitori che lo hanno ascoltato per oltre due ore: «Gli daremo una solenne bastonata - ha affermato Chavez - Vinceremo per knock-out. È già scritto quello che succederà domenica prossima - ha aggiunto - Non c'è posto in Venezuela per nessun altro progetto che non sia quello della rivoluzione bolivariana». E con riferimento al candidato alla presidenza dell'opposizione, Manuel Rosales, che ha chiuso sabato scorso la sua campagna elettorale, Chavez lo ha definito «il candidato dell'imperialismo».

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494826	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni del Gruppo Democratici di Sinistra del Consiglio regionale della sua cara mamma

LUCIA D'EMILIO
 Ved. MULIERE
 Torino, 28 settembre 2006

Le compagne e i compagni dell'Unione Regionale dei Democratici di Sinistra del Piemonte e della Federazione di Torino si uniscono al dolore di Rocchino Muliere per la perdita di sua

MAMMA

Per Necrologie Adesioni Anniversari

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Olmert tende la mano ad Abu Mazen

«Israele pronto alla pace»

Il premier offre il ritiro da una parte dei Territori e apre allo Stato palestinese

di Umberto De Giovannangeli

«IN CAMBIO di Ghilad Shalit Israele è pronto a liberare numerosi detenuti palestinesi, compresi alcuni condannati a pene pesanti».

In cambio della cessazione degli attacchi terroristici Israele si ritirerà da una «larga parte dei territori» occupati. Così parlò

Ehud Olmert, primo ministro di Israele. Aperture importanti, impegni concreti, che Olmert assume in una occasione e in un luogo fortemente simbolici: a Sdeh Boker (Neghev), sulla tomba dell'ex premier David Ben Gurion. In un discorso che i media israeliani hanno già definito «storico», Olmert ha detto rivolto ai palestinesi: «Vi proponiamo di impegnarvi per un nuovo percorso. Noi abbiamo cominciato ieri (domenica, ndr.), afferma il premier riferendosi alla tregua concordata con l'Anp.

La costituzione di un nuovo governo palestinese, sottolinea Olmert, può rilanciare i negoziati di pace con Israele se esso accetterà le condizioni poste dal Quartetto per la rimozione dell'isolamento dell'Anp, se agirà secondo il Tracciato di pace e restituirà ad Israele il caporale Ghilad Shalit. «I palestinesi - avverte il premier israeliano - si trovano adesso ad un bivio storico. Devono comprendere che con il ricorso al terrorismo non si avvicineranno al loro obiettivo, la costituzione di uno Stato indipendente». Quanto ai confini del futuro Stato palestinese. Olmert afferma: «...Potrete creare uno Stato indipendente con i territori in Giudea e Samaria (Cisgiordania, ndr.), uno Stato con totale sovranità entro confini delineati».

Un discorso impegnativo, in un luogo che dice molto nella storia di Israele. Il kibbutz Sdeh Boker (il campo del mattino): qua, negli anni Cinquanta, in pieno Neghev, il fondatore dello Stato ebraico David Ben Gurion amava isolarsi per raccogliere le idee nei momenti gravi. A Sdeh Boker i pionieri avevano approntato per il primo ministro una modesta casetta di legno. Ma lo statista aveva anche a disposizione, per cercare ispirazione, i vasti orizzonti del Neghev e gli stra-

piombi che portano alla zona craterica di Makhtesh Ramon. Proprio a Sdeh Boker, tre anni fa, Olmert - allora ancora dirigente del Likud, il partito ideologicamente rivale dei laburisti di Ben Gurion - aveva pronunciato un discorso in cui aveva anticipato la politica di «disimpegno» attuata in seguito da Ariel Sharon, in particolare con il ritiro da Gaza e con lo smantellamento delle co-

Per la liberazione del caporale Shalit il premier disposto a scarcerare prigionieri palestinesi

lonie. Apre, Olmert, ma sul terreno la situazione resta scottante. Ieri mattina in Cisgiordania, a Kabatya, soldati israeliani hanno ucciso un comandante locale dei Comitati di resistenza popolare (Abdul Razeq Abu Baker, 22 anni) ed una donna che forse aveva cercato di assisterlo (Fatima Nazal, 53 anni). Un portavoce del Crp, da Gaza, ha sostenuto che questo episodio rappresenta una «infrazione della tregua». Nel pomeriggio le Brigate dei martiri di al-Aqsa (al Fatah) hanno sparato due razzi in direzione della città israeliana di Sderot, nel Neghev, dove sono esplosi senza provocare vittime. Intervistato dalla radio militare israeliana, il portavoce del governo di Hamas, Ghazi ha affermato che malgrado i lanci di razzi negli ultimi due giorni resta fermo l'impegno dei palestinesi a rispettare la tregua. Un consigliere di Abu Mazen, l'ex ministro Saeb Erekat, ha confermato da parte sua quanto sostenuto da Olmert, ossia che la tregua per ora riguarda solo la zona di Gaza. Esiste la speranza - ha aggiunto - che essa possa essere estesa a giorni anche alla Cisgiordania.



Il primo ministro israeliano Ehud Olmert Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa

LIBANO

Sit in a Beirut per ricordare il ministro ucciso Gemayel

BEIRUT A una settimana dal suo assassinio, il ministro dell'Industria Pierre Gemayel verrà ricordato oggi con un sit-in dai giovani militanti cristiani delle Forze e delle Falangi libanesi a Jdeide, il sobborgo a est di Beirut dove martedì scorso c'è stato l'agguato mortale. Non ancora trascorsa la prescritta settimana di lutto per Gemayel, a Beirut l'attenzione di tutti è concentrata sulla crisi costituzionale che si profila, dopo che il governo del premier Fuad Siniora ha trasmesso al presidente Emile

Lahud il progetto di legge per la ratifica del Tribunale internazionale chiamato a giudicare i responsabili dell'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri (14 febbraio 2005), progetto di legge approvato dalla sola maggioranza antisiriana dell'esecutivo. Ma sia il prosiroiano Lahud sia il presidente del Parlamento e leader sciita Nabih Berri, alla guida di Amal, hanno già dichiarato di considerare «nulla» la decisione «perché sarebbe decisa da un governo che ha perso la sua legittimità» con le dimissioni dei ministri sciiti.

L'INTERVISTA YOSSI BEILIN

L'ex ministro israeliano: «Il cessate il fuoco è un importante punto di partenza ma non può essere lo sbocco del negoziato»

«Quattro fasi per arrivare a due popoli, due Stati»

di Roma

«La cessazione delle ostilità nella Striscia di Gaza e lo scambio di prigionieri sono il presupposto per riaprire un percorso negoziale. Un necessario punto di partenza ma non certo lo sbocco di un processo di pace. Senza un forte rilancio dell'iniziativa politica, anche questa tregua è destinata al fallimento». A parlare è Yossi Beilin, leader del partito Yahad (la sinistra pacifista), più volte ministro, uno dei protagonisti di quella «diplomazia sotterranea» che portò agli accordi di Oslo-Washington. In questa intervista a l'Unità, Beilin illustra i termini del suo piano di pace, che ha trovato il consenso del presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen: un piano «improntato al pragmatismo e alla ricerca di una soluzione sostenibile su tutti i contenziosi aperti - premette Beilin -. Oggi i veri illusi sono coloro che pensano di poter mantenere lo status quo attraverso l'esercizio della forza militare».

Nella Striscia di Gaza è in atto un tentativo di tregua. Fragile, come

quelli che l'hanno preceduto.

«La tregua è un importante punto di partenza ma va considerata il presupposto e non lo sbocco di un percorso negoziale. Se resta fine a se stessa il suo fallimento è inevitabile».

Partire dalla cessazione delle ostilità nella Striscia di Gaza.

E poi? Quali sono le tappe, i tempi, lo sbocco del suo piano di pace?

«È un processo a quattro tappe, graduale dunque ma con due certezze: lo sbocco finale e i tempi per raggiungerlo...».

La prima fase è chiara: cessazione delle ostilità nella Striscia di Gaza e scambio di prigionieri. E la seconda tappa?

«La seconda fase prevedere un ritiro significativo dalla Cisgiordania concordato sia con l'Anp che con l'Olp, ac-



compagnato dalla liberazione di buona parte dei detenuti palestinesi...».

E la terza fase?

«È quella che prevede la proclamazione di uno Stato palestinese indipendente entro confini temporanei. Si tratta di una soluzione-ponte, necessaria per dare risposta concreta all'ispirazione dei palestinesi ad uno Stato indi-

«Subito dopo occorre il ritiro dalla Cisgiordania concordato anche con l'Olp e la liberazione di una parte dei detenuti»

pendente e al tempo stesso per impostare su basi nuove, più avanzate la quarta e ultima fase del processo di pace».

Siamo allo sbocco finale.

Innanzitutto, quali ne sarebbero i tempi e quale la concretizzazione?

«La quarta fase, da concludersi in due

anni, riguarda i negoziati per un assetto definitivo che si fondi sulle linee di demarcazioni precedenti la guerra dei Sei giorni (1967) ma che tenga conto dei cambiamenti demografici intervenuti in questi quarant'anni. Il che significa negoziare modifiche delle linee di confine sulla base del principio di reciprocità: il che significa scambio di territori».

Lei ha discusso dei contenuti del piano con Abu Mazen. Con quali risultati?

«Incoraggiati. Il presidente Abbas condivide non solo lo spirito della proposta ma anche i suoi punti più significativi. E lo stesso giudizio è stato formulato da re Abdallah di Giordania».

E in Israele? Come valuta la disponibilità manifestata dal primo ministro Ehud Olmert alla tregua?

«Mi auguro che sia la presa d'atto del fallimento di una politica unilaterale fondata sulla convinzione, dimostrata errata, che Israele possa fondare la sua sicurezza sull'esercizio della forza militare. Il mio piano non è un libro dei sogni ma cerca di individuare

soluzioni praticabili su tutti i contenziosi aperti. Con la convinzione che la pace si fa in due e che Israele ha tutto l'interesse al rafforzamento di una leadership palestinese disposta a negoziare una pace giusta, praticabile, tra pari, fondata sul principio di due popoli, due Stati».

In questo contesto, quale ruolo può svolgere l'Europa?

«Un ruolo decisivo, quello di partner di pace con gli Stati Uniti. Con la missione Onu in Sud Libano, l'Europa ha saputo parlare all'opinione pubblica israeliana, facendosi carico del problema della sicurezza della popolazione dell'Alta Galilea. Un fatto importante che non può però restare isolato. Perché ha ragione Massimo D'Alerno: una svolta di pace in Medio Oriente sarà possibile solo se si darà soluzione al conflitto israelo-palestinese. Per questo ritengo importante se l'Unione Europea facesse propria l'iniziativa italo-franco-spagnola che ha tra i suoi punti di forza l'invio di osservatori internazionali a Gaza. Un cessate il fuoco sarà più forte se appoggiato da forze internazionali». u.d.g.

Difesa comune, Bush al vertice Nato per chiedere più soldi agli alleati

Dopo il summit di Riga vola ad Amman per incontrare il premier iracheno. Gli Usa stanno pensando di liberare Tareq Aziz, il braccio destro di Saddam

di Roberto Rezzo / New York

ARMATEVI e partite. Alla vigilia del vertice Nato di Riga, la Casa Bianca anticipa la missione impossibile di

George W. Bush: convincere gli alleati ad aumentare la spesa militare. «È un passo assolutamente necessario per avere successo sia nei moderni scenari di guerra che nelle missioni di pace», sostiene Nicholas Burns, sottosegretario per gli Affari politici ed ex ambasciatore Usa presso la Nato. Le statistiche indicano che gli Stati Uniti investono per la Difesa il 3,7% del Prodotto interno lordo, la

Francia il 2,5%, la Gran Bretagna il 2,4%, la Germania l'1,4%, in coda Italia e Canada con uno stanziamento attorno all'uno per cento. Negli ambienti diplomatici c'è molto scetticismo sulle possibilità di successo dell'iniziativa. L'apporto militare degli americani al terrorismo in Europa semplicemente non convince; prevale l'idea che sia più importante migliorare le capacità d'intelligence e intensificare i programmi di aiuto allo sviluppo. Il generale James Jones, numero uno della Nato, s'è lamentato di aver chiesto in settembre agli Stati membri d'inviare mezzi aerei e almeno altri

2.500 uomini per le operazioni in Afghanistan e di non aver ricevuto nemmeno una risposta. La vera partita di Bush in realtà comincerà domani sera, quando arriverà ad Amman in Giordania per incontrare il primo ministro iracheno Nouri al-Maliki. Sull'agenda dei colloqui tutte le bocche dell'amministrazione restano per ora cucite. Una buona traccia arriva dalle anticipazioni fornite dal New York Times sulla bozza di documento che l'Iraq Study Group ha iniziato a discutere ieri a Washington. Nuove possibili strategie per uscire dall'inferno iracheno senza perdere la faccia. Al primo punto un'aggressiva azione diplomatica nella regione che

comprenda colloqui diretti con Siria e Iran. E quindi cercare di ridurre la forza militare di occupazione a 70-80mila unità entro il prossimo anno migliorando l'addestramento delle forze di sicurezza irachene. L'argomento delle scadenze militari spacca all'interno la commissione ed è quello contro cui Bush oppone maggiore resistenza. L'amministrazione ha però cominciato a muoversi sul fronte diplomatico - con passi felici ma decisi - in una direzione che non viene mai indicata nei commenti ufficiali. Pronta a giocare un asso nella manica: Tareq Aziz, l'ex braccio destro di Saddam. Secondo fonti riportate dalla stampa giordana, l'ex segreta-

rio di Stato James Baker, co-presidente dell'Iraq Study Group, avrebbe fatto sapere agli avvocati di Saddam che Aziz - consegnato spontaneamente agli americani all'inizio della guerra - sarà liberato entro la fine dell'anno. Gli Stati Uniti confidano che possa negoziare per loro conto con i ribelli iracheni. L'idea di ripescare l'ex numero due del regime di Baghdad è perfettamente in linea con il messaggio mandato al governo iracheno dalla Casa Bianca tramite Stephen Hadley, consigliere speciale del presidente per la Sicurezza. Una di inversione di marcia in sei punti: includere tutti i gruppi della resistenza irachena in qualsiasi

iniziativa di riconciliazione nazionale e amnistia generale per i membri delle milizie armate; eliminare gli squadroni della morte; scioglimento della commissione incaricata della messa al bando del Partito baathista; aumentare i poteri dei governatori locali rispetto all'amministrazione centrale; distribuire equamente le risorse petrolifere sul territorio, ovvero non lasciare a secco i sunniti. Gli ultimi sondaggi indicano che il 60% degli iracheni sostiene la resistenza armata contro l'occupazione militare americana e l'80% considera indispensabile un progressivo ritiro delle truppe Usa per convincere i ribelli a deporre le armi.

NEW YORK Aperta inchiesta sul nero ucciso dai poliziotti

NEW YORK Il sindaco di New York Bloomberg ha promesso «un'inchiesta equa e approfondita» della procura sulla morte di Sean Bell, l'afroamericano crivellato di proiettili da agenti in borghese della polizia al termine della sua festa di addio al celibato. «Molte cose devono essere spiegate» ha detto il sindaco ai giornalisti, circondato da diversi leader afroamericani - «per me è inspiegabile che siano stati sparati 50 colpi». La morte di Bell ha provocato la rabbia della comunità afroamericana di New York, con l'accusa di discriminazione razziale da parte della polizia.

Sciopero

Giornate difficili in arrivo per chi deve spostarsi. Venerdì 1° dicembre, per il rinnovo del contratto, si fermeranno per 24 ore gli addetti al trasporto pubblico locale. Dalle 21 di sabato 2 alla stessa ora di domenica 3 dicembre si asterranno invece dal lavoro i ferrovieri



TORNA A WALL STREET LA FEBBRE DA FUSIONI

Torna la febbre da fusioni. A Wall Street dall'inizio dell'anno il valore di fusioni e acquisizioni ha toccato il record assoluto di 3,368 trilioni di dollari, superando così il livello record registrato ai tempi del boom tecnologico di 3,3 trilioni. Nelle ultime due settimane si sono tra l'altro registrate le scalate di Blackstone sul colosso immobiliare Equity Officer, della brasiliana Cns sulla britannica Corus, di Us Airways su Delta e del Nasdaq sulla Borsa di Londra.

ACCORDO INPS-BANCA INTESA PER LA PENSIONE AL BANCOMAT

La pensione si potrà riscuotere anche al Bancomat, evitando code agli sportelli di banche ed uffici postali. E così i sussidi di mobilità, di disoccupazione e di cassa integrazione. A magnetizzare gli importi delle pensioni degli italiani, rendendoli così esigibili negli Atm, è la carta prepagata di cui Inps e il Gruppo Banca Intesa avviano la sperimentazione per 3-4 mesi a Bolzano, Cagliari, Imperia, Pavia, Pomezia, Potenza, Salerno e Vigevano.

Incentivi alle piccole imprese per diventare grandi

La manovra sale a 35,4 miliardi, 700 milioni in più per lo sviluppo. Sostegni alle famiglie numerose

di Roberto Rossi / Roma

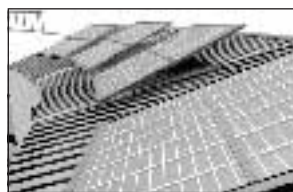
IMPATTO Sale l'impatto complessivo della manovra. Che punta a reperire più risorse per lo sviluppo dando maggiori incentivi alle piccole imprese per diventare grandi. Sono queste le principali novità emerse dai dati forniti dal ministro Tommaso Padoa-Schioppa

alla commissione Bilancio del Senato nel corso dell'audizione di ieri. La Finanziaria, che alla Camera era di 34,7 miliardi, sarà quindi di 35,4 miliardi. 700 milioni in più che andranno a finanziare la crescita (da 19,5 a 20,2 miliardi). E in questo pacchetto il governo sta studiando misure per le famiglie più numerose e per incentivare la fusione delle piccole imprese. Si tratterà di «un incentivo fiscale molto robusto», ha sottolineato il sottosegretario Alfiero Grandi, perché «la piccola dimensione delle imprese è un limite alla competitività». La nuova entità della manovra è il frutto, almeno stando alle tabelle fornite da Padoa-Schioppa, di una diversa razionalizzazione delle risorse provenienti dal «sistema Stato, enti locali, sanità, previdenza ed entrate tributarie». In particolare cresce di 600 milioni (per effetto degli emendamenti della Camera), la voce «riorganizzazione della Pubblica amministrazione» che passa da 3,5 miliardi a 4,1 miliardi. Il «sistema Stato» complessivamente contribuisce alla manovra con 13,3 miliardi (12,3 nella prima versione). Tra le voci che cambiano anche quelle relative all'aumento dell'efficienza delle entrate (da 7,9 a 8,4 miliardi) mentre cala la voce previdenza: da 11,1 miliardi a 10,7 miliardi. Le altre cifre restano uguali per un impatto complessivo, appunto, di 35,4 miliardi.

«Se avessimo fatto una mano-

vra da 15 miliardi di euro - ha detto nel pomeriggio il ministro - avremmo bloccato l'economia». «Per il solo risanamento - ha aggiunto - erano sufficienti 15 miliardi di euro. Il resto è per lo sviluppo». Guai allora a parlare di lacrime e sangue. «L'espressione lacrime e sangue - ha detto Padoa-Schioppa - è retorica, eccessiva. La generazione vivente italiana - ha aggiunto - è quella che gode di maggior benessere da secoli. Lo sforzo che ci possiamo permettere non mette in discussione in maniera fondamentale i livelli di benessere». Allora anche per il taglio delle tasse si può attendere. «È un'operazione che non può essere fatta immediatamente» ha spiegato il ministro aggiun-

FRIGORIFERI, BADANTI E PANNELLI SOLARI



Pannelli solari

Bonus fino a 60mila euro

La manovra prevede agevolazioni Irpef per l'installazione di pannelli solari per la produzione di acqua calda per usi domestici, industriali, piscine. Importo massimo del bonus: 60mila euro.



Frigoriferi

Vantaggi per la sostituzione

Nella politica di risparmio energetico è previsto un contributo per la sostituzione di frigoriferi e congelatori con apparecchi di classe energetica non inferiore ad A+. Bonus di 200 euro per frigorifero.



Tv digitale

Un regalo di 200 euro

Vantaggio fiscale fino a un massimo di 200 euro per l'acquisto di un televisore dotato anche di sintonizzatore digitale integrato, a patto di aver pagato il canone Rai del 2007.



Palestre

Un sostegno per iscriverne i ragazzi

Bonus fino a 40 euro ciascuno per le spese d'iscrizione annuale e l'abbonamento per ragazzi di età compresa tra i 5 e i 18 anni, ad associazioni sportive, piscine, palestre etc.



Affitto studenti

Aiuti al pagamento del canone

Bonus fino a 500 euro per il canone di locazione pagato da studenti iscritti a un corso di laurea presso un'università situata in comune diverso da quello di residenza, distante almeno 100 km.

do che «prima occorre vincere la battaglia» contro l'evasione fiscale. «L'evasione è di 5-6-7 punti percentuali. Se si recuperasse tutto questo - ha assicurato - in gran parte dovrebbe andare per recuperare le aliquote per tutti quanti». Il ministro ha

anche difeso le misure anti-elusione: «Nei paesi dove l'evasione fiscale è ridotta al minimo, e questo è il nostro obiettivo, non c'è segreto per il fisco e questo non viola la privacy delle persone. Non è giusto mettere paura alla gente - ha concluso -

con l'immagine di un grande fratello». Ma dalla tabella presentata da Padoa-Schioppa emerge anche un'altra novità. Le risorse per Ferrovie e Anas salgono rispettivamente a 6,7 miliardi e a 3 miliardi di euro per

l'Anas. Rispetto all'anno in corso lo stanziamento è, infatti, superiore di circa due miliardi per Fs e poco meno di 600 milioni per la viabilità. Nel 2006, infatti, gli stanziamenti erano stati fissati inizialmente a quota 2,9 e 1,4. Risorse, queste ultime, pe-

rò a cui vanno aggiunti incrementi previsti dal decreto Bersani, pari più 1,8 miliardi per le Ferrovie e un miliardo di euro per l'Anas. Inferiori poi gli stanziamenti nel 2005 che ammontavano, rispettivamente a 6,2 e a 2,4 miliardi.

Confindustria chiede i soldi recuperati agli evasori

Montezemolo: bene il taglio del cuneo e la lotta all'evasione, purché i frutti aiutino contribuenti e aziende oneste

di Marco Tedeschi / Busto Arsizio

IMPEGNI Si faccia fino in fondo la lotta all'evasione fiscale. A vantaggio però dei contribuenti e delle imprese che fanno il loro dovere. Quasi un appello quello di Luca di Montezemolo, rivolto al governo ma anche ai suoi associati. Il presidente di Confindustria era ieri a Busto Arsizio, nel cuore dell'area più densamente industrializzata della Lombardia. Partecipava agli «stati generali» degli industriali lombardi ed è sembrato correggere in senso positivo il suo giudizio sull'operato del

governo Prodi. Intanto quel richiamo forte alla battaglia contro la frode e l'evasione, augurandosi che i frutti di questo impegno non vadano a finanziare aumenti di spesa pubblica ma vengano restituiti ai contribuenti e alle imprese che assolvono i propri obblighi fiscali. «Lo abbiamo chiesto fin dall'inizio - ha ricordato Montezemolo - e siamo ad un passo dall'ottenere un impegno vincolante, in Finanziaria, per affermare questo principio». E poi, ancora a proposito di tasse, il taglio del cuneo fiscale: «Rispetto agli altri Paesi europei - ha osservato Montezemolo - l'Italia rimane un Paese ad elevato carico fiscale sulle imprese e, questo differenziale scoraggia l'investimento, la creazione di po-

sti di lavoro, la produzione di reddito. Il taglio del cuneo fiscale che si attuerà cominciando a ridurre l'Irap come chiediamo da molti anni è un passo importante. Altri ne dovranno seguire». Innanzi a impegni sicuri verso «questa direzione - ha puntualizzato - noi siamo pronti a destinare a investimenti tutte le

Il leader di Confindustria punta il dito contro i costi della politica e invita a riformare e snellire la macchina pubblica

risorse derivanti da una minore pressione fiscale sul sistema delle imprese. È un dato importante poiché un aumento degli investimenti fissi lordi del settore privato pari all'1 per cento si può tradurre da solo in un aumento del Pil di quasi mezzo punto e impatti più significativi nel lungo periodo». Assai critico invece il presidente di Confindustria a proposito del decreto preparato dal governo in materia ambientale, correttivo della precedente normativa in materia. Lo ha definito «così come è scritto, inaccettabile». Il nuovo decreto ambientale, rappresenterebbe «un vero atto contro le imprese, messe sotto processo inquisitorio... Invece di incentivare la realizzazione di opere come gli impianti di recupero dei rifiuti o gli inceneritori, si alimen-

ta una burocrazia ambientale inutile e improduttiva». Montezemolo ha infine messo sotto accusa i costi della politica, costi diretti dettati dalla presenza di 150 mila eletti, tutti retribuiti, dai Municipi ai Comuni, dalle Province alle Regioni, dal Parlamento italiano al Parlamento europeo, e costi indiretti perché troppo spesso un modello politico-istituzionale così barocco si traduce in ingegneria, interdizioni, accanimenti burocratici e amministrativi che pesano in maniera intollerabile sulle imprese e sui cittadini. Quindi l'invito di Montezemolo: «Alla maggioranza come all'opposizione compete la responsabilità di un profondo ammodernamento dello Stato nella direzione dell'efficienza, della concorrenza, della semplificazione».

Banche e sindacati sono d'accordo: è ora di staccare il Tfr dalle aziende

Confronto tra Epifani, Profumo e Arpe. La riforma delle liquidazioni a partire dal 2007 è un passo avanti, ma l'interrogativo è su come utilizzare il «tesoro» dei lavoratori



L'amministratore delegato di Capitalia Arpe, Epifani e l'amministratore delegato di Unicredit Profumo ieri a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

/ Roma

Non accade tutti i giorni che un sindacalista e due banchieri, riuniti attorno a un tavolo a Roma, esprimano posizioni comuni. Ma quando l'argomento è il Tfr le posizioni tendono a convergere. Almeno verso un comune minimo denominatore: il Trattamento di fine rapporto deve avere una diversa allocazione rispetto a quella attuale. O per dirla con le parole di Guglielmo Epifani, segretario generale della Cgil - ieri a Roma accanto a Matteo Arpe (Capitalia) e Alessandro Profumo (Unicredit) nel corso della tavola rotonda organizzata da Assogestioni dal titolo «C'è

un futuro per la previdenza complementare in Italia?»: «È importante staccare il Tfr dalle aziende». Se la premessa è comune, il Tfr alimenti i fondi pensione, lo sviluppo del ragionamento porta, però, a conclusioni differenti. Come sul «vincolo di portafoglio». Se per Epifani, infatti, si potrebbero utilizzare le risorse dei fondi per finanziare la formazione e l'innovazione, per Profumo questo non deve accadere. «Se devo finanziare le infrastrutture - ha detto l'amministratore delegato di Unicredit - mi aumentino le tasse, altrimenti introduciamo nei fondi pensione finalità che non sono proprie: l'obietti-

vo dei fondi pensione è massimizzare i rendimenti. Quello che dobbiamo chiederci - ha aggiunto Profumo - è come rendere interessante per i fondi pensione investire in Italia». Ma questo, comunque, è un argomento che può essere discusso in un secondo momento. Ora, «per quanti problemi possa avere l'attuale normativa», ha detto ancora Epifani, «penso sia molto importante far decollare la previdenza complementare: lo dicono i numeri. Dopo 13 anni abbiamo un milione di persone che aderiscono ai fondi pensione contrattuali, ed un po' meno a quelli aperti. È importante che questi numeri crescano. In

13 anni la normativa è cambiata sei volte in modo significativo - ha aggiunto il segretario -, il che vuol dire che è cambiata ogni due anni: serve stabilità da questo punto di vista». «Per fortuna che partono i fondi pensione» ha sentenziato Profumo. «L'Inps non ci garantisce lo stesso tenore di vita, quindi servono forme alternative». «Lo sviluppo dei fondi pensione ha un ritorno, dei vantaggi per tutto il sistema economico» ha detto l'amministratore delegato di Capitalia, Matteo Arpe. «Negli Usa un quinto del capitale di Borsa è in mano ai fondi pensione, in Italia solo il 2%», ha aggiunto. Arpe ha poi esposto un'ipotesi

di studio per aumentare la massa gestita in tempi brevi. «L'ipotesi si incentra - ha spiegato - su un'operazione di cartolarizzazione il cui schema prevede il trasferimento del Tfr maturato in un fondo pensione, per cui i lavoratori ricevono quote del fondo in sostituzione del credito maturato nei confronti delle imprese».

COMUNE DI S.FERDINANDO DI PUGLIA (Prov. Barietta-Andria-Trani)
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
Si comunica che con Determinazione Gestionale n.525 del 26/09/2006 è stato aggiudicato il servizio per la "Fornitura pasti caldi per la mensa scolastica e per ospiti del Centro Sociale "Vita agli anni" all'impresa Pastore s.r.l. di Casamassima al prezzo di euro 2.279,99 a pasto sul prezzo a base d'asta di euro 2,52 per la durata di 5 anni.
RESPONSABILE SERVIZI ISTITUZIONALI
D.ssa Pasquella D'Aliso

«Ripartire dal Nord per una nuova stagione di sviluppo»

Il governo promette investimenti e il pieno appoggio a Milano per la candidatura all'Expo

di Laura Matteucci / Milano

RILANCIO «Non fabbrichiamo soldi falsi, ma il governo c'è». Il tavolo per Milano «l'abbiamo costruito sul serio», e del resto «Roma, Napoli e Milano sono tre punti fondamentali: se non rimettiamo in corsa queste tre città, l'Italia non riparte». È questo il

messaggio del premier Romano Prodi, che chiude il convegno «Milano globale, competere e fare sistema», organizzato dalla Provincia di Milano. Il supporto del governo sia per le infrastrutture, sia per la candidatura all'Expo 2015 c'è, ma alla città serve un progetto. Certo a Milano ci sono la moda e il design, ma quello di cui parla Prodi è il primato in un settore di tecnologia avanzata.

Anche perché Milano non è la cerchia della città. Come dice il ministro allo Sviluppo economico Pierluigi Bersani, presente al convegno: il governo ha intenzione «di fare perno sulla realtà milanese per riprendere il filo del discorso sul Nord». «Tra Milano e il Paese - continua - deve esserci reciprocità, perché Milano ha bisogno certamente di avere una sponda: Milano è in grado fare molto per il Paese». Il governo intende «ragionare insieme a Milano sui grandi temi delle infrastrutture, della liberalizzazione dei servizi, sui temi dell'innovazione e sul rapporto tra ricerca e industria».

Parlando di infrastrutture, il discorso cade inevitabilmente su Malpensa, un problema che secondo Prodi «non dipende dallo scalo aeroportuale ma dal come arrivarci: se i treni arrivassero in un'ora e mezza da tutta la regione e si potesse fare il check-in a bordo sarebbe tutto diverso, non sono cose avveniristiche».

Bersani commenta i dati di una ricerca dell'Ocse che indicano un affaticamento dell'area metropolitana che gravita intorno a Milano, parlano della centralità del capoluogo lombardo nell'economia italiana, ma anche di una perdita di competitività e di capacità di innovazione, posizionando di fatto la città al trentesimo posto tra le aree metropolitane: «C'è bisogno di dare soggetti».

vità a quest'area attraverso un assetto istituzionale che riesca a rappresentarla - continua il ministro - Qui ci sono dimensioni metropolitane che vanno organizzate. Deve essere Milano a progettarsi, una legge nazionale deve mettersi al servizio di questo progetto. Non è una legge speciale, ma una legge normale, tanto è ovvio che noi, a fronte di un Progetto Milano, dobbiamo fare

Bersani: dobbiamo fare perno sulla realtà milanese che può dare molto all'intero Paese

sponda con una legislazione nazionale per questa realtà unica nel Paese».

Per il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, in effetti, «c'è da intervenire in modo ancora più massiccio per Milano ed è quello che vogliamo fare».

Per il presidente della Provincia Filippo Penati uno dei cardini per riconquistare competitività e affrontare le nuove sfide sta nel far sparire la Provincia di Milano e sostituirla con l'area metropolitana, in un rinnovato sistema di governance. Prodi non è contrario alla nuova entità, ma «non accetterò mai un altro livello di governo in più», dice. La città metropolitana quindi, nelle intenzioni del premier, dovrà sostituire altre istituzioni e soprattutto avere delle regole ad hoc per le diverse realtà. No dunque ad una legge generica per le aree metropolitane italiane, perché queste «sono troppo diverse tra loro e hanno bisogni troppo diversi».

Il presidente di Assolombarda Diana Bracco lascia la platea «soddisfatta» per le parole di Prodi, e pure il governatore lombardo Roberto Formigoni, come il sindaco Letizia Moratti, ammette che



Da sinistra il presidente del Consiglio, Prodi, il presidente della Provincia di Milano, Penati, il sindaco Moratti e il presidente della Regione Formigoni, ieri a Milano. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

dal governo arrivano «segnali positivi».

Rimandando le verifiche a giovedì, quando a Palazzo Chigi si riunirà il Tavolo per Milano. Due i punti in discussione: la sicurezza e le infrastrutture, Malpensa compresa, oltre alla richiesta di esonerare il capoluogo (come è già previsto per Roma) dal rispetto del Patto di stabilità per gli investimenti su ferro.

Malpensa, autostrade e nuove infrastrutture al centro del confronto tra esecutivo ed enti locali

ANTITRUST

Il manager Siniscalco era incompatibile

Gli incarichi di vicepresidente e managing director «assunti in data 24 aprile 2006 dal professor Domenico Siniscalco nella società Morgan Stanley International Limited, e fino alla data del 21 settembre 2006 rientrano negli ambiti di incompatibilità previsti dalla legge sul conflitto di interessi. È quanto si legge nel bollettino settimanale dell'Antitrust, che ricorda come l'ex ministro dell'Economia abbia assunto l'incarico nella banca d'affari quando ancora non erano trascorsi i 12 mesi dalla cessazione della carica prevista dalla legge. Secondo l'Autorità, «deve ritenersi sussistente» una «connessione fra le funzioni istituzionali del Ministero dell'economia e delle finanze e il settore servizi finanziari, in cui il gruppo Morgan Stanley opera in via prevalente».

La legge non prevede sanzioni per questo tipo di incompatibilità «post caricum», ma Siniscalco potrà comunque presentare ricorso contro la decisione dell'Antitrust di fronte al Tar del Lazio entro 60 giorni dalla data di notificazione dello stesso o ricorso straordinario al Presidente della Repubblica entro 120 giorni dalla data di notificazione.

«Murdoch può avvicinare le reti Mediaset»

■ Nel confronto tra Rupert Murdoch e Silvio Berlusconi, «una volta amici e ora rivali», il tycoon australiano «è leggermente avanti, anche se Berlusconi potrebbe ancora riservare qualche colpo». Lo scrive il New York Times in relazione alla lotta di conquista del mercato italiano dei media. «Per anni i due sono stati impegnati in una battaglia. Berlusconi, attraverso la Fininvest, resta il boss incontrastato del settore controllando holding che includono tre delle maggiori reti tv, giornali, una società editrice e una casa di produzione cinematografica. Ora, tuttavia, il disegno di legge (quello reso noto nelle scorse settimane dal governo, ndr) potrebbe indebolire le sue posizioni sulla televisione italiana e aiutare invece Murdoch», numero uno della News Corp. che possiede Sky Italia. Il quotidiano riporta i contenuti di un recente studio della società di ricerca IT Media, in base al quale Sky Italia sarebbe la compagnia che più beneficerebbe della nuova legge. Sky potrebbe guadagnare una cifra aggiuntiva di 28 milioni di euro l'anno (37 milioni di dollari) con l'eventuale via libera alla riforma. Mediaset, al contrario, potrebbe perdere fino a 103 milioni di euro (135 milioni di dollari) l'anno. «Più che un intervento a favore di Murdoch, quello che sta avvenendo è la rottura del monopolio di Berlusconi», commenta Francesco Siliato, componente di una commissione di consulenti del ministro delle Comunicazioni, Paolo Gentiloni. «È - conclude - un tentativo di aprire il mercato televisivo».

Mission impossible: una nuova proprietà del Corriere

Attorno al libro del vicedirettore Massimo Mucchetti si è discusso di giornali e indipendenza. Tra molte polemiche

di Giuseppe Caruso / Milano

APPUNTAMENTI Tutti pazzi per Mucchetti. Nell'orario normalmente riservato all'happy hour, Milano ieri ha ospitato un appuntamento mondano di primo

piano, la presentazione del discusso libro «Il baco del Corriere» (Feltrinelli), scritto dal vicedirettore ad personam dello stesso quotidiano, Massimo Mucchetti. Il libro, critico nei confronti dell'attuale patto di sindacato che regge le sorti del Corriere e più in generale nei confronti del panorama editoriale italiano, è stato introdotto da un poker di primissimo piano: Gad Lerner (giunto alla quarta presentazione del volume, tanto da dover smentire in apertura una relazione con l'autore), il presidente de *Il Sole 24 ore* e delle Fer-

rovie di Stato Innocenzo Cipolletta, il manager della multinazionale tedesca Schering, Giuseppe Vita, e l'amministratore delegato della De Agostini ed ex della Seat, Lorenzo Pelliccioli. Sulla falsariga del libro di Mucchetti, al centro della discussione è finito subito il rapporto tra libertà di stampa ed editori nel nostro paese. Cipolletta, nel raccontare la sua prima esperienza a *Il Sole 24 ore*, ha ricordato sconsolato di quando l'ex presidente di Confindustria, Antonio D'Amato gli chiese che il quotidiano economico fosse «più vicino alla sua presi-

Cipolletta: basta con il mito dell'editore puro, anche Berlusconi lo è, eppure...



La sede del quotidiano «Corriere della Sera» in via Solferino a Milano. Foto Ansa

denza». Cipolletta ha poi messo in guardia dal mito dell'editore puro; «Berlusconi è un editore puro, ma non mi sembra che il suo rapporto con i media possa essere portato ad esempio».

Lorenzo Pelliccioli ha invece sostenuto la tesi secondo la quale «i giornali in Italia non sono un affare». «Qualunque attento investitore - ha spiegato - oggi non met-

terebbe i suoi denari nel *Corriere della Sera*, vista l'alta quotazione in Borsa. Il settore dei quotidiani è un settore maturo e tendenzialmente in crisi».

A stretto giro di posta è arrivata la risposta di Lerner: «Ma se l'editoria è così in crisi, perché c'è la fila per entrare al *Corriere*? Forse è più onesto dire che i finanziari e gli imprenditori che premono per

entrare al *Corriere*, o più in generale nell'editoria, non mirano al guadagno, come accade nel resto del mondo evoluto, ma ad avere fette di potere. A riguardo vi posso fare l'esempio di Danilo Coppola, che sentitosi danneggiato da alcune inchieste giornalistiche che mettevano in cattiva luce le origini del suo patrimonio, ha deciso di prendere la maggioranza delle quote di *Finanza e Mercati*. Qual è il nesso? I crediti delle banche. Lo stesso Coppola ha ammesso che quelle inchieste lo avevano danneggiato con gli istituti che lo finanziavano e così l'acqui-

Pelliccioli: qualsiasi attento investitore non metterebbe i suoi soldi in via Solferino

sto di *Finanza e Mercati* gli ha permesso di rifarsi una reputazione». Lerner ha poi lanciato una frecciatina, senza nominarlo, a Giuliano Ferrara, che dalle colonne di *Panorama* lo aveva attaccato per «eccesso di paraculismo», dopo aver riservato lo stesso trattamento a Mucchetti, accusato però di voler favorire la parte attualmente perdente nel rischio del *Corriere*, quella guidata dal banchiere Bazzoli. Bresciano come lo stesso Mucchetti. «Purtroppo in questo paese - ha detto Lerner - non si può prendere liberamente una posizione senza essere accusati di essere al soldo di qualcuno. Per esempio, nel caso di questo libro, a Mucchetti è bastato avere lo stesso accento di Bazzoli per far gridare al complotto, in combutta con il banchiere, teso a screditare chi comanda nel patto del *Corriere*». Pubblico numeroso, ma distratto. Emblematica in questo senso la prima domanda: «Ma ce la faremo con la Cina?»

Il 70% degli italiani ha il bancomat il 38% ha la carta di credito

■ Sette italiani su dieci hanno un bancomat e quattro su dieci una carta di credito. È quanto emerge da una ricerca condotta da Eurisko per CogeBan. Secondo la ricerca, il 70% degli italiani ha una carta bancomat e «la utilizza sempre più spesso (ce ne sono 27 milioni in circolazione, per un totale di 620 milioni di pagamenti e 610 milioni di prelievi l'anno). La gran parte dei possessori di bancomat, infatti, lo usa una o più volte a settimana per prelevare denaro contante agli sportelli automatici (il 57% da 2 a 4 volte al mese, il 10% da 5 a 6 e l'11% più di 6 volte) o per fare acquisti con il Pagobancomat (il 41% da 2 a 4 volte al mese, l'11% da 5 a 6 e un altro 11% più di 6 volte)», afferma la ricerca, mettendo in evidenza come la carta di credito è inve-

ce in possesso del 38% degli italiani. «La metà dei possessori la utilizza una o più volte a settimana per fare i propri pagamenti (il 29% da 2 a 4 volte al mese, il 7% da 5 a 6 e il 10% più di 6 volte) - prosegue Eurisko - Il 10% di chi ce l'ha, con la carta spende non più di 100 euro al mese e il 15% fino a 200. Ma sono tanti quelli che con la carta fanno anche le spese più grandi, fino a 400 euro (il 16%) ed oltre (il 16%)». Le carte prepagate ricaricabili sono invece utilizzate per acquisti su Internet.

Le carte sono accettate nel 74% degli esercizi commerciali: per il 17% dei negozi il numero di operazioni con pagobancomat al mese supera le 200, per il 18% tra 100 e 200 e per un altro 18 tra 50 e cento.

STMicroelectronics, inaugurata ad Agrate nuova linea produttiva

■ STMicroelectronics ha inaugurato oggi una nuova linea di lavorazione su fette di silicio di 200 mm di diametro dedicata ai dispositivi Mems presso il proprio sito di Agrate Brianza vicino Milano. Ad oggi Stm ha investito circa 40 milioni di dollari nella trasformazione della sua area di produzione a 6 pollici (o 150 mm) in un'avanzatissima linea di produzione Mems. La nuova linea, che si estende attualmente su circa 1.300 metri quadri e impiega più di 100 persone, è totalmente dedicata ai dispositivi Mems e supporta anche le attività di R&S basate a Castelletto. L'area della linea dedicata ai Mems sarà allargata ad ulteriori 2.500 metri quadri secondo la domanda del mercato.

Stm - si legge in una nota - è il primo grande produttore al mondo ad adottare gli otto pollici per fabbricare questi dispositivi, che ridurrà i costi unitari e accelererà sia l'espansione delle attuali applicazioni sia lo sviluppo di nuovi mercati per i Mems. La tecnologia Mems è adottata in una vasta gamma di applicazioni informatiche, di elettronica di consumo, industriali e per l'automobile dove la capacità di misurare o individuare il movimento (vibrazione, inclinazione, accelerazione) ha valore per risparmiare energia, fare apparecchi più facili da usare e dotare i giochi elettronici di nuovi livelli di realismo e interazione.

«Quest'importante investimento nella linea produttiva sottolinea l'impegno della ST a mantenere in Italia una base produttiva competitiva» ha detto Pietro Palella, direttore generale di Stm Italia.

CONSIAG S.p.A.

AVVISO DI PROCEDURA APERTA

Consiag S.p.A., Via U. Panziera n. 16 Prato - tel. 0574/872- fax n. 0574/872541 - che provvede all'esperimento della gara come soggetto operativo demandato da Gida S.p.A., intende procedere ad asta per l'appalto della fornitura e posa in opera di apparecchiature per la realizzazione dell'adeguamento dell'impianto di trattamento correnti extrafflusso di Calice e per il trattamento di un'aliquota di acque scolmate in tempo di pioggia nel Comune di Prato. Importo a base di appalto € 895.728,15, compreso oneri della sicurezza sui cantieri, non soggetti a ribasso di gara, pari a € 24.018,25. L'opera è finanziata con fondi dell'Accordo Integrativo per la Tutela delle Risorse Idriche del Medio Valdarno e degli Acquiferi di Prato e Pistoia. Categorie SOA: OS22 cl. II° - Scorporabile OG6 cl. II°

La domanda di ammissione e dichiarazione unica, non vincolante per Gida S.p.A., dovrà essere predisposta come da modello allegato al bando di gara e al disciplinare, i quali saranno reperibili sul sito Internet <http://www.consiag.it>, e presentata entro le ore 12,00 del giorno 23 gennaio 2007. Il RUP è Ing. Riccardo Valeri 0574/872547. Il presente avviso è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, n. 274 del 24 Novembre 2006.

Presidente Consiag S.p.A. Paolo Abati

Direttore Generale Consiag S.p.A. Rag. Lamberto Cecchi

Fiom e Cgil si parlano ma fanno fatica a capirsi

Al Comitato centrale dei metalmeccanici ampio confronto sulle regole e il dissenso

di Felicia Masocco

A CONFRONTO Guglielmo Epifani e le ragioni della maggioranza, Gianni Rinaldini e le ragioni del dissenso. Continua il braccio di ferro tra il leader della Cgil e quello della Fiom che non cercano la via della rottura ma neanche quella della mediazione. Ieri al co-

mitato centrale dei metalmeccanici i toni garbati, sicuramente meno tesi, dell'uno e dell'altro sono serviti a esplicitare contenuti netti, gli stessi che una settimana fa hanno animato il direttivo della Cgil. La riunione continuerà oggi, sono sessantacinque gli iscritti a parlare su 181 membri del parlamentino Fiom. E già questo descrive una discussione fuori dalla routine.

Da parte di Epifani non ci sono stati i richiami aspri ed espliciti a chi non ha seguito l'indicazione della segreteria federale di non partecipare alla manifestazione del 4 novembre contro la precarietà dopo gli attacchi dei Cobas al ministro Damiano e alla stessa Cgil. E non è stato fatto neanche il nome

di chi, come il segretario nazionale Fiom Giorgio Cremaschi, aveva espresso auguri di successo a uno sciopero dei sindacati di base contro la finanziaria. Forte del consenso ottenuto dal direttivo Epifani ha spiegato ad una platea attentissima che il «pluralismo è una ricchezza», ma i dirigenti devono stare alle regole fissate dalla maggioranza. Su quella manifestazione «ci sono opinioni diverse, non l'ho mai nascosto, ho cercato di chiarirle le ragioni», ha detto il segretario generale. «E come è garantito il pluralismo a tutti, ci sono regole che riguardano tutti. Una società democratica complessa vive

Oggi la conclusione: che non sarà unitaria. Sciopero Cobas, il segretario Fiom: non sto con Cremaschi

Epifani



Il pluralismo è una ricchezza della Cgil ma è necessario rispettare le regole condivise

di regole. E vale il principio della maggioranza». L'orientamento preso dal direttivo vale per tutta la Cgil, «fermo restando il diritto-dovere di un gruppo dirigente di stare nei mandati congressuali». Non solo. Nella sua analisi Epifani ha inserito un altro elemento, cioè il tentativo di un «soggetto politico» di sovrastare il «soggetto sindacale» in quel corteo. Epifani non ha citato il Prc, ma in molti hanno pensato a Rifondazione quando il segretario ha invitato a notare i

Rinaldini



Polemiche strumentali sul corteo del 4 novembre io rispetto il mandato congressuale

continui attacchi che si levano al suo indirizzo. Gianni Rinaldini è convinto di aver agito nella «pienezza del mandato congressuale». «È fuori discussione che si rispettino le regole - ha detto poi il segretario delle tute blu - bisogna vedere quali regole perché una cosa è la dialettica tra confederazioni e strutture, un'altra cosa è la dialettica tra aree programmatiche». La distinzione l'aveva (implicitamente) già fatta Epifani una settimana fa quando



Una manifestazione organizzata dal sindacato. Foto Ettore Ferrari/Ansa

nei «richiami» ha calcolato i toni sui dissidenti della Rete 28 aprile di cui Cremaschi è portavoce, e meno sulla Fiom. Ieri è tornata nella discussione: per Gianni Rinaldini un conto sono le categorie della Cgil e un conto le aree di minoranza più o meno strutturate. In sostanza, la Fiom non deve essere trascinata dentro una resa dei conti tra «aree». E forse va letto in questo contesto un altro distinguo che da alcuni è stato letto come una presa di distanza da Cremaschi di cui Rinaldini ha detto di «non condividere» il giudizio sullo sciopero dei Cobas contro la finanziaria, «ma non lo considero illegittimo», ha precisato, «non pone problemi di carattere statutario».

La difesa dell'autonomia della Fiom, della partecipazione alla manifestazione del 4 novembre, il rifiuto - «una sciocchezza» - della semplificazione per cui i me-

talmeccanici non farebbero sciopero ma politica. Per Rinaldini «le polemiche sulla manifestazione hanno aspetti strumentali. Confermo la validità della scelta della Fiom di partecipare. La Fiom è parte costitutiva dall'inizio del movimento mondiale contro il neoliberalismo. Tutte le iniziative di questo movimento hanno visto presente la Fiom. Confermo la scelta di partecipare alla manifestazione. Questa parte da Porto Alegre». La relazione di Rinaldini non è stata fatta a nome della segreteria

Dibattito molto serrato, si sono iscritti a parlare 65 delegati su 181

Fiom. Nell'esecutivo non c'è solo Cremaschi che interverrà oggi e ha, tra l'altro, un giudizio più severo sulla finanziaria che invece Rinaldini non boccia anche se ha detto di non vedere «questa grande operazione redistributiva». In segreteria siede anche Fausto Durante che in Fiom ha una posizione di minoranza, mentre è maggioranza in Cgil essendo vicino alle posizioni di Epifani. Interventuto ieri, Durante ha registrato «molti punti di dissenso» con Rinaldini. In particolare sulla manifestazione del 4 novembre dalla quale si è dissociato. «Più in generale non sono d'accordo sul rapporto tra Fiom e Cgil e su quale deve essere la dialettica su confederazioni e categorie». Abbastanza per votare contro il documento che Rinaldini ha annunciato di voler presentare, oppure per presentarne uno suo proprio. Una conclusione unitaria, dunque non ci sarà.

BANCHE

Sanpaolo Imi-Intesa La Compagnia torinese dice sì alla fusione

La Compagnia di San Paolo ha dato il via libera, all'unanimità, alla fusione tra la banca Sanpaolo Imi, di cui è principale azionista, e Intesa. Si chiude così, a quattro giorni dall'assemblea straordinaria che venerdì sancirà la nascita della superbanca, una lunga e complicata fase che ha visto all'interno della Fondazione emergere in più casi malumori e dissensi.

Intanto, sul fronte azionario della banca torinese, il Carlo Tassara di Romain Zaleski, uomo da sempre vicino al presidente Giovanni Bazoli, ha acquisito il 2,035%. Zaleski è già socio di Banca Intesa e partecipa con una quota dell'1,58% al «gruppo lombardo» del patto di sindacato. Il suo voto in assemblea potrebbe allargare all'interno del Sanpaolo Imi il fronte favorevole, anche perché non è ancora chiaro il voto del socio spagnolo Santander e se punterà a coagulare una minoranza di blocco contraria alla fusione. Quella di Zaleski «è una partecipazione stabile e strategica», spiegano fonti vicine al finanziere. In vista dell'assemblea il leghista Borghesio ha invitato gli azionisti piemontesi del Sanpaolo e, in particolare, i dipendenti azionisti, «a presenziare all'assemblea per far sentire la voce responsabile di chi vuol salvaguardare, comunque, gli interessi legittimi del lavoro e della professionalità torinesi e piemontesi».

POLEMICHE

Autostrade, Di Pietro contro il maxidividendo «Prima le garanzie»

«Prima che si dividano la torta loro vogliamo avere la garanzia che quei soldi ci siano poi per noi». Il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro ha sintetizzato così il senso della diffida dell'Anas nei confronti del maxidividendo straordinario da 2,1 miliardi di euro, all'ordine del giorno dell'assemblea di Autostrade del 13 dicembre e incardinato nel quadro dell'operazione di fusione con la spagnola Abertis. Autostrade «è sub giudice rispetto a inadempimenti per mancati investimenti, rischia l'appropriazione indebita» ha poi aggiunto. Il ministro del Tesoro, afferma ancora Di Pietro, dice quello che ho sempre detto io: le condizioni per la fusione tra Autostrade e la spagnola Abertis ci sono dal momento in cui è stato rimosso l'ostacolo della presenza dei costruttori. Ma «altra cosa è l'autorizzazione al trasferimento della concessione che deve soddisfare tutte le garanzie dell'interesse pubblico italiano».

Il ministro ha quindi lanciato la proposta di vincolare i 2,5 miliardi di investimenti mancati attraverso una fidejussione bancaria. «Prima di distribuire il dividendo - ha detto - devono garantire dove stanno e che fine hanno fatto i 2,5 miliardi. Poi distribuiscano quello che vogliono».

ti della Cerruti-Hitman. In tale data, la sezione fallimentare del Tribunale di Milano deciderà infatti la sorte dei 200 posti di lavoro negli stabilimenti Cerruti-Hitman di Corsico e Vigano di Gaggiano e valuterà la richiesta di amministrazione straordinaria che permetterebbe la prosecuzione dell'attività. La cessione del marchio «Cerruti 1881» consente infatti la commercializzazione anche senza l'apporto della professionalità dei lavoratori milanesi.

Sanità privata Alta adesione allo sciopero per il contratto

È stata alta la partecipazione allo sciopero nazionale dei lavoratori della sanità privata. Secondo la Cgil, a Brescia l'adesione è stata del 100%, a Milano e a Bari dell'80%, in Toscana del 90% (con un picco del 100% al Santa Chiara di Firenze), nel Lazio e nelle Marche dell'80%, a Torino dell'85%, in Campania dell'80%. È il secondo sciopero per i 150mila dipendenti che da 3 anni, aspettano il rinnovo del contratto.

BREVI

Michelin

Stop domani contro il trasferimento della produzione delle gomme d'aerei

Si fermeranno domani per un'ora e mezzo gli oltre 5mila lavoratori della «Michelin» Italia mentre un'altra ora e mezzo di astensione dal lavoro è prevista entro il prossimo gennaio. Lo sciopero si è reso necessario per la preoccupazione - dicono i sindacati del settore, Filcem-Cgil, Femca-Cisl e Uilcem-Uil - per la perdita nel nostro paese della produzione dell'avio (gomme per aerei) che il gruppo Michelin ha annunciato di voler spostare in Francia.

Cerruti-Hitman

Giovedì manifestazione a Milano in difesa dei 200 posti di lavoro

Contro il rischio di perdere il posto di lavoro manifesteranno giovedì prossimo, di fronte al Palazzo di Giustizia di Milano le dipenden-

Ci sono posti che nessuno ha mai visitato

A 4000 metri d'altezza, nella regione peruviana dell'Apurimac, villaggi interi vivono senza alcuna assistenza medica. Regalagli una visita.

INVIA UN SMS AL 48585

DAL 1 AL 30 NOVEMBRE AL COSTO DI 1 EURO

dal tuo telefonino personale TIM, 3, Vodafone e Wind e dai telefoni di rete fissa Telecom Italia oppure fai una telefonata al costo di 2 euro allo stesso numero da rete fissa Telecom. Gli operatori devolveranno ad APURIMAC onlus l'intero ricavato dell'iniziativa.

www.apurimac.it - CCP n°87219002 - tel. 0645426336

TIM, Vodafone, WIND, TELECOM ITALIA

APURIMAC onlus

LA SPERANZA, DOVE NON C'È.

Cambi in euro

1,3114	dollari	+0,004
152,2400	yen	+0,880
0,6777	sterline	+0,001
1,5855	fra. svi.	+0,003
7,4549	cor. danese	+0,001
28,0400	cor. ceca	+0,015
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2690	cor. norvegese	+0,007
9,0423	cor. svedese	+0,005
1,6848	dol. australiano	+0,003
1,4866	dol. canadese	+0,005
1,9591	dol. neozelandese	+0,005
258,2500	fior. ungherese	-1,110
0,5780	lira cipriota	+0,000
239,6600	tallero sloveno	+0,000
3,8239	zloty pol.	-0,003

Bot

Bot a 3 mesi	99,56	3,09
Bot a 6 mesi	98,37	3,21
Bot a 12 mesi	96,53	3,26

Borsa

Fiat sotto i 14 euro

Piazza Affari ha chiuso ieri in forte calo come le altre Borse europee su cui ha pesato il rosso di Wall Street. Il Mibtel ha ceduto l'1,39%, l'S&P/Mib l'1,46% a 40.022 punti, il Tech Star l'1,02% e l'All Stars l'1,16%. Fra le blue chip in fondo al listino Alitalia (meno 3,3%) su cui persiste un clima di incertezza per gli scenari futuri. Resta fortissima la speculazione su Eurofly (più 14,6%) di cui è stato scambiato il 30% del capitale. Si attende una cordata

che si faccia avanti sulla società. Pesante Fiat (meno 3%) che è tornata sotto i 14 euro a 13,92 con scambi pari al 2,13% del capitale in linea con le perdite del settore in Europa. Lettera anche su Terna (meno 2,7%), Luxottica (meno 2,7%) e Pirelli (meno 2,55%). Tra le banche sotto pressione Sanpaolo (meno 2,4%) e Intesa (meno 2%) in attesa delle assemblee di venerdì che approveranno la fusione. A mediare le perdite solo Mediasset (meno 0,1%), Parmalat (meno 0,03%) e Fideuram (più 0,2%).

Ford

Cerca 18 miliardi

Ford intende raccogliere 18 miliardi di dollari per finanziare il cash flow operativo, sostenere la prevista ristrutturazione e avere una liquidità supplementare al fine di contrastare eventuali imprevisti. L'operazione include un nuovo credito di cinque anni di circa 8 miliardi, un prestito garantito di circa 7 miliardi e transazioni sul mercato dei capitali per circa 3 miliardi. Le diverse operazioni, il cui ammontare dipenderà dalle condizioni di mercato,

dovrebbero concludersi entro fine anno e permettere a Ford una liquidità nel settore auto intorno a 38 miliardi. I crediti garantiti saranno organizzati da Citigroup, Goldman Sachs e Jp Morgan. Nei primi nove mesi di quest'anno Ford ha perso 7 miliardi di dollari e ha escluso un ritorno all'utile per le attività in nordamerica prima del 2009. Il piano di ristrutturazione previsto dal gruppo include almeno 44mila tagli in nordamerica e la chiusura di alcuni impianti in Canada e negli Stati Uniti.

Sanpaolo Imi

Intesa con Legacoop

Sanpaolo Imi e LegaCoop hanno siglato un'intesa che permetterà alle cooperative associate di beneficiare di finanziamenti a medio e lungo termine finalizzati a supportare piani di investimento a sostegno dello sviluppo. Nell'ambito dell'accordo Sanpaolo Imi ha predisposto una metodologia di valutazione del merito creditizio innovativa, in grado di valorizzare le specificità delle cooperative. Sulla base di questa metodologia alla coop viene attribuito un rating che

determina il rapporto tra il finanziamento erogato e l'investimento. Grazie all'intesa, il gruppo concederà finanziamenti a fronte dei piani di investimento. In caso di finanziamento parziale dell'investimento, i soci delle coop provvederanno a coprire la parte residua attraverso un aumento del capitale sociale. I soci potranno inoltre accedere a prestiti personali per anticipare le risorse necessarie al piano. In questo modo le coop potranno migliorare la struttura patrimoniale e perseguire obiettivi di crescita.

In sintesi

Erg Power&Gas ha acquisito da EssePi la propria quota di partecipazione, pari al 90% del capitale, nella società Isea, proprietaria di cinque centrali idroelettriche su canali d'irrigazione nelle province di Novara e Pavia, per una potenza complessiva di 2,7 Mw ed una produzione stimata in circa 8,5 Gwh/anno. Il prezzo dell'acquisizione è pari a 4 milioni di euro.

Cesare Colombo è il nuovo responsabile del desk azionario di Capitalia Am Sgr, la società di asset management del gruppo Capitalia. Oltre a Colombo, Capitalia Am potrà contare anche sull'apporto di Alberto Poggiano, nuovo senior portfolio manager.

Il gruppo Argenta, società leader nella ristorazione automatica con sede a Carpi e controllata da Advent International (fondo internazionale di private equity), ha annunciato la fusione con la società Cafebon, operatore del settore della distribuzione automatica con sede in Lombardia. La fusione porta il volume di erogazioni annue del gruppo a oltre 5 milioni.

I creditori di Eurotunnel, la società che gestisce il collegamento sotto la Manica tra Francia e Gran Bretagna, hanno approvato il piano di ristrutturazione dell'indebitamento che ammonta a 9 miliardi di euro. Il voto, a maggioranza, consente alla società, che dall'agosto scorso è in amministrazione controllata, di evitare il fallimento. Il piano prevede il dimezzamento del debito e dovrà essere approvato dal Tribunale fallimentare che autorizzato l'amministrazione controllata.

Hugo Boss, l'azienda di abbigliamento controllata dal gruppo Marzotto, intende presentare in futuro con il suo marchio anche gioielli. Lo ha annunciato amministratore delegato, Bruno Saelzer.

Banca Italease prosegue nel suo piano d'espansione che prevede l'apertura di 7 nuove succursali entro la fine del 2007 in alcune province, Treviso, Udine, Varese, Piacenza, Forlì, Pescara e Perugia, in cui già operano le banche distributrici. Il nuovo piano d'espansione di Banca Italease sarà attivo dai primi mesi del 2007.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acea	27797	14,36	14,33	0,82	71,33	497	8,38	14,36	0,4700	3057,32
Accpas-Aps	15482	8,00	8,02	0,31	21,21	75	6,36	8,14	0,2200	438,79
Accotel	32839	16,96	17,12	0,18	24,87	10	12,92	19,02	0,4000	70,72
Acq. Potab.	31193	16,11	16,11	0,00	-5,18	0	15,84	17,81	0,1000	81,36
Accm	4699	2,43	2,42	-0,98	9,87	30	2,10	2,72	0,0700	113,76
Accol	17353	8,96	8,90	-1,62	5,32	52	8,19	11,62	-	608,55
Accolles	11143	5,75	5,78	1,44	5,85	232	4,59	6,25	0,1800	578,25
Aedea	4618	2,38	2,38	-0,87	47,50	14246	1,62	2,38	0,0560	4293,11
Aem	4715	2,44	2,41	-0,66	19,01	1093	1,90	2,44	0,0335	1777,59
Aem To w08	1396	0,72	0,72	1,16	33,33	241	0,48	0,73	-	-
Aerov. Firenze	39674	20,49	20,50	0,05	48,62	16	12,74	20,49	0,1400	185,12
Aerleon	854	0,44	0,44	-0,23	-0,41	648	0,41	0,50	0,0050	176,53
Alitalia	1744	0,90	0,88	-3,05	-7,18	49281	0,74	1,28	0,0413	1248,96
Alleanza	18257	9,43	9,39	-1,20	-10,26	3732	8,56	10,72	0,4550	7890,51
Amplifon	11682	6,03	5,97	-1,97	6,18	603	5,59	8,20	0,3000	1194,14
Anima	5731	2,96	2,91	-3,26	-3,96	109	2,40	3,52	0,1250	310,80
Ansaldo Sts	16406	8,47	8,45	-0,21	-	446	7,18	9,18	-	847,30
Art's	15496	8,00	8,00	-1,05	-24,61	1	6,01	11,33	0,4000	28,65
Asm	7770	4,01	4,01	-0,50	56,82	332	2,53	4,12	0,0250	3107,29
Asstidai	10934	5,65	5,61	-0,46	17,28	344	4,47	6,38	0,0500	1027,43
Auto To-MI	35383	18,27	18,17	-1,44	16,44	372	15,07	18,27	0,3000	1698,11
Autogrill	26178	13,52	13,44	-1,09	16,88	2293	11,44	13,90	0,2400	3439,49
Autostrade	45870	23,69	23,48	-1,34	15,45	2884	20,11	24,30	0,3100	1354,85
Azimut It.	18503	9,56	9,48	-3,31	44,59	791	6,61	10,57	0,1000	1383,26

B										
B. Bilbao Viz.	35765	18,47	18,21	-4,45	21,26	23	14,88	19,50	0,1320	-
B.C.R. Firenze	4790	2,47	2,45	-1,64	13,64	1415	2,07	2,80	0,0520	3410,71
B. Carige	7315	3,78	3,75	-1,81	32,50	720	2,85	4,05	0,0750	4529,31
B. Carige risp	7977	4,12	4,12	-0,24	19,54	2	3,80	4,52	0,0950	722,43
B. Desio	14673	7,58	7,43	-2,11	21,44	304	5,97	7,82	0,0830	886,63
B. Desio r nc	13140	6,79	6,76	-0,63	12,84	18	5,78	6,97	0,1000	89,59
B. Fideuram	9821	4,97	4,97	0,10	7,37	397	4,04	5,20	0,1700	4871,31
B. Finmat	16917	1,03	1,02	-2,78	-10,86	1095	0,95	1,27	0,0130	322,66
B. Ifis	19765	10,21	10,25	-0,19	2,38	15	9,13	13,55	0,2400	294,94
B. Intermobiliare	16030	8,28	8,29	0,24	9,86	28	7,51	9,66	0,2500	1281,07
B. Intesa	10549	5,45	5,42	-1,76	20,66	54197	4,27	5,58	0,2200	32772,93
B. Intesa r nc	10241	5,29	5,24	-1,65	25,30	4794	4,01	5,35	0,2310	4931,94
B. Italease	78516	40,55	40,32	-2,30	86,87	474	21,70	51,79	0,4900	3091,64
B. Lombarda	32018	16,54	16,44	-1,70	38,34	862	11,95	17,93	0,4000	5870,39
B. Profilo	4610	2,38	2,37	-0,63	10,90	218	2,07	2,91	0,1470	298,23
B. Santander	26682	13,78	13,62	-2,32	23,41	10	10,52	14,36	0,1376	-
B. Sard. r nc	36748	18,98	18,88	-1,19	9,82	7	17,07	19,61	0,5000	125,26
B.ca Generali	16991	8,78	8,81	0,82	-	530	8,73	9,10	-	976,77
B.P. Etruria e L.	30374	15,69	15,56	-1,72	11,27	213	13,15	17,73	0,2200	846,08
B.P. Intra	26852	13,87	13,85	-0,40	11,59	73	11,76	15,00	0,2000	733,26
B.P. Italiana	20362	10,52	10,45	-1,90	43,22	4216	6,94	10,88	0,2750	7175,70
B.P. Milano	23741	12,26	12,17	-1,53	33,54	2225	8,90	12,61	0,1500	5088,73
B.P. Spoleto	24308	12,55	12,55	-1,57	15,45	35	9,71	13,11	0,4000	274,67
B.P. Verona No	41010	21,18	21,05	-1,41	22,50	2394	17,29	23,49	0,7000	7949,45
B.P.J. Banca	39093	20,19	20,07	-1,62	8,30	1924	18,64	22,47	0,7500	8955,11
Basichel	1706	0,88	0,88	0,15	70,35	332	0,52	1,47	0,0930	53,75
Bastogi	479	0,25	0,26	10,87	-8,24	6301	0,19	0,29	-	167,09
BB Biotech	106979	55,25	55,12	-1,38	7,59	17	45,65	56,79	1,8000	-
Bca Hcs w08	9234	4,77	4,77	0,95	9,83	1	4,25	7,43	-	-
Beghelli	1021	0,53	0,53	-0,13	-12,61	107	0,50	0,67	0,0258	105,44
Benetton	26012	13,43	13,47	-1,66	39,97	798	9,60	15,52	0,3400	2454,06
Beni Stabili	1856	0,96	0,97	0,21	18,13	6220	0,73	0,96	0,0240	1630,87
Blesse	28910	14,93	14,83	-1,12	120,32	61	6,78	15,19	0,1800	498,41
Bnl r nc	6550	3,38	3,38	-	36,58	0	2,48	4,00	0,1248	70,16
Boero	31464	16,25	16,25	-	1,56	0	15,25	18,50	0,4000	70,36
Bolzoni	7687	3,97	3,92	-0,48	-	189	3,02	3,97	-	101,53
Bon. Ferraresi	76425	39,47	39,42	-1,38	20,08	25	32,85	39,47	0,1300	222,02
Brembo	17273	8,92	8,86	-0,85	39,09	75	6,14	9,16	0,2100	595,78
Briosechi	870	0,45	0,45	3,94	7,74	5632	0,34	0,49	0,0038	228,75
Briosechi w	139	0,07	0,07	6,45	9,00	0,04	0,09	-	-	-
Bulgari	20660	10,67	10,57	-2,42	12,22	1602	8,32	11,23	0,2500	3182,50
Burgognone Spa	7106	3,67	3,65	-1,96	12,68	307	3,26	5,45	-	318,70
Buzzi Unicem	39461	20,38	20,27	-2,22	53,85	404	13,25	21,91	0,3200	3200,00
Buzzi Unicem r nc	27255	14,08	13,99	-1,76	52,78	172	9,21	14,69	0,3440	571,73

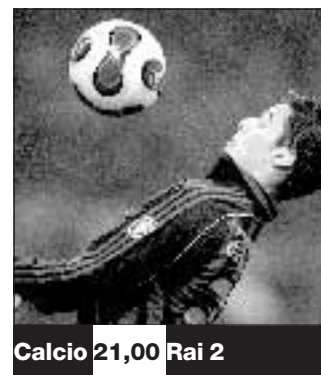
C										
C. Argigiano	7147	3,69	3,70	-0,70	10,18	50	3,24	3,82	0,1240	525,58
C. Bergamo	59656	30,81	30,96	0,32	20,54	6	25,56	32,36	0,9500	1901,80
C. Valtellinese	25290	13,06	13,02	-1,12	14,40	203	10,27	13,54	0,4000	1188,18
Cud It	16588	8,57	8,44	-2,48	-15,13	73	7,80	10,37	0,1800	76,93
Cairo Comm.	75398	38,94	38,85	0,41	-20,64	10	34,37	53,23	3,0000	305,07
Calligaris r nc	15351	7,93	8,02	-	13,21	0	7,00	9,26	0,1200	7,21
Calligaris	15355	7,92	7,96	-0,75	9,32	14	7,12	9,44	0,1000	857,66
Calligaris Ed.	12231	6,32	6,31	-0,33	-10,23	21	6,28	7,72	0,3000	789,63
Cam-Fin.	2873	1,48	1,47	-1,21	-18,46	181	1,40	2,10	0,0300	545,65
Campani	14565	7,52	7,44	-2,55	18,89	258	6,23	8,12	0,1000	2184,39
Capitalia	13651	7,05	7,01	-1,41	43,70	2106	4,91	7,31	0,2000	18296,17
Carraro	8028	4,15	4,16	-0,07	20,73	58	3,43	4,29	0,1250	174,1

L'Inviato

L'ex fuoriclasse del nuoto Ian Thorpe che si è ritirato la settimana scorsa sta trattando con un'emittente tv via cavo per produrre e condurre un programma sul mondo dei giovani australiani in 13 puntate: intanto ricoprirà il ruolo di inviato girando il mondo per le nuove tendenze di moda e musica



Nba 17,45 SkySport2



Calcio 21,00 Rai 2

IN TV

- 10,30 SkySport3 Calcio, Troyes-O.Marsiglia
- 10,45 SkySport2 Basket, Milano-Cantu'
- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 14,00 SkySport2 Rugby, Scozia-Australia
- 14,30 SkySport3 Calcio, A.Madrid-Real S.
- 15,15 Eurosport Giochi asiatici
- 15,45 SkySport2 Volley, Padova-Cuneo
- 16,30 SkySport3 Calcio, Celtic-Manch. Utd
- 17,45 SkySport2 Nba, Miami-Philadelphia
- 20,00 Rai 3 Rai TG Sport
- 21,00 SkySport1 Calcio, Watford-Sheffield
- 21,00 Rai 2 Calcio, Brescia-Milan
- 0,00 SkySport1 Sport Time
- 0,30 SkySport2 Rugby, Galles-N.Zeland

Cannavaro: «La mia dedica agli scugnizzi»

A Parigi il Pallone d'Oro al capitano azzurro che regala il primo pensiero ai bambini di Napoli

di Alessandro Ferrucci

PENSA SUBITO ai giovani della sua città natale: «Voglio dire ai ragazzi di Napoli di credere ai sogni perché, come è stato per me, si possono avverare». Firmato: Fabio Cannavaro, Pallone d'Oro 2006; il quarto italiano a riceverlo, dopo Rivera (1969), Rossi

(1982) e Baggio (1993). Così, quest'anno, secondo i giornalisti selezionati dalla rivista transalpina France Football, è l'azzurro il miglior giocatore d'Europa con 173 voti, davanti al numero uno della Nazionale italiana, Gigi Buffon (124) e all'attaccante dei Bleus Thierry Henry (121). Confermate, quindi, le voci degli ultimi giorni che lo davano in netto vantaggio rispetto al suo ex compagno di squadra, il quale si è dovuto accontentare del secondo posto: «Buffon è un fenomeno, oltre a essere un amico. Tra i portieri, è di un'altra categoria». Doppietta che premia in assoluto la scuola italiana, da sempre indicata come migliore fucina di talenti e di organizzazione difensiva del mondo; reparto quasi mai sfiorato dall'oro dal 1956, anno dell'istituzione, a oggi, in cinquant'anni, sono solo due, i rappresentanti della difesa toccati da tale onore: i tedeschi Franz Beckenbauer (1972 e 1976) e Matthias Sammer (1996); più il portiere sovietico Lev Yashin (1963). Per il resto tutti calciatori impegnati dal centrocampo in su, a partire dall'inglese Stanley Matthews (1956) a Cruyff, Van Basten e Platini (per loro una tripletta da record) fino al brasiliano Ronaldinho, nominato lo scorso anno, e che, in questa stagione, dovrà "accontentarsi" del terzo Fifa World Player consecutivo, riconoscimento votato dai capitani e dai ct della nazionali di tutto il mondo. I primi auguri arrivano dalle Istituzioni: innanzitutto dal presidente



Fabio Cannavaro con il «Pallone d'Oro» Foto di Jacky Naegelen/Reuters

della Repubblica Giorgio Napolitano, particolarmente colpito per la dedica di Cannavaro ai bambini di Napoli; poi dal ministro dello Sport, Giovanna Melandri: «Nell'anno della storica vittoria del Campionato del Mondo - dice il ministro - il Pallone d'Oro al capitano della nazionale è la ciliegina sulla torta di una stagione sportiva indimenticabile. È, implicitamente, un riconoscimento al lavoro ed alla passione di tutti gli atleti, tecnici e dirigenti della nostra nazionale»; e dal sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino: «Spero che da questo sogno realizzato possa emergere, per quanti lo ammirano, il suo esempio positivo. Perché il successo di Cannavaro è

quello della correttezza e della lealtà, di regole semplici che vincono sia nello sport che nella vita». Poi è la volta di Marcello Lippi, il quale non dimentica l'aploomb da ct e parla di vittoria del collettivo: «Cannavaro lo riceve per tutto quello che ha fatto; ma come capitano, è l'emblema di un grande gruppo: quello che ha vinto il

Mondiale e il riconoscimento lo prende anche per quella squadra straordinaria». Per chiudere, Paolo Rossi: «Non era facile, visto che già in passato ci sono stati tanti difensori meritevoli di questo riconoscimento che non sono stati premiati; mi riferisco ai vari Maldini, Baresi, Scirea». Appunto, grande scuola italiana...

L'intervista

«Moggi? Un abuso di potere Ma in campo noi i più forti»

«Luciano Moggi? Tutti sapevano dei suoi contatti e tutti sapevano quanto fosse potente la Juve. Da parte di Moggi c'è stato un enorme abuso di potere, ovviamente condannabile. Ma inutile: noi

eravamo i più forti»: queste le prime parole del neo Pallone d'Oro Fabio Cannavaro, al settimanale France Football che lo ha premiato. «Moggi agiva per esempio orientando un arbitro verso una partita piuttosto che un'altra. Che non è una cosa normale, certamente! Il problema è

che, specie all'estero, la gente ha creduto che la Juve comprasse delle partite. Ed è falso. Gli incontri li abbiamo vinti noi, eravamo i più forti. fatto dimostrato dalla presenza di otto giocatori della Juve, più degli ex come Zidane e Henry, in campo per la finale di Berlino, il 9 luglio»

FLOP Nomi illustri tra le delusioni del 2006: alcuni al Real con Cannavaro...

Da Beckham a Cassano, i «palloncini di legno»

■ Campioni spariti. Li avevano pronosticati come i protagonisti del 2006, in cui avrebbero divertito le platee e concorso alla vittoria dei massimi trofei. Ma per molti assi (o presunti tali) del calcio mondiale quello che sta per finire è stato l'anno della delusione. Il sentimento che avrà provato Antonio Cassano vendendo il suo compagno di squadra nel Real Madrid, Cannavaro, mentre alzava la Coppa del Mondo e il Pallone d'Oro. Lo scorso gennaio l'attaccante barese si era trasferito in Spagna proprio per tornare a giocare da titolare e riconquistare così la Nazionale. Invece a Madrid è diventato un panchinaro, nonché il bersaglio preferito di un popolare comico, che lo ritraeva come un ragazzo obeso e sempre alla ricerca di merendine. Così Cassano, «l'uomo che non chiede mai scusa», ha messo da parte i sogni di gloria. I Mondiali li ha visti in televisione, mentre il Pallone d'Oro, a cui disse di puntare già quattro anni fa, lo potrà ammirare da più vicino: andando a casa

di Cannavaro. Il 2006 doveva essere l'anno della rinascita anche per Adriano, che con Cassano ha in comune l'età (24 anni), un pessimo carattere e una crisi che pare senza fondo. Tra liti con Mancini, notti brave e sfoghi più o meno pubblici, l'attaccante interista non ne ha azzeccata una, contribuendo anche al tracollo del Brasile ai Mondiali. Il soprannome "Imperatore" sembra ormai uno scherzo per un atleta che non riesce a ritrovare sé stesso, in campo e fuori. Obiettivo che sembra invece aver raggiunto Ibrahimovic, reduce da mesi di abulia. Le sue prestazioni ai Mondiali, dopo un pessimo girone di ritorno in campionato con la Juventus, sono state sconcertanti. Svogliato, quasi assente, l'attaccante svedese ha dimostrato che la presunzione può vanificare anche immense doti tecniche. La classe non manca neppure a David Beckham, ormai però più noto per pettegolezzi e uscite mondane che per le giocate. Dopo un'annata meno che anonima nel Real, in Germa-

nia doveva prendersi la sua rivincita. Ma il golden boy del calcio britannico ha perso lo smalto dei tempi belli. E, ad eccezione di un (fortunoso) gol su punizione, non ha dato segni di sé. Ora nel Real guarda le partite dalla panchina o dalla tribuna, assieme ad altre riserve di lusso come Cassano e Ronaldo. Il brasiliano è sempre più triste. Qualche anno fa diventava il mondo e vinceva. Anche il Pallone d'Oro, per due volte (nel 1997 e nel 2002). Le sue finte e il suo sorriso infantile, con i dentoni in bella vista, spuntavano da ogni giornale e schermo. Ora "il Fenomeno" è diventato il «gordo» (grasso) come lo chiama lo spietato pubblico spagnolo. Un 30 enne depresso, limitato da una caotica vita privata e dagli acciacchi. In estate il Milan lo stava per prendere. Poi è saltato tutto, e Ronaldo è rimasto nella sua prigione dorata a Madrid. Che non è molto distante da Parigi, dove qualche anno fa i suoi denti erano i padroni della città.

Luca De Carolis

DOPING Ferrero favorevole Melandri: netta contrarietà Depenalizzazione per gli atleti Ministri contro

■ La depenalizzazione del doping per gli atleti divide i ministri Ferrero e Melandri. Il primo, responsabile della Solidarietà Sociale, aveva fatto sapere in mattinata che si stava studiando, insieme al titolare dello Sport, un progetto di legge sul doping che preveda appunto anche la depenalizzazione per gli atleti. Paolo Ferrero, a bordo dell'aereo che lo stava portando a Strasburgo, per partecipare alla Conferenza ministeriale del Gruppo Pompidou del Consiglio d'Europa, aveva spiegato che «il punto è quello di costruire un conflitto di interessi tra l'atleta e il circuito del doping. Far sì, insomma, che l'atleta denunci chi lo induce al consumo di sostanze per la pratica sportiva». L'atleta infatti, concludeva Ferrero, «deve essere sottoposto alla giustizia sportiva». Insomma, nessuna conseguenza penale per chi fa uso di doping ma solo un giudizio sportivo. Nel pomeriggio, però, il ministro Giovanna Melandri (madrina della legge che ha «penalizzato» la materia) ha duramente replicato, sottolineando la sua «contrarietà ad ogni ipotesi di depenalizzazione legata alla cessione, consumo o generica diffusione di sostanze dopanti». «Il tavolo interministeriale, di concerto con i dicasteri della Salute e della Solidarietà sociale - ha continuato la nota diffusa dal ministro dello Sport nella replica alle affermazioni di Ferrero - sta esaminando le modifiche alla legge sul doping. Queste prevedono, tra l'altro, l'estensione del contrasto al doping domestico e il recepimento della convenzione internazionale promossa dall'Unesco».

Pino Bartoli

Scacchi

ADOLVIO CAPECE

Kramnik - Deep Fritz: in corso la supersfida

■ 1 milione di dollari a Kramnik se vincerà

È iniziata sabato la sfida tra Vladimir Kramnik e il programma Deep Fritz. Il match sulla distanza di 6 partite si gioca a Bonn (Germania) nella Art & Exhibition Hall fino a martedì 5 dicembre, a giorni alterni (prossimi incontri domani e poi 1, 3 e 5 dicembre). La sfida è organizzata dalla Universal Event Promotion (UEP), sponsor la società RAG. Solo per il fatto di giocare Kramnik riceverà 500 mila dollari, cifra che potrà raddoppiare se riuscirà a vincere il match. Al di là dell'evento scacchistico, queste sfide servono ai programmatori per perfezionare i software e traslarli poi in applicazioni utili per la società. Nella seconda partita clamorosa svista di Kramnik che prende matto in una mossa.

■ La partita della settimana

La prima partita della sfida di Bonn. Secondo le analisi del gm Sejrawan, Kramnik ha sciupato un'ottima occasione per

vincere. Gli errori sono stati alla 30a, quando Kramnik disponeva del vantaggioso seguito 30. e3! Ac5 31. Rf3!; poi alla 31a, quando giusta era 31. Rf3!; e soprattutto alla 33a, quando avrebbe dovuto giocare 33. e3. Sempre con l'idea di portare il Re sul lato di Donna ad attaccare il debole Pedone b6.

Kramnik - Deep Fritz (Apertura Catalana) 1. d4 Cf6 2. c4 e6 3. g3 d5 4. Ag2 d:c4 5. Da4+ Cbd7 6. D:c4 a6 7. Dd3 c5 8. d:c5 Ac5 9. Cf3 0-0 10. 0-0 De7 11. Cc3 b6 12. Ce4 C:e4 13. D:e4 Cf6 14. Dh4 Ab7 15. Ag5 Tf8 16. A:f6 D:f6 17. D:f6 g:f6 18. Tf1 Rf8 19. Ce1 A:g2 20. R:g2 f5 21. T:d8+ T:d8 22. Cd3 Ad2 23. Tc1 e5 24. Tc2 Td5 25. Cb4 Tb5 26. C:a6 T:b2 27. T:b2 A:b2 28. Cb4 Rg7 29. Cd5 Ad4 30. a4 Ac5 31. h3 f6 32. f3 Rg6 33. e4 h5 34. g4 h:g4 35. h:g4 f:e4 36. f:e4 Rg5 37. Rf3 Rg6 38. Re2 Rg5 39. Rd3 Ag1 40. Rc4 Af2 41. Rb5 R:g4 42. C:f6+ Rf3 43. Rc6 Ah4 44. Cd7 R:e4 45. R:b6 Af2+ 46. Rc6 Ae1 47. C:e5 patta.

■ Campionato Italiano

La finale del Campionato Italiano 2006 è in corso a Cremona fino a domenica 3 dicembre presso l'Hotel Impero. Il torneo è molto equilibrato, con molte patte ma quasi tutte assai combattute. Classifica dopo le prime 5 giornate di gara: Giulio Borgo punti 3,5; Michele Godena e Federico Manca 3;

Michelangelo Scalcone, Sabino Brunello, Daniele Vocaturo, Carlo Garcia-Palermo, Fabiano Caruana e Pierluigi Piscolo 2,5; Daniel Contin e Fabio Bruno 2; Spartaco Samo 1,5. Oggi riposo, domani settimo turno, con due incontri di cartello: Godena gioca con Vocaturo e Borgo gioca con Caruana. Le partite (trasmesse in diretta sul sito www.federscacchi.it) iniziano alle ore 15, salvo l'ultimo turno, previsto al mattino alle 11; domenica pomeriggio eventuali spareggi e premiazione.

■ Firenze

Domenica 3 dicembre, nell'ambito del Festival della Creatività, alle ore 10 il giovane grande maestro Teimour Radjabov sfida il computer Deep Junior e alle 17 si esibisce in una simultanea aperta a tutti.

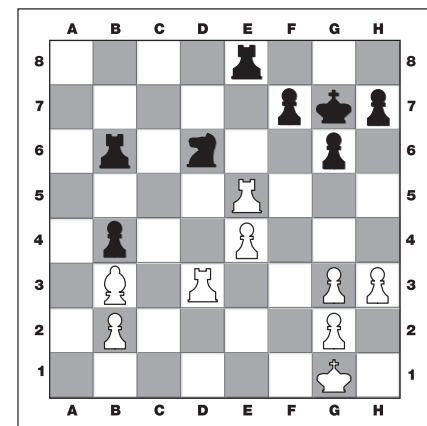
■ Calendario

Tornei. Dall'1 al 3 dicembre, Santa Maria Sala (Ve), tel. 348-5842898. Doppio week-end 2-3 e 9-10: Udine presso DLF; Bari, tel. 348-3101324. Qualificazioni Campionato Italiano (inizio 2 dicembre): Mirabella Eclano (Av) tel. 339-1661369; Benevento, tel. 348-2437370; Napoli, tel. 339-2167942; Taranto, tel. 339-2167942. Dal 3 al 10 dicembre a Torino, Scacchistica di via Goito 13, torneo Fide e Open Italia, tel. 011-657072. Maggiori dettagli su www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

la partita

Del Rio - Garcia Castro

■ campionato di Spagna, novembre 2006. Il Bianco muove e vince. ■ Una mossa quasi banale decide subito....



soluzione

La partita è prosieguita con la semplice, quasi banale mossa 1. T:d6! e il Nero si è trovato di colpo con un

La Fuga

GIOVANI IN FUGA DA RAI E MEDIASET CI GUADAGNA SKY. CHE SIA SOLO L'INIZIO?

La tv è penosa e gli spettatori sono in fuga. Lo sappiamo, Lapalisse non l'avrebbe detta meglio. Però, vedetevi i dati: Rai batte Mediaset per un fil di lana, e c'è una fetta crescente di pubblico che - stufo delle minestre riscaldate - si rifugia nel mondo Sky, considerato più innovativo, più articolato nell'offerta e soprattutto meno bestiale per quel che concerne la qualità. Le cifre, nude e crude, ad una settimana dalla fine della garanzia autunno-inverno: Rai1 e Canale 5 occupano il 23% nel cosiddetto «prime time», mentre il topolino Sky si tiene un formaggino di un crescente 2% che oggi è poco, ma domani... chissà. Questo «chissà» lo dicono



soprattutto gli inserzionisti, che sanno bene che il pubblico satellitare è più giovane e soprattutto economicamente più solido. Attenzione, però, perché il quadro che si delinea è potenzialmente drammatico: ossia la deriva classista verso una tv generalista di scarsa qualità dedicata agli anziani e ai meno abbienti da una parte ed una tv a pagamento più colta e moderna rivolta all'«upper class» dall'altra. Per quanto riguarda i perché ed i per come degli ascolti, bisogna dire che la Rai si è abbarbicata soprattutto sulla fiction, visto che i reality sono andati male (compresa l'*Isola dei famosi*, in termini assoluti), e sulla rinnovata fortuna di giochini tipo *Affari Tuoi* e *Eredità*. In altre parole: conservazione allo stato puro. Che dire? Per salvare il servizio pubblico ci vorrebbe una rivoluzione.

Roberto Brunelli

INIZIATIVE EDITORIALI Domani con l'Unità vi diamo «La caduta degli dei» del gran maestro del cinema italiano. Un tuffo in una psicoanalisi familiare che inquadra la tragedia della Germania nazista. Raccontato come solo lui sapeva fare...

di Alberto Crespi

Anni '30. Italia e Germania sono già «paesi amici». Sono al potere due dittatori - Hitler e Mussolini - che si piacciono, si annusano, forse si temono, sicuramente si invidiano. Nel 1937 Veit Harlan, uno dei più grandi registi attivi in Germania (quelli bravi, a parte Pabst e la Riefenstahl, erano scappati quasi tutti), gira un film intitolato *Der Herrscher* su un personaggio ispirato a un membro della famiglia Krupp. Citiamo: «Il protagonista, in un clima di nazi-



Un'immagine da «La caduta degli dei» di Luchino Visconti

L'ASSEMBLEA Contro il precariato e non solo. A Roma Cgil, Cisl, Uil: ricostruiamo la cultura

di Gabriella Gallozzi / Roma

Garanzie per i lavoratori dello spettacolo, i più precari tra i precari. Leggi di riforma dei settori. A cominciare da quella dello Spettacolo dal vivo. Abolizione del decreto Asciutti, quello che ha bloccato fino al 2008 le assunzioni nelle fondazioni lirico sinfoniche, oltre ad aver «legalizzato» il precariato nel settore. Riforma della Urbani, disastrosa legge sul cinema. E, tutto, ovviamente a ripartire dal reintegro del Fus già stanziato: 440 milioni di euro per il 2007. Sono le richieste avanzate ieri al Governo dalle rappresentanze sindacali (Cgil, Cisl, Uil) dei lavoratori dello spettacolo riunite in una grande manifestazione unitaria che si è svolta al teatro dell'Opera di Roma. Attori, orchestrali, registi, maestranze, gli studenti dell'Accademia Silvio D'Amico, politici tutti riuniti per riportare l'attenzione su quello che in tanti hanno definito il «petrolio del paese», cioè la cultura. «Oggi non parliamo più di tagli, ma proviamo a parlare di ricostruzione», ha introdotto Silvano Conti della segreteria nazionale Slc/Cgil, ricordando le tante battaglie della scorsa stagione contro il «genocidio culturale» messo in atto dal passato governo. Una «ricostruzione» che parta dalla tutela del lavoratore, quello «intermittente» e senza garanzie di nessun tipo. E poi le questioni di fondo. Di «grandi eventi che aumentano il precariato» e di «privatizzazione della cultura», parla Pietro Folena della commissione cultura della Camera, a proposito delle Fondazioni lirico sinfoniche, dove «i signori di Confindustria ci chiedono riforme sempre più liberiste». Di necessità di ridare «una gerarchia di valori al paese», parla Vincenzo Vita, assessore alla cultura della Provincia di Roma, sottolineando come «l'Italia con tutta la sua storia sia ridotta ormai al paese dei reality show». E ancora di «diritto alla cultura come alla salute», parla Stefania Brai, responsabile cultura di Rifondazione comunista, denunciando come «l'ingresso del privato nel pubblico non sia servito a nulla, se non a dare ai lavoratori la colpa dei costi e degli sprechi». E sulla «privatizzazione dei soldi pubblici», la sottosegretaria Montecchi assicura di dare battaglia. A cominciare dalla lotta ai cachet miliardari, in Italia i più alti del mondo, come denunciò lo stesso Zubin Metha. Ma soprattutto, secondo Montecchi, quello che serve è l'ampliamento della produzione culturale, anche come prospettiva per i giovani e il confronto tra Ministero del Lavoro e quello per i Beni Culturali sui diritti dei lavoratori. Intanto la Siae, in rivolta contro il Governo per il prelievo di 20 milioni di euro in Finanziaria, minaccia una giornata senza musica, teatro, lirica, cinema. E il presidente Assumma annuncia che i big sono pronti a traslocare in società straniere.

Per voi che amate Visconti

smo SA, cioè di sinistra, finiva, schierandosi populisticamente dalla parte degli operai, per promettere alla sua morte la proprietà delle acciaierie agli stessi operai» (da Renzo Renzi, *Visconti segreto*, edizioni Laterza). In quegli anni il mitteleuropeo Visconti frequenta la Francia e la Germania: si trova in quest'ultimo paese nel 1936, quando vede *Il trionfo della volontà* di Leni Riefenstahl e ne rimane sinistramente affascinato. È assai verosimile che veda anche il film di Veit Harlan, il cui «impianto scenografico degli interni è - parola, ancora, di Renzi - così vicino a *La caduta degli dei*». Parentesi: Veit Harlan (1899-1964) è il regista di *Suss l'ebreo*, girato nel 1940, uno dei più ripugnanti film di propaganda antisemita mai girati. Curiosità vuole che fosse il suocero di un regista ebreo e ossessionato dall'antisemitismo: Stanley Kubrick. Quando Kubrick girò *Orizzonti di gloria* serviva una ragazza tedesca per la scena finale, quella in cui una prigioniera viene costretta a cantare per i soldati francesi. Nei titoli di testa questa fanciulla si chiama Suzanne Christian, ma il vero nome era Christiane Harlan: il cognome Harlan era pesante da portare, nell'ambiente del cinema tedesco, nel dopo-

guerra. Kubrick la sposò ed ebbe con lei tre figlie. C'entra tutto ciò con *La caduta degli dei*? Secondo noi, c'entra. *La caduta degli dei* è il film in cui Visconti scopre la psicoanalisi e mette sullo schermo alcune delle proprie pulsioni più nascoste. Ora, ditemi voi se Freud non avrebbe qualcosa da dire su un regista ebreo (Kubrick) che sposa la figlia di un collega... che è un quasi-criminale di guerra. Kubrick e Visconti sono due artisti che, apparentemente, non mettono nulla di sé nei propri film. Apparentemente, appunto. Secondo Renzi, che conosceva Luchino personalmente e scrive appunto un libro (bellissimo) sul *Visconti segreto*, *La caduta degli dei* è confessione mascherata da film storico. Non è un caso che apra la «trilogia tedesca» (proseguita con *Morte a Venezia* e *Ludwig*) con la quale Visconti «confessa», appunto, i propri debiti alla cultura germanica dopo anni in cui i suoi punti di riferimento erano il melodramma italiano (*Senso*), il realismo poetico francese (*Ossessione*, ma anche *Le notti bianche*) e i romanzi russi dell'800 (*Rocco e i suoi fratelli* è di fatto una riscrittura lucano-milaneese dell'*Idiota* di Dostoevskij).

La caduta degli dei è un film-millefoglie: togli uno strato, ne trovi altri cento. Il primo strato lo chiameremo Harlan: è la storia dei Krupp, adombrati nella famiglia Bruckman, industriali tedeschi che prima disprezzano il nazismo e poi lo fiancheggiano illudendosi di controllarlo, nel nome degli affari. Togliamo lo strato-Harlan e troviamo lo strato-Wagner/Mahler e lo strato-Musil/Mann: il titolo è wagneriano ma la struttura sinfonica è mahleriana (Visconti avrebbe voluto usare musiche di Mahler, la produzione gli impose Maurice Jarre: si rifarà ampiamente in *Morte a Venezia*); Musil e Mann fanno capolino nella trama: *Il giovane*

Il film è una torta millefoglie: un senso sotto l'altro, una lettura sotto l'altra. Ma al fondo c'è l'inconscio spiattellato

Törless, L'uomo senza qualità e *I Buddenbrook* erano letture viscontiane sin dall'infanzia. Scaviamo ulteriormente e troveremo il solito strato-Dostoevskij: stavolta la fonte nascosta sono *I demoni*, con l'episodio del suicidio della bambina che identifica Martin (il personaggio di Helmut Berger) nel nichilista Stavrogin. Scaviamo ancora e, là in fondo, troviamo lo strato-Visconti: nel senso che il personaggio di Sofia, la madre-Lady Macbeth interpretata divinamente da Ingrid Thulin, allude all'amatissima mamma del regista, mentre Helmut Berger è il suo amore del momento, e i rituali familiari dei Bruckman riproducono quelli dei nobili Visconti; l'orgia omosessuale delle SA e la loro strage da parte delle SS nascondono, secondo Renzi, una doppia confessione: il 63enne Visconti (il film è del '69) ci racconta il Visconti trentenne, che viaggiando fra Germania e Francia, tra Renoir e la Riefenstahl, subisce il fascino macabro del nazismo e contemporaneamente scopre la propria omosessualità. *La caduta degli dei* non è il capolavoro di Visconti (onore spartito, secondo noi, tra *Senso* e *Rocco*): è, più semplicemente, l'inconscio viscontiano spiattellato sullo schermo.

LA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA Film dall'Iran e dall'Iraq e da altri luoghi d'Oriente in questi giorni a Roma. Storie di vita vera che non vedremo mai al cinema. Non ne posso più dei bassifondi d'America al cinema: e se ci guardassimo attorno?

di Lidia Ravera

Si è appena chiuso, a Roma, senza clamore, senza passerelle, senza divi, uno dei festival più interessanti dell'anno: «Asiatica-filmmediale, incontri con il cinema asiatico». Otto giorni, 13 film, altrettanti documentari. Proiezioni alla Casa del Cinema e al cinema Farnese. Ingresso a 3 euro, oppure gratis. Niente file per i biglietti. Registi e attori senza scorta, senza limousine, con facce comuni e intelligenti. Gente colta, disponibile, che dialoga col pubblico in sala. In iraniano, in francese, in inglese. Bei film, film interessanti, film che non si vedranno al cinema la settimana prossima, e che varrebbe davvero la pena di vedere. Film che raccontano di altri mondi, di altri scenari e talvolta, imprevedibilmente, di sentimenti simili, emozioni e malattie universali, che, per la diversità dello sfondo, ancora più

forte e chiaro, parlano di una condizione comune. Come il film vincitore del concorso, l'intenso *L'ago*, della regista Rakhshan Bani-Etemad (classe 1954, nata a Teheran) che racconta di una madre colta e comprensiva e di una figlia tossicomane, fra gli agi della ricca borghesia iraniana, della lotta della madre, quasi un corpo a corpo, per riportare la figlia alla vita. Della disperazione della figlia che si aggrappa alla madre e subito dopo la respinge. È un road movie che gira attorno a una città vista da una prospettiva di fuga, bianca, nera, grigia, popolata da fantasmi in cerca di una dose per sopravvivere, fra improvvise apparizioni di salotti eleganti, di ville sul mare, di abiti da sposa gettati nel fango delle discariche, perché è troppo difficile, oggi, frequentare quei sogni superati. È un abito da sposa è l'immagine attorno a cui ruota anche un altro film da vedere assolutamente, *Dreams*, del ventottenne Mohamed Al Dara-

dji, iracheno: in una Baghdad sconvolta dalla guerra una bomba colpisce l'ospedale psichiatrico, dalle macerie scappa, ancora vestita di bianco, una ragazza diventata folle quando, durante la cerimonia della nozze, il suo fidanzato è stato arrestato con insopportabile violenza. Per centodieci minuti, con secchezza rosselliniana, il giovane regista ci impone il punto di vista delle vittime, in una guerra che abbiamo visto soltanto al telegiornale. Ci costringe a guardare la vita quotidiana degli iracheni, la miseria, la voglia di fare festa nonostante tutto. E poi il pianto, il lutto, il bisogno di continuare a sognare, a fare progetti, a studiare. È un film corale e malinconico, toccante, anche se meno abile del magistrale *La vita postmoderna di mia zia* della cinese Ann Hui da Hong Kong, che racconta, in una Shanghai dolorosa e piena di seduzioni, la solitudine di una allegherrima signora di mezz'età, fra giovani crudeli e vec-

chi playboy ribaldi, sempre in bilico fra melodramma e commedia. Iran, Iraq, Giappone, Filippine (*La raccoglitrice di scommesse*, di Jeffrey Jeturian, menzione speciale della giuria, per la capacità di raccontare il mondo degli slums di Manila attraverso una figura di donna, fuori da qualsiasi convezione), Hong Kong, India, Indonesia: questi i paesi di provenienza. Anche nei film meno riusciti, e sono pochi, qualcosa, dalla visione, si porta a casa comunque: uno sguardo su Paesi lontani, Paesi di cui si sente parlare, senza averli mai visti o vissuti. Paesi in guerra, Paesi in via di sviluppo, Paesi oppressi da uno sviluppo diseguale, dove la miseria convive con uno slancio alla modernità lacerante e straniante. È un cinema forte, in cui si percepisce, nettamente, l'urgenza espressiva degli autori, il bisogno di comunicare, di condividere. Non è un cinema inerte o furbetto, semmai elementare, de-

scrittivo, ma quasi mai inutile, quasi mai fiacchamente ripiegato sulle formulette dell'intrattenimento globale. È un cinema che merita un festival come questo, magari più ampio e più ricco. Ma soprattutto c'è da augurarsi che i film visti in questi incontri, trovino una distribuzione. Riuscirà, il nostro Italo Spinelli, inventore, realizzatore e direttore artistico di questa bella rassegna arrivata alla settima edizione (costo totale 2006: centocinquanta milioni di euro, Iva inclusa, esattamente l'uno per cento del costo della Festa del Cinema di Roma), a far vedere questi mondi lontani, questo cinema sconosciuto e suggestivo, nelle sale del nostro Paese? In fondo, dei sobborghi nordamericani, dei loro rituali e dei loro conflitti, delle loro miserie e delle loro aspirazioni e delle loro bisticche al sangue e del thanksgiving e di Halloween sappiamo tutto... sarebbe ora di allargare i confini dell'immaginario. O no?

Scelti per voi



Mafalda di Savoia

Nuova fiction in due parti (la seconda andrà in onda domani) sugli ultimi giorni di vita di Mafalda (Stefania Rocca), figlia di Vittorio Emanuele III e unica Savoia catturata dai nazisti dopo l'armistizio. Rientrata a Roma poco dopo l'armistizio, Mafalda viene catturata con un tranello dai tedeschi e portata prima a Monaco e, da qui, nel campo di Buchenwald, dove viene ferita in un bombardamento alleato.

21.00 CANALE 5. MINISERIE. Regia: Maurizio Zaccaro

Un posto al sole

La soap italiana più longeva, prodotta dalla sede Rai di Napoli, si collega oggi, durante questa puntata, con l'iniziativa del WWF "Generazione Clima" per il risparmio energetico: il 2 e il 3 dicembre tutti potranno prenotare per la propria casa un check up energetico gratuito. Gli occupanti della terrazza, preoccupati per il dispendio energetico procurato loro da Michele (Alberto Rossi) che tiene troppo alta la stufa, si rivolgono al WWF...

20.30 RAI TRE. TELEROMANZO.

La storia siamo noi

Ogni martedì, a partire da oggi, per 25 puntate un nuovo ciclo di appuntamenti con la rubrica condotta da Giovanni Minoli sbarca su Raidue. Oggi, dopo la riapertura delle indagini, Minoli ricostruisce la sera del 10 aprile 1991 nel porto di Livorno, dove il traghetto di linea Moby Prince prende fuoco per la collisione con la petroliera Agip Abruzzo e perdono la vita 140 persone.

23.35 RAI DUE. RUBRICA. "Moby Prince Il nuovo porto delle nebbie"

Un maledetto imbroglione

Nel centro di Roma, in un appartamento signorile, viene effettuato un furto e il commissario Ingravallo (Pietro Germi) deve indagare. Mentre sta svolgendo le prime indagini, nell'appartamento contiguo viene commesso un omicidio... Nastro d'argento per la sceneggiatura. Tratto da "Quer pasticciaccio brutto de via Merulana" di Carlo Emilio Gadda.

23.30 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Pietro Germi Italia 1960

Programmazione

Table with 7 columns: RAI UNO, RAI DUE, RAI TRE, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, LA 7. Each column lists TV programs with their start times and brief descriptions.

Table with 7 columns under the header 'SERA', listing evening TV programs and their details.

Satellite

Table with 6 columns listing satellite TV channels (SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, CARTOON NETWORK, DISCOVERY CHANNEL, ALL MUSIC) and their program lineups.

Radiofonia

Table with 4 columns listing radio stations (RADIO 1, RADIO 2, RADIO 3) and their broadcast schedules.



Sembra Mina. Ma questa è Mina

MUSICA Ecco «Bau», uscito in questi giorni. Finalmente addio alla patina e alla compassatezza, Mina torna alla sua spericolatezza, alla antica vivacità inarriabile. Un gran disco

di **Diego Perugini**

«M

ina è una belva. Quando apre la bocca, lei sparcchia. E chi c'è, c'è. Si inerpica su note incredibili e la band fatica a starle dietro». È confuso e felice, Andrea Mingardi, uno dei protagonisti del nuovo cd della tigre di Cremona, *Bau*. Che, oltre a essere il classico verso canino, è pure l'acronimo di «Bravo Andrea Uniamoci». Insomma, il bluesman padano non è capitato lì per caso e ha dato davvero il suo contributo: otto pezzi portano la sua firma, sette inediti più la cover di un antico classico come *Datemi della musica*. Un piccolo record, inferiore solo ai dischi «monotematici» che Mina ha dedicato a Beatles, Battisti, Zero e Modugno. «Per me è la realizzazione di un sogno. L'idea nasce da una cassetta che le avevo mandato anni fa, dove le proponevo un pezzo in inglese macche-



Mina

ronico: io nemmeno me ne ricordavo più, quando un giorno mi telefona: «Bella canzone, perché non mi scrivi anche il testo?» Così mi ha rispedito la cassetta (io avevo perso l'originale) e mi sono messo al lavoro. E da lì è partito tutto». La cura Mingardi ha funzionato: perché questo è uno dei dischi migliori che Mina ha inciso negli ultimi anni. Più caldo, tirato, emozionale. Meno patinato e di routine, con sonorità soul-blues fra le righe, meno elettronica e molti più fiati. Anche la stessa vocalist sembra più convinta, saltabecando fra acuti da capogiro, tonalità più basse e, persino, qualche strofa rap. *Mogol Battisti*, il primo singolo,

è un pop orecchiabile con qualche tinta black, liriche a colpo sicuro («Sotto questo cielo, solo tu resisti/Sei come una canzone di Mogol e Battisti») e duetto con lo stesso Mingardi. Situazione che si ripete nel pezzo conclusivo, *Datemi della musica*, roboante remake con lungo solo

Testi divertenti ritmi rap, molti fiati, toni da rithm'n'blues Buona intesa con Mingardi

di chitarra. In Nessun altro mai prevale l'amarezza rabbiosa di un rimpianto amoroso in chiave blues, mentre *Johnny Scarpe Gialle* gioca col jazz e la nostalgia dei bei tempi andati, dove le rime nascondono citazioni di evergreen anni 50. Discorso affine per *The End*, altro campionario di memorie lontane con tanto di coretti doowop. Sull'*Orient Express* regala, invece, scanzonati toni rhythm'n'blues con un testo fra l'ironico e l'esotico. Più in ombra gli altri autori: c'è la curiosa *Come te lo devo dire* del giovane Agostino Guarino, divertissement scherzoso su uno spasimante troppo ingombrante. Incuriosisce, poi, la firma di Axel Pani, nipote di Mina impe-

EVENTI Fiorello fa la «spalla» Littizzetto-show in libreria a Roma

«Faccio tanti auguri a Berlusconi, vedendo le immagini del malore mi sono spaventata. Però di solito quando uno sviene impallidisce, lui invece era talmente truccato che non si è vista la differenza». Questa una delle battute offerte da Luciana Littizzetto ieri pomeriggio durante la presentazione a Roma del suo nuovo libro, *Rivernation* (Mondadori). Ad affiancarla l'amico Fiorello che ieri ha ospitato la Littizzetto nella trasmissione *Viva RadioDue*. Tra gli argomenti toccati, l'operazione con cui le donne negli Usa tomano vergini (da qui il titolo del libro), la differenza tra i vari tipi di mutande maschili e la notizia di un preservativo con musica incorporata («Ma dove si mettono le cassette?» si è chiesta l'attrice).

TEATRO Il nuovo spettacolo di Emma Dante **La mafia è una donna anzi una mamma sanguinaria e spietata**

di **Maria Grazia Gregori** / Milano

C'è del coraggio nel modo di fare teatro di Emma Dante: per i temi che sceglie, per come li rappresenta, per il senso di civile condanna che comunica allo spettatore. Emma, come ben sanno i nostri lettori («L'Unità» ha editato un dvd a cura di Rossella Battisti e Mario Perrotta) lavora a Palermo. Ma il vivere in una zona «difficile» non le impedisce di dire la verità a viso aperto, di denunciare le terribili eredità della sua terra, i soprusi quotidiani, le violenze. Non le impedisce di battersi con i mezzi che le sono propri - il teatro - contro la mafia. Al CRT di Milano è andato in scena, con una straordinaria partecipazione di pubblico, il suo nuovo spettacolo che stasera è ospite al Romaeuropa Festival e che girerà per tutta Italia, *Cani di bancata*. Quasi una cantata popolare, una riflessione politica, sociale sulla mafia: quella di ieri con il suo folclore feroce e quella di oggi radicata nelle opere pubbliche, nelle industrie, negli ospedali, nei traffici internazionali di droga, in ogni ganglio della società e fra la gente comune. Qui, attraverso un rituale preciso di affiliazione ma anche di violenza e di sopraffazione, la regista ci racconta del ruolo della donna dentro la mafia, di una «mafia femmina», una specie di cagna dalla bocca sanguinolenta. Una madre padrona, una dea feroce che giudica e manda e che raccoglie attorno a sé i suoi figli, cioè i suoi affiliati, offrendo loro un banchetto orrendo di carni crude, sul grande tavolo in verticale, una ve-

ra e propria cupola mafiosa, dove tutti si siedono secondo un rigido ordine che può essere invertito se si cade in disgrazia perché qui governa lei «in nome del Padre, del Figlio, della Madre e dello Spirito Santo». La madre mafia veste di nero ma per il banchetto con i suoi figli-accolti indossa un abito bianco (una delle scene più coinvolgenti) come una sposa-Madonna. Nel corso di questo banchetto si prendono decisioni, si intimidisce, si governa, ci si minaccia, si decide il futuro, si indossa una maschera trasparente, quella maschera sociale che rende tutti identici. Le parole sono secche, dure; gli atti di sottomissione continui, la dedizione assoluta: chi vuole ribellarsi o uscire dal cerchio muore; chi ha visto una volta ciò che non doveva vedere viene ucciso. Gli uomini si muovono spingendo avanti il pube, vestendo di sessualità spicciola un potere che esercitano scientemente sui più deboli come il ferroviere caduto in un gioco più grande di lui. Eppure questi maschi sono niente di fronte alla donna che può chiedere tutto a partire da una non metaforica messa a nudo del loro corpo: l'umiliazione più grande per una virilità onanistica esibita a tutti i costi. Emma Dante costruisce con *Cani di bancata*, di cui ha scritto anche il testo, uno spettacolo forte che non fa sconti. Gli attori sono perfetti ma una menzione particolare la merita proprio lei, madre mafia, Mammasantissima anzi, la bravissima Manuela Lo Sicco. Da non perdere.



Mercoledì 16 settembre 1970,

poco dopo le 21, a Palermo.

Mauro De Mauro, versatile cronista del quotidiano della sera **L'Orsa**, sta per rientrare a casa con la sua Bmw.

La figlia lo vede arrivare e subito dopo risalire in auto con altre persone. Da quel momento sparisce.



FRANCO NICASTRO

De Mauro

Il cronista ucciso da Cosa Nostra E non solo

Prefazione di **Vincenzo Vasile**

in edicola

euro 5,90 + prezzo del giornale

in edicola con

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

ORIZZONTI

Faber e Eno gemelli nella musica

L'INEDITO L'autore del *Petalò cremisi* ci racconta il suo sodalizio con il musicista inglese: insieme hanno realizzato un disco ispirato a *The Fahrenheit Twins*, uno dei racconti presenti nel nuovo libro dello scrittore belga, da oggi in libreria

di Michel Faber

Le porte scorrevoli di metallo lucido scivolano in silenzio appena sfiora un tasto ed eccomi accedere ai sotterranei dello studio segreto di Brian Eno. L'atmosfera è algida, la luce fluorescente e sommersa. Il professor Eno in persona siede alla consolle, l'impassibile faccia da cyborg china sui comandi mentre i suoni del suo arcano sintetizzatore aleggiano nell'aria. Non si accorge del mio arrivo. Decido di aspettare una pausa appropriata per interrompere la sua concentrazione. Ma quel capolavoro di musica ambient va avanti all'infinito, e dopo trenta o quaranta minuti azzardo un discreto colpo di tosse.

Vi sembra uno scenario verosimile? Allora è chiaro che avete letto troppe riviste musicali. In realtà Brian Eno è un *viveur* e ama la natura come pochi al mondo. Cerca il sole, la convivialità, la buona cucina e l'esercizio fisico. «Vado qualche giorno nel Northumberland con le mie figlie (vogliamo assistere alla nascita degli agnellini nella fattoria di un amico)», mi ha scritto una volta in una e-mail. Oppure fa una scappata in Brasile, nella foresta malese o al suo ristorante italiano preferito di Westbourne Grove. Il pallone dell'epoca Roxy Music è svanito da un pezzo; ora, a cinquantotto anni, è così abbronzato da sembrare il proprietario di una vigna.

Il mio primo contatto con Brian risale al 1996, quando gli inviai una lunga lettera presso la Bbc Radio 3, non per dirgli che ero un fan della sua musica (questo lo tralasciai) né per sollecitarlo a leggere i miei libri (ancora non ne avevo pubblicato nemmeno uno), bensì per criticare certe osservazioni sull'etnomusicologia che aveva fatto in un programma radiofonico. Lo accusai educatamente di «ipermetropia culturale», portando i miei argomenti. Per lui dev'essere stato un sollievo, abituato com'era a ricevere lettere del tipo: «Caro Brian il tuo assolo al sintetizzatore in *Virginia Plain* mi ha cambiato la vita perciò ti prego ascolta il mio demo», perché mi rispose e così avviammo un interessante scambio di idee sulle salmodie cristiane in Camerun e via discorrendo.

Anni dopo, quando pubblicai quel mattoncino che è *Il petalo cremisi* e il *bianco*, il mio editore, Jamie Byng - un amico comune - mi disse che Brian se n'era invaghito. Io rimasi di stucco. Brian Eno che s'invaghisce di un romanzo vittoriano di novecento pagine? Figuriamoci, non sembrava proprio il tipo. Ma Brian è pieno di passioni e di de-

dei *Gemelli Fahrenheit* e mi ha chiesto se mi sarebbe piaciuto... ho risposto "Sì" senza dargli il tempo di finire la frase».

Il «Sì» si riferiva alla sfida di comporre la musica di accompagnamento al mio testo. Era un vero matrimonio - o quantomeno di un fidanzamento - deciso da una congiuntura astrale. *I gemelli Fahrenheit* è una fiaba ipnotica ambientata in un paesaggio subpolare dominato da nevi perenni e da un eterno crepuscolo. Parla di due bambini stranissimi, Marco'cain e Tainto'lilith, che ce la mettono tutta a escogitare il rituale più giusto e efficace per liberarsi della madre morta. Uno scenario da racconto dell'orrore, si direbbe, ma quello che ne viene fuori non è un racconto dell'orrore. È pervaso d'affetto, umorismo e timore reverenziale per la bellezza pura e semplice del mondo. A Brian sembrava già di sentire la colonna sonora. «Potrebbe essere come il vento», disse pensieroso, «che ogni tanto si placa, si leva, poi cala...»

Il mio primo contatto con Brian risale al 1996 quando gli inviai una lettera per criticare le osservazioni sull'etnomusicologia che aveva fatto alla radio

bolezze che mal si adattano allo stereotipo di Eno. E il fatto di abitare a pochi passi dalla casa di Notting Hill in cui è ambientato *Il petalo cremisi*, costituiva ai suoi occhi un ulteriore elemento di richiamo.

Da allora abbiamo continuato a scriverci, per e-mail, e a parlare di cultura e di sonorità. Il mio amore per i suoi dischi è rimasto invariato, ma ora si aggiunge il piacere di avere accesso alla sua intelligenza tentacolare, al suo senso dell'umorismo e alla sua originalità. Sarebbe bello vederci più spesso di persona, ma calare dagli altipiani scozzesi al centro di Londra crea grossi problemi di logistica. Una volta sono piombato nel suo studio con un codazzo di cinque o sei giornalisti tedeschi dai piedi in fiamme (li avevo condotti per la Londra vittoriana in un giro promozionale del *Petalò cremisi*) e lui come lenitivo ha diffuso musica generativa dai vari altoparlanti dello studio mentre io leggevo un racconto. La cicciona di Berlino sonnecchiava, Kofi, il gatto, faceva su e giù per la scala a chiocciola e Brian mi sentì leggere a voce alta per la prima volta.

E arriviamo al febbraio 2005, quando quelli di *Prospect* pensarono di allegare alla rivista un cd con il racconto *I gemelli Fahrenheit* letto da me. Ricevetti da Brian una e-mail dal titolo *Musica Chilitout*. Diceva: «Ieri Jamie Byng mi ha detto che quelli di *Prospect* hanno in mente di fare un cd



Il disegno di copertina del cd «The Fahrenheit Twins» realizzato da Michel Faber e Brian Eno. Sotto, lo scrittore e il musicista. A destra la copertina italiana dei «Gemelli Fahrenheit»

dei *Gemelli Fahrenheit* e mi ha chiesto se mi sarebbe piaciuto... ho risposto "Sì" senza dargli il tempo di finire la frase».

Il «Sì» si riferiva alla sfida di comporre la musica di accompagnamento al mio testo. Era un vero matrimonio - o quantomeno di un fidanzamento - deciso da una congiuntura astrale. *I gemelli Fahrenheit* è una fiaba ipnotica ambientata in un paesaggio subpolare dominato da nevi perenni e da un eterno crepuscolo. Parla di due bambini stranissimi, Marco'cain e Tainto'lilith, che ce la mettono tutta a escogitare il rituale più giusto e efficace per liberarsi della madre morta. Uno scenario da racconto dell'orrore, si direbbe, ma quello che ne viene fuori non è un racconto dell'orrore. È pervaso d'affetto, umorismo e timore reverenziale per la bellezza pura e semplice del mondo. A Brian sembrava già di sentire la colonna sonora. «Potrebbe essere come il vento», disse pensieroso, «che ogni tanto si placa, si leva, poi cala...»



Qualche settimana dopo sono pronto a registrare. Pensavo ingenuamente che mi sarei limitato a leggere il testo a casa usando il mio fidato registratore e poi a spedire la cassetta in una busta imbottita. Invece mi invitano a salire su un treno e ad andare a Londra di persona. Lo studio di registrazione, 18D, appartiene a John Reynolds, un amico di Brian. È uno studio allestito in una normale casa di Notting Hill, sempre che una casa di Notting Hill si possa definire normale. Un cane enorme vaga da una stanza all'altra con un ticchettio d'artigiani sui pavimenti di legno lucido. Reynolds ci accoglie con una tazza di tè. Lo conosco solo come batterista degli *Invaders Of The Heart* di Jah Wobble, non come produttore di una sfilza di artisti irlandesi di successo. Mi penso di non aver fatto le mie brave ricerche su Google prima di venire, ma ormai è troppo tardi. Mi piazzano su una sedia che non fa il minimo scricchiolio al centro di una stanza avvolgente che è facile immaginare come camera da letto di

Nel 2005 la rivista «Prospect» mi chiese di registrare un cd con una mia lettura Brian si propose subito per le musiche

un bordello o fumeria d'oppio. Un grande poster pubblicizza *Take Me To God* degli *Invaders Of The Heart* conferendo un esotismo solenne. «Wobble ha registrato un sacco di materiale in questa stanza», dice John, e io mi figuro il signor Wobble in persona seduto al mio posto mentre suona uno dei suoi tipici giri di basso uterini

(bu-bu-bum, bu-bu-bum, bu-bu-bum) che mettono a dura prova Sinéad O'Connor o Natacha Atlas.

Il microfono che ho appeso davanti alla bocca è un grosso oggetto quadrato, di quelli che vedevano accalcarsi Bing Crosby e The Andrew Sisters durante le trasmissioni radiofoniche degli anni Quaranta. John è fiero di confermarci che è un vero pezzo da museo e mi assicura che darà una splendida tonalità alla mia voce. Non mi convince: ho il raffreddore e la gola infiammata. Consapevole che il racconto è troppo lungo per entrare tutto in un cd, ne ho preparato una versione ridotta. L'effetto è diverso rispetto al libro, fa pemo più sulle atmosfere. Anche così, però, dura più di un'ora e temo che la voce non mi sostenga sino alla fine. Neanche a dirlo, dopo tre quarti d'ora di lettura serrata mi diventa roca e devo interrompere varie volte la registrazione per tossire. Riesco non si sa come ad arrivare alla fine. Dopo, ascoltando il risultato, rimango ester-



IL CASO Per scrivere «Espiazione» lo scrittore aveva già ammesso di essersi ispirato a Andrews McEwan accusato di plagio si difende sul «Guardian»

In tempi quanto mai sensibili alle problematiche sulla proprietà intellettuale, un'accusa di plagio a Ian McEwan tiene banco nei massimi quotidiani britannici. L'accusa è partita ieri dal *Mail on Sunday*: nel tratteggiare la descrizione dell'ospedale militare in *Espiazione* (*Atonement*, 2001), uscito in Italia da Einaudi, il narratore inglese, tra i massimi della sua generazione, avrebbe copiato dall'autobiografia di Lucilla Andrews, *No Time for Romance*, del 1977. La Andrews, defunta il mese scorso all'età di ottantasei anni, era un'affermata autrice del genere detto, in maniera poco lusinghiera, *hospital novels*: romanzi rosa ambientati in ospedali. Da giovane aveva lavorato come infermiera

nel St. Thomas Hospital di Londra, dove assisteva soldati feriti nei combattimenti della Seconda Guerra Mondiale e civili feriti nel Blitz, un'esperienza che ha informato molta della sua narrativa successiva. McEwan, autore scrupoloso quando si tratta della ricerca per le sue storie, ha pubblicamente e ripetutamente menzionato il suo debito nei confronti della Andrews, il cui nome figura anche nei ringraziamenti. Non è bastato però all'agente della scrittrice che sul *Mail* ha accusato il romanziere, che non si è fatto vivo al capezzale della Andrews, di irrisconoscenza e scortesia. E di aver modellato il personaggio di Briony, la protagonista, sulla Andrews stessa. Dunque McEwan ha sentito il biso-

gno di pubblicare un'ulteriore autoapologia nel *Guardian* di ieri, con un pezzo che è la replica esatta di quello uscito sul suo sito internet. Il titolo? «Ispirazione? Sì. Ho copiato da un altro autore? No». Parlare di plagio in letteratura, come nell'arte in generale, è sempre problematico: in linea teorica, nessun'opera d'arte è immune da somiglianze con altre. Sarà forse una questione politica? Il *Mail* è un giornale moderato e McEwan un autore il cui lavoro spesso verte sulle problematiche del pensiero liberale. O è piuttosto una pubblicità al film tratto da *Espiazione* e interpretato da Keira Knightley, in uscita il prossimo settembre?

Leonardo Clausi

EX LIBRIS

Non mi sento obbligato a credere che lo stesso Dio che ci ha dotato di sensi, ragione e intelletto, pretenda che non li utilizziamo.

Galileo Galilei

La raccolta

Paragonato a McEwan ha già scalato le classifiche

Cinque anni dopo la pubblicazione del *Petalò cremisi*, Michel Faber ha scalato di nuovo le classifiche inglesi con un libro di straordinaria forza: *I gemelli Fahrenheit*, da oggi nelle librerie italiane per i tipi di Einaudi-Stile Libero (pp. 256, euro 14,80). Paragonato dalla critica inglese al primo McEwan, è un feroce e impietoso viaggio ai margini della società, della sanità mentale, della coscienza e della identità, tra personaggi borderline ed esistenze-limite. «Un mercoledì mattina, in un momento di disattenzione, Christine fece cadere il suo bambino sul pavimento, e lo ruppe». Inizia così uno dei racconti della raccolta, un libro che taglia come un bisturi il tessuto fragile dell'esistenza, tra personaggi solitari sempre sospesi sul baratro di un impossibile sogno di vita. Dal racconto che dà il titolo al libro è nato



anche un cd, realizzato dallo scrittore insieme a Brian Eno. L'esperienza di questa collaborazione è narrata dallo stesso Faber nel testo inedito che vi proponiamo in questa pagina.

refatto. Il vecchio microfono alla Bing Crosby ha del prodigioso. Coglie timbri intensi che sfuggono a orecchio nudo. Quella voce dai toni mielati è davvero la mia? Accidenti, si direbbe proprio di sì. A saperlo, William Hague poteva registrare i suoi discorsi nello studio di John Reynolds, magari la sua carriera politica non sarebbe finita così miseramente.

John e Brian si congratulano con me per aver fatto un buon lavoro. Il resto non è di mia competenza. Torno in Scozia mentre Brian (dopo vari giri in Cina e altrove) si mette a lavorare alla musica. La sua idea di ricavare dal nostro sodalizio un dvd con un po' di morphing qua e là («Sembra che sia fattibile») stenta a decollare e la musica procede a rilento. I suoi primi abbozzi sono, al mio orecchio, troppo pacati, troppo reticenti. Nella mitologia del mondo musicale Eno è quello che, quando ci mette lo zampino, prende e trascina i Talking Heads dove neanche si sognavano di andare, oppure costringe gli strumentisti

Ed è riuscito a tendere al massimo una piccola quantità di suono per coprire un'intera calotta di ghiaccio polare

di David Bowie a scambiarsi i ruoli e a improvvisare. Il Brian che conosco io mostra un'educazione e un rispetto quasi eccessivi. «Mettiamoci più musica tua, Brian, e sparata al massimo» è la colonna sonora che contrappongono ai suoi tentennamenti.

Ne risulta un mix davvero straordinario. Come mi spiega Brian in una e-mail, si tratta di «tendere al massimo una piccola quantità di suono per coprire un'intera calotta di ghiaccio polare. È freddissima, bianchissima, sferzata dal vento come fiocchi di neve...» Ma non mancano deliziosi accenni d'organo quasi impercettibili, come i versi del cuculo fantasma che punteggiano l'aria quando Marco'cain e Tainto'lilith scoprono il nido d'amore segreto della madre. E adoro i suoni bassi e incombenti che si sentono quando i gemelli raggiungono finalmente l'oceano. Non fingerò di capire la tecnologia innovativa impiegata per produrre sonorità *cool*, magistrali, però so che mi piace.

E ho promesso a me stesso che prima che il podcast del nostro sodalizio si esaurisca, cercherò senz'altro la parola «podcast» su Google per scoprire che cosa significa.

© Michel Faber 2006
Published in agreement with Canongate
Traduzione di Giovanna Granato

Your potential. Our passion.™
Microsoft®

"Ogni cliente soddisfatto
è un cliente che torna"

QUESTO È UN SERVIZIO DYNAMICS.

**Le dinamiche da affrontare in un'azienda sono infinite.
Tienile tutte sotto controllo con Microsoft Dynamics.**

Una famiglia di soluzioni business potenti e flessibili per le relazioni con il cliente, la gestione finanziaria e la catena logistica della tua azienda: tutto questo è Microsoft Dynamics. Imparare a utilizzarle è intuitivo e ancora più semplice grazie all'interfaccia familiare e all'integrazione con le altre soluzioni Microsoft. Per saperne di più, visita il sito microsoft.com/microsoftdynamics



Microsoft Dynamics™

Financial Management
Customer Relationship Management
Supply Chain Management

clippy il chiudiborsa originale

un'esclusiva Brizzolari

Francesco Brizzolari S.r.l. - via S. Pertini, 62 - 26845 Codogno - Lodi - tel. +39 0377 313111 - fax +39 0377 313165 - www.nastribrizzolari.com



Dalla fantasia Brizzolari nasce
un prodotto ideale
per chiudere in un attimo
buste o borse regalo.
E l'esclusivo fiocco
chiudiborsa adesivo.

Brizzolari, confezioni
regalo perfette.

 **Brizzolari**
MASTRI DEI FIOCCI

INTERVISTA con Tony Wheeler, l'inventore, insieme alla moglie Maureen, delle celebri guide che 30 anni fa aprirono il mondo ai giovani viaggiatori con pochi soldi in tasca

di Silvio Bernelli

S tretta di mano gentile, aria tranquilla, una bella luce negli occhi riparati dalla montatura delle lenti da vista. Tony Wheeler è brizzolato e gracile. Il look è all'insegna dell'informalità tipica di chi non saprebbe vestirsi elegante neanche volendo. Completo grigio vagamente spiegazzato. Una camicia azzurrina molto semplice. Niente cravatta. Mocassini in pelle scura visibilmente sformati. Il tocco-shock è fornito dai calzini blu ricchi di figure geometriche multicolore.

Nel vostro libro «Once while travelling, the Lonely Planet story» (nell'edizione italiana «Un giorno, viaggiando...», pp. 448, euro 18, EDT) lei e sua moglie Maureen raccontate la vostra carriera di editori delle più vendute guide turistiche alternative al mondo. Quando e perché vi venne l'idea di pubblicare guide indipendenti?

«Abbiamo fatto il primo libro *Across Asia* nel 1973 solo perché nel nostro lungo viaggio tra la Gran Bretagna e l'Australia avevamo scoperto che la guida che ci serviva non esisteva. Allora non c'era Internet, dovevamo trovarci tutte le informazioni da soli. Così molte persone, poi, chiesero a noi come viaggiare attraverso l'Asia, dove andare a dormire o mangiare in una città piuttosto che un'altra, quali posti visitare e quali no. Il primo libro è nato per caso, non pensavamo potesse diventare il primo di una nuova editrice».

Da dove viene il nome Lonely Planet?

«È una strana storia. Avevamo già cominciato a lavorare alla prima guida e non avevamo ancora un nome. Ci venne in mente una canzone di Joe Cocker tratta da *Mad dog & englishmen*, che ascoltavamo spesso. Un verso che ci piaceva in modo particolare parlava di un viaggio intorno a un *lonely planet*, un pianeta solitario. Decidemmo di usarlo per la casa editrice e solo qualche tempo dopo scoprimmo che quel verso non diceva *lonely planet*, bensì *lovely planet*, pianeta grazioso. Ormai però era troppo tardi per rimediare all'errore!»

Nel libro lei parla della guida sull'India del 1981 come il punto di svolta per la casa editrice. Ci fu anche un momento in cui credette di non farcela e le venne voglia

Lonely planet, un «pianeta» affollatissimo

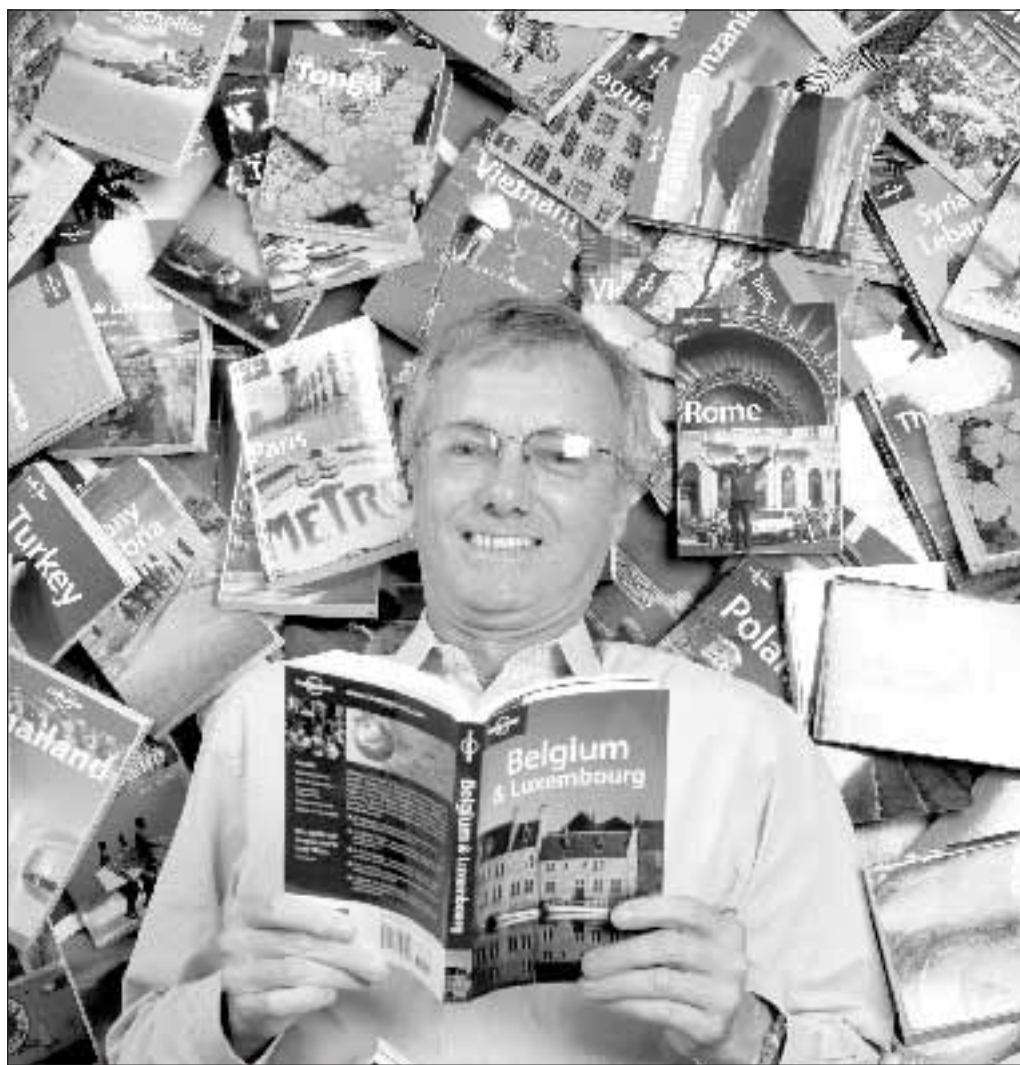
La storia

Da Regent's Park all'Australia

1970: lui e lei, 20 anni s'incontrano a Regent's Park.

Decidono di attraversare insieme l'Asia lungo la «rotta hippy». Arrivano alla meta con 27 cent in tasca e decidono di scrivere una piccola guida per i molti che non

conoscono la transasiatica. Nasce la prima guida Lonely Planet. Lui, Tony Wheeler ha raccontato la sua storia ai lettori italiani in un tour conclusosi ieri a Roma



Tony Wheeler, creatore insieme alla moglie Maureen della Lonely Planet, sdraiato sulle sue celebri guide

di piantare tutto in asso?

«Un sacco di volte, soprattutto all'inizio della storia della Lonely Planet. Eravamo solo Maureen e io, e poi noi due con giusto un paio di collaboratori. Eravamo sempre senza soldi. Avevamo pubblicato appena dieci libri in tre anni, che avevano venduto dieci-quindicimila copie ciascuno. Troppo pochi per sostenere una casa editrice. Poi però la guida sull'India fu un grosso successo ed è su quella che costruiamo la casa editrice come una vera azienda».

Oggi Lonely Planet è più di una casa editrice, è il centro di una community di persone in ogni parte del mondo che si riconoscono nel vostro modo di viaggiare e di vivere. Qualche grande multinazionale vi ha

Attraversammo l'Asia nel '73: il manuale che ci serviva non esisteva. Al ritorno lo abbiamo scritto noi

proposto di sfruttare commercialmente il marchio Lonely Planet?

«Parecchie. Microsoft ci ha proposto di collaborare con loro per quanto riguarda Internet e alcuni cd rom di viaggio. E un sacco di colossi editoriali americani, molto più grandi di noi, ci chiamano regolarmente per sviluppare qualche progetto editoriale insieme. Per il futuro non so se resteremo indipendenti. Sto diventando vecchio e non so se i miei figli vorranno sob-

barcarsi l'impegno di una casa editrice molto particolare come la Lonely Planet».

Anche nell'albergo più sperduto della Cambogia c'è il cartello «Per piacere segnalateci alla Lonely Planet». Pensando a Paesi dove il turismo è una questione di sopravvivenza, lei sente qualche particolare responsabilità nell'includere o escludere certi hotel o certi ristoranti dalle sue guide?

«In Italia, inserire o escludere un ristorante o un albergo dalla Lonely Planet non significa quasi nulla. Ma in Cambogia, per usare l'esempio che faceva lei, o, per farne un altro, in Vietnam, un paese dove oggi il turismo sta vivendo un vero e proprio boom, siamo perfettamente consapevoli della responsabilità che abbiamo. È per questo che diciamo ai nostri scrittori di essere attenti e controllare tutto più volte. Siamo diventati talmente un punto di riferimento per la serietà e l'accortezza con cui scriviamo le nostre guide, che negli ultimi tempi proprio nel Sud Est asiatico hanno cominciato a circolare delle false Lonely Planet sulla Thailandia e sul Vietnam!»

Quanto è rimasto oggi del giovane hippy che è stato?

«Non sono mai stato un vero e proprio hippy, ma se vogliamo parlare di un tizio anticonformista, devo dire che non sono molto cambiato da allora. Guardando indietro a quei tempi, erano bei tempi. Ammetto di essermela passata bene, esattamente come faccio oggi. Certo, sono consapevole che il contesto intorno a me è radicalmente cambiato. Ho dei figli, ad esempio, e all'interno della casa

editrice ci sono due avvocati assunti in pianta stabile per occuparsi di tutti quei problemi noiosi legati al mondo dell'editoria. A parte questo però, penso di essere la persona alla mano che sono sempre stato, giusto con qualche preoccupazione in meno di una volta».

Secondo la sua esperienza, che tipo di viaggiatore è il viaggiatore italiano che usa Lonely Planet?

«L'Italia è il Paese insieme alla Cina in cui è più alta la passione per le nostre guide. Tutte le volte che visito uno di questi Paesi rimango letteralmente stupefatto dall'accoglienza che ricevo. Quindi viene da dire che i viaggiatori italiani che usano Lonely Planet siano quelli più legati allo stile di vita Lonely Planet, ma forse le cose sono più com-

Ora ci cercano in molti: Microsoft vuole collaborare con noi, ma anche molti colossi editoriali americani

plicate. Gli americani, ad esempio, non sono buoni viaggiatori, di solito non parlano nessuna lingua straniera. Ma gli scrittori americani delle nostre guide sono invece i migliori autori in assoluto. Parlano quattro o cinque lingue ciascuno e sono curiosi di conoscere il mondo come nessun altro. In questo magari gli italiani sono meno convinti, più compassati. In fondo, tutti nel mondo amano l'Italia e tutti vorrebbero stare sempre qui. Anche voi, no?»

A FIRENZE Parte oggi a Palazzo Strozzi un ciclo straordinario di «Pensare il presente». Ne parliamo con il curatore Gaspare Polizzi

Dialoghi possibili: e la filosofia interroga la scienza

di Renzo Cassigoli

«È una sfida del filosofo, il cui impegno dovrebbe tendere a formulare domande piuttosto che a dare risposte, interrogando specialisti ed esperti di altre discipline e di altre comunità. Per questo domandare allo scienziato quale sia oggi il senso, la funzione di una ricerca, dal punto di vista etico e conoscitivo, è un impegno imprescindibile per la filosofia». Il professor Gaspare Polizzi definisce così il ciclo di incontri intitolato *Pensare il presente delle scienze*: «Un confronto tra filosofi e scienziati per affrontare con interrogazioni e riflessioni critiche una serie di questioni relative all'attualità delle scienze e al modo in cui oggi si presentano ai cittadini». Il ciclo, che si svolgerà a Firenze in Palazzo Strozzi da oggi al 3 maggio, è organizzato dal Gabinetto Vieusseux, dall'Istituto Gramsci Toscano, dalla Biblioteca Filosofica Ita-

liana e dalla Società per lo Studio dei rapporti fra Scienza e Letteratura. Tra i numerosi partecipanti, Paolo Rossi, Giulio Toraldo di Francia, Edoardo Boncinelli. Ne abbiamo parlato con Gaspare Polizzi.

Da un lato c'è la filosofia che riflette su se stessa, dall'altro la scienza calcola verifica, sperimenta per poi sottoporre la ricerca al principio della intersoggettività: tra le due c'è un rapporto difficile...

«Sì, c'è un rapporto difficile, dialettico potremmo dire. Se da un lato il filosofo dovrebbe imparare a sottoporre le proprie riflessioni, le proprie domande ad altre soggettività, a una possibile verificabilità; dall'altro lato anche lo scienziato, sempre più lontano da un'idea di verità definitiva, dovrebbe porre la questione della "criticità" delle proprie teorie. Voglio dire che uno scienziato,

astrandosi per un momento dalla sua "routine", non può che farsi anche un po' filosofo, ponendosi il problema della efficacia e della criticabilità della propria ricerca. Vorremmo che nella ricerca di oggi ci fosse questo spirito di attenzione critica e autocritica, capace di rendere sempre più aperta e dialogica la propria indagine».

La filosofia può offrire un incoraggiamento etico nel momento in cui la ricerca scientifica entra in domini straordinari per il futuro dell'uomo, e nel

Il filosofo dovrebbe sottoporre le sue domande ad altre soggettività

momento in cui la tecnologia appare sempre più autonoma dalla scienza?

«Certo. Vorrei segnalare anche un altro aspetto che nel ciclo è presente. Per esempio la riflessione sulle neuroscienze, sulla coscienza, sulla mente. In queste riflessioni si tiene conto di una forte presenza tecnologica, di laboratori ben attrezzati. Ma se lo scienziato guarda anche ai limiti critici ed etici delle sue ricerche, si corre anche il rischio di pensare a delle cavie, o a risolvere i problemi magari solo su un piano "riduzionistico", cercando soluzioni limitate, legate a singole tecnologie. Voglio dire che i problemi delle neuroscienze e della mente investono grandi questioni filosofiche».

La complessità è un altro dei temi del ciclo. Scienza e filosofia aiutano a leggere e a sdipanare la complessità del nostro mondo globale?

«È una prospettiva su cui scienza

e filosofia si muovono da oltre mezzo secolo in modo radicale. Se prima si lavorava per ridurre la complessità alla semplicità, trovando leggi semplici per problemi complessi, dagli anni quaranta in poi, con una serie di ricerche e anche con una prospettiva diversa, ci si è resi conto che i problemi e i fenomeni sono complessi in sé e che bisogna operare da più prospettive per affrontare aspetti scientifici e teorici anche molto diversi tra loro. Oggi la ricerca anche nei campi più avanzati di frontiera muove sempre

E lo scienziato dovrebbe porre la questione della «criticità» delle sue teorie

dalla prospettiva della complessità. Quando nacque la cibernetica negli anni Quaranta, il gruppo di studiosi che si riunì era formato da fisici, psicologi, neurologi, teorici dell'informazione, linguisti, specialisti molto diversi che collaborarono per aggredire il problema da molti e diversi punti di vista. Ci sono molti settori della scienza che ormai sono sempre più un insieme di prospettive diverse».

Lei è anche uno studioso di Leopardi. C'è bisogno di poesia in un mondo sempre più complesso?

«Il modello di Leopardi è esemplare: la sua riflessione filosofica e scientifica non è mai fine a sé stessa, ma è orientata dalla drammaticità dell'esistenza e si risolve sempre in una altissima poesia. Riflettere sulla Scienza significa porsi anche il dramma dei limiti della conoscenza che pone problemi legati al senso stesso dell'esistenza».

NICCOLÒ AMMANITI

Un romanzo che resterà non solo nella letteratura, ma anche nella nostra cultura, per dire: ecco, siamo così.

Furio Colombo **l'Unità**

Come Dio Comanda
ROMANZO

Cara Unità

Di spioni e di brogli / 1 un brivido mi corre lungo la schiena...

Cara Unità, Leggo, sul numero di lunedì 27, l'editoriale di Colombo e l'articolo di Susanna Ripamonti e rabbrivisco. Attività di spionaggio per screditare quella che era, allora, opposizione e che per fortuna oggi è maggioranza. Attività supportate da una commissione governativa. Sappiamo dell'attività di un giornalista di Libero, nome in codice Betulla, pagato per diffondere notizie false e confezionate in un ufficio alle dipendenze dei servizi segreti. Sappiamo dell'attività spionistica di settori legati in qualche modo alla Telecom, protagonisti di molte vicende oscure e inquietanti. Per non parlare del dubbio dei dubbi: quello sui brogli elettorali di aprile, sollevati dall'inchiesta di Enrico Deaglio. Che cos'altro c'è ancora da scoprire dei cinque anni appena trascorsi? Gli uomini chiave dell'entourage berlusconiano sono ancora tutti lì, compreso l'inamovibile Previti e il già condan-

nato a 9 anni di carcere Dell'Utri. Credo che non sia sufficiente saperli all'opposizione per stare tranquilli. È necessaria una costante e ferma vigilanza democratica.

Vanna Lora, Milano

Di spioni e di brogli / 2 Verità non fa rima con regime

Cara Unità, Furio Colombo ci ha subito riportato la mente agli inquietanti misteri della vera «storia italiana» di Berlusconi: ad esempio, il conclamato (e spregiudicato) utilizzo di servizi segreti e commissioni parlamentari ci fa toccare con mano ancora una volta - cosa è stato il regime italiano. E in un simile contesto, le inquietudini sui brogli elettorali suscitate dal film di Deaglio non possono che crescere, insieme al bisogno di verità: proprio quella che reclamavano Padellaro e Travaglio sull'Unità, proprio quella che nessun regime potrebbe concedere. Mai.

Alberto Antonetti, Roma

La strage del lavoro / 1 In Italia non c'è cultura della sicurezza

Cara Unità, a chi si interessa (o dovrebbe)... Perché avvengono gli incidenti sul lavoro? Quali sono i posti pericolosi? (Tutti) Ai problemi di ieri (spese sulla sicurezza, preparazione degli addetti, appalti esterni (subappalti) delle manutenzioni, che significa continui ricambi, di personale,

sui posti dove si fanno controlli e manutenzioni, oggi si aggiunge anche per legge la non continuità delle stesse persone (contratti a termine) nello stesso luogo di pericolo, continui alternanze significa che non si sa oggi quello che si è fatto ieri. L'operatore di turno non partecipa, non assiste alle manutenzioni, si deve fidare. Ho sempre sostenuto che l'incidente è sempre dietro l'angolo, non basta verificare ma rivedere continuamente. Avere tempo, mezzi (attrezzatura e fondi), disponibilità, esperienza (che non basta mai) coscienza. Non si sa mai tutto. Chi dice di saperlo è in pericolo. Ci vuole continua preparazione, continua assistenza, passaggio di consegne, annotazioni, prevenzione ecc. Si aspetta che un apparecchio si ferma, fa rumore anomalo per fermarla e fare manutenzione. Quanti fermano una macchina per una accurata manutenzione programmata? Gli ispettori non bastano, non sono sempre presenti, dopo le ispezioni cosa succede? La periodicità delle ispezioni? Per finire, negli anni passati, ho sentito dire da un dirigente che un lavoratore diplomato tecnico può sostituire, anche senza esperienza, da subito un vecchio lavoratore con anni di esperienze (e paure) addetto agli impianti. Con tutta la preparazione possibile, oggi con i nuovi contratti a termine in tutti i luoghi di lavoro, l'incidente diventa più possibile, si potrebbe pensare «tanto domani non si sono io», dimenticando che ci sarà un'altro e si andrà (forse) in un'altro posto di lavoro, disperdendo l'esperienza che era più utile in quel posto. Un'ultima cosa: gli operai che subiscono incidenti sono diversi dai militari in missione? Troppe chiacchiere, poca appli-

cazione fa parecchio male.

Giuseppe Argentini
(Un pensionato che ha tirato un grosso sospiro di sollievo quando è uscito dalla fabbrica perché l'avevo scampata...)

La strage del lavoro / 2 Le ispezioni devono essere senza preavviso

Cara Unità, l'ennesimo disastro con morti sul lavoro, riempie le pagine sui giornali sul problema difficile da risolvere che si chiama «Sicurezza nei luoghi di lavoro», legato alla prevenzione e agli accertamenti ispettivi. Ci si affanna in svariate proposte più o meno accettabili, ma a mio modesto avviso, finché le ispezioni vengono eseguite con preavviso congruo ai datori di lavoro, non avranno l'efficacia che devono avere: per la sicurezza, il lavoro nero, l'evasione contributiva; tutto ciò che concorre in maniera determinante a creare le condizioni per gli infortuni, sempre più spesso mortali, nei luoghi di lavoro.

Daide Meloni, Cgil Funzione Pubblica (Ca)

Le dimissioni di Cossiga ...ricordando Pasolini

Cara Unità, leggendo le ultime notizie su Cossiga che si dimette, ho riletto «Gli insostituibili Nixon Italiani», uscito sul Corriere della sera del 18 febbraio 1975, di Pasolini. «Il silenzio di Andreotti era intriso di un cereo sorriso di astuzia terri-

bilmente insicura e ormai timida senza riparo»... «È chiaro comunque che finché i potenti democristiani taceranno sul cambiamento traumatico del mondo avvenuto sotto i loro o, un dialogo con loro è impossibile. Ed è altrettanto chiaro che finché i potenti democristiani taceranno su ciò che invece, in tale cambiamento, costituisce la continuità cioè la criminalità di Stato, non solo un dialogo con loro è impossibile, ma è inammissibile il loro permanere alla guida del paese. Del resto c'è da chiedersi cos'è più scandaloso: se la provocatoria ostinazione dei potenti democristiani a restare al potere, o l'apolitica passività del paese ad accettare la loro stessa fisica presenza...». Cossiga non è nominato in quell'articolo ma è senz'altro uno degli insostituibili Nixon italiani. Forse si è deciso a non tacere? O crede di abbandonare la scena, in modo così indolore?

Francesco Spinelli, Falerna (Cz)

Precisazione

In riferimento alla mia intervista pubblicata ieri da l'Unità desidero precisare il contenuto dell'ultima risposta: le affermazioni a me attribuite fanno riferimento esclusivamente all'articolo pubblicato domenica da «Repubblica» in cui l'ex agente russo Limarev parlava di rapporti tra l'Ecpp e la finanziaria Finbroker di San Marino.

Walter Bielli

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caso Welby, il tempo delle scelte

MARCO CAPPATO

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, interpellato dalla lotta di Piergiorgio Welby per una vita dignitosa e una morte «opportuna», è stato il primo a dichiarare «ingiustificabile» l'eventuale «silenzio, la sospensione o l'elusione di ogni responsabile chiarimento». L'invito di Napolitano non è caduto del tutto nel vuoto. Il Presidente della Commissione Sanità del Senato, Ignazio Marino, non sta risparmiando nulla della propria passione e competenza sia nel percorrere lo stretto cammino parlamentare del provvedimento sul testamento

biologico, sia nel compenetrarsi al dramma di Welby. Insieme al suo omologo alla Camera, Mimmo Lucà, ha ribadito l'impegno per giungere nei tempi più rapidi possibili all'approvazione di una legge sul testamento biologico e contro l'accanimento terapeutico. Un obiettivo che Marino ha definito, insieme alla capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, un «obbligo morale», pur riconoscendo «l'impossibilità di poter proporre una soluzione concreta accettabile» per Welby. Oltre 200 cittadini, tra i quali personalità del mondo della politica e della scienza, stanno conducendo da giovedì uno sciopero della fame, insieme a cinque persone seriamente ammalate che si stanno autoriducendo le terapie, per aiutare la ricerca di una risposta alla richiesta di Welby. Una risposta

che il Senatore Furio Colombo considera doverosa, pur ritenendo che non vi sia «il tempo ragionevole e paziente richiesto dai normali processi della politica». I tempi del nostro co-Presidente, e della tortura alla quale è sottoposto, non sono effettivamente quelli del Parlamento. Forse non sono nemmeno i tempi del Potere, capace di travolgere ogni regola quando è in gioco la propria sopravvivenza, eppure imbrigliato ora dalla contraddittorietà di leggi che proibiscono sì l'accanimento su un corpo sequestrato, ma che al tempo stesso minacciano, con la giurisprudenza prevalente, una dozzina d'anni di carcere per chi dovesse compiere quello che Don Verze ha finalmente definito come un possibile e necessario «atto d'amore». Sapremo nelle prossime ore se qualcuno - medico, politico,

magistrato - potrà fornire un'alternativa alla disobbedienza civile evocata e preannunciata da Welby, a quell'affermazione di coscienza che consideriamo obbligata da parte nostra per interrompere la violenza in atto contro di lui, come contro tanti altri «ignoti». Non intendiamo però consentire che il «confronto sensibile e approfondito» chiesto dal Presidente della Repubblica - e accettato, a parole, da quasi tutti - continui ad essere privato di strumenti previsti per legge, che sarebbero fondamentali sia sui temi delle decisioni di fine vita, sia sulle questioni relative alla libertà di ricerca scientifica. Il Comitato Nazionale di Bioetica, nominato da Silvio Berlusconi e scaduto il 15 giugno 2006, non è stato ancora rinnovato da Romano Prodi. Persino il posto dell'Italia lasciato libero da Carlo Casini al Gruppo Euro-

peo di Etica rimane vacante da mesi. Il rinnovo del Cnb, previsto da impegni internazionali dell'Italia, non è compito semplice. Il Comitato si era ormai trasformato in pletorico parlamentino, ostaggio troppo spesso di dinamiche correntizie e di pressioni vaticane. Ma è proprio la difficoltà della nomina a esigere una decisione politica chiara ed immediata, per un Comitato finalmente adeguato ai suoi compiti. Scaduto il tempo delle necessarie verifiche di competenze e disponibilità, il ritardo che si accumula è solo utile ad alimentare logiche spartitorie e a pregiudicare l'autorevolezza e credibilità del futuro Comitato Nazionale di Bioetica.

Il tempo delle scelte - per Welby e per il Paese - è arrivato.

Segretario
Associazione Coscioni
m.cappato@radicali.it



E ora liberalizziamo la politica

STEFANO FASSINA*

Nel suo intervento di domenica scorsa su questo giornale, Fassina ha affrontato in modo convincente molti temi importanti al centro del dibattito sulla costruzione del Partito Democratico. Su alcuni di quei temi, alcuni giorni fa, Nens e PensarEuropeo hanno promosso a Modena un seminario di formazione e discussione politica («Le sfide del governo, la costruzione del Partito Democratico»). Circa 120 30-40enni dal background molto variegato, dall'università al mondo delle imprese private, dalla pubblica amministrazione alla politica come professionisti, si sono confrontati non sul «se» fare il Pd, ma sul «come» contribuire a farlo. La riflessione di Modena è stata dominata da un'analisi non catastrofica, ma preoccupata sulle condizioni dell'Italia: un paese con straordinarie potenzialità, ma ancora imprigionato in una «costituzione materiale», dalla politica all'economia, inadeguata a cogliere le opportunità del secolo dell'interdipendenza. Un paese che, perse le leve delle svalutazioni competitive e del debito pubblico, ancora stenta ad imboccare con decisione la via delle riforme. In tale quadro, il Pd è stato considerato strumento de-

cisivo per liberare energie e riaprire il futuro, per completare la transizione da un assetto, insostenibile, centrato su «compromessi al ribasso» ad una solida impalcatura fondata su basi di opportunità per tutti, merito, responsabilità. Il confronto ha investito contenuti e metodo per dare una mano a quanti, come Fassina, sono impegnati a condurre in porto una nave che naviga in acque agitate, con molti scogli lungo la rotta. È emersa con forza l'esigenza di contribuire a portare il progetto, definito all'inizio di ottobre ad Orvieto, all'altezza delle sfide di fronte all'Italia e, in particolare, la volontà di superare il dibattito, a volte autoreferenziale, che sembra dominare le dinamiche pre-congressuali di Ds e Margherita. Andare oltre e, quindi, dedicare maggiore attenzione a gettare ponti con la società, con le formidabili risorse intellettuali e morali disponibili a partecipare alla fondazione di un partito nuovo, catalizzatore di innovazione nel sistema politico italiano. Da Modena è, quindi, partito un invito ai leader delle forze politiche impegnate a costruire il Pd ad intrecciare lo sforzo per l'unità a quello per l'innovazione culturale e politica. L'invito si è tradotto in una bozza di Lettera Aperta da recapitare a Prodi, Fassina e Rutelli dopo un'am-

bia discussione da svolgere sul sito www.litaliacelafara.it. Nella Lettera ai tre leaders si chiede di rendere accessibile il cantiere dei lavori per il Pd. In particolare, si chiede che il comitato di redazione per il Manifesto per il Pd, nato dopo l'incontro di Orvieto, non sia luogo esclusivo, ma il «motorino d'avviamento» per definire le linee fondamentali della cultura politica e della funzione del nascente partito. Nella Lettera Aperta si invita a definire da su-

Dobbiamo rendere accessibile il cantiere dei lavori per il Partito democratico: il problema in Italia è la riqualificazione delle classi dirigenti in tutti gli ambiti della vita pubblica

bito una molteplicità di canali di partecipazione al processo avviato. Si sottolineano, inoltre, le straordinarie potenzialità offerte dalle tecnologie della comunicazione e dell'informazione per mobilitare le enormi disponibilità di partecipazione, soprattutto delle generazioni più giovani. Nel suo intervento, Fassina affronta tale punto. Scrive che «serve un processo

aperto capace di suscitare passioni, mobilitare energie, promuovere impegno civico, parlare ai tanti - in primo luogo giovani - che sentono l'urgenza di liberare il proprio Paese e la propria vita dalle insidie dell'insicurezza e dalla precarietà». Sono parole importanti che confermano l'impegno del gruppo dirigente dei Ds per il rinnovamento della politica. A tali parole si potrebbe dar seguito operativo: ad esempio, perché non collocare il lavoro dei po-

no demagogicamente i segmenti più qualificati e più appassionati di esso, deve attendere la conclusione dei congressi di Ds e Margherita e la indizione dell'appuntamento per l'elezione dell'assemblea costituente del Pd per tornare a partecipare? Il metodo è sostanza abbiamo detto a Modena. L'ampliamento dei canali di partecipazione alla fase in corso è condizione necessaria per misurarsi con successo sugli obiettivi di fondo del Pd, insomma, sulle cose da fare: il rinverimento della democrazia nel secolo dell'interdipendenza; lo sviluppo sostenibile; la lotta alla povertà nei paesi in via di sviluppo; il rilancio dell'integrazione politica dell'Europa; l'estensione dei diritti civili; la reinvenzione della civiltà dei lavori nel mondo globale; le sfide della transizione demografica in corso; le opportunità per tutte e tutti, ossia la mobilità sociale in un mondo che ripiega verso crescenti sperequazioni di reddito e di aspettative di vita; il rilievo politico del cittadino-consumatore; la ridefinizione dell'etica pubblica; l'affermazione della laicità dello Stato in relazione alla dimensione pubblica del sentimento religioso; il completamento delle riforme istituzionali e il cambiamento della legge elettorale in senso maggioritario, con l'obiettivo

di consolidare il bipolarismo; la rinascita del Mezzogiorno e la lotta alla criminalità organizzata, le riforme strutturali. A Modena si è, anche, anzi soprattutto, insistito sulla necessità di liberalizzare la politica, di introdurre principi di merito e responsabilità per la selezione delle classi dirigenti. Il tema all'ordine del giorno in Italia è, infatti, la riqualificazione delle classi dirigenti: in tutti gli ambiti della vita pubblica, dalla politica all'economia, dalle pubbliche amministrazioni alla cultura, ma in particolare nella politica, per la funzione che essa deve svolgere nelle società democratiche. Ma, un approccio giovanilistico sarebbe insufficiente. Infatti, non c'è semplicemente un problema di ricambio generazionale da affrontare, problema in alcuni casi già affrontato (ad esempio, dai Ds). Il problema di fondo è l'introduzione di meccanismi ordinari di formazione e selezione delle classi dirigenti centrati su opportunità, merito, solidarietà e, requisito da noi pressoché assente, responsabilità rispetto ai risultati raggiunti (*accountability*). È un problema non nuovo per l'Italia: nel 1972, in un'altra fase di crisi sociale, politica ed economica acuta, Raffaele Mattioli, presidente della Banca Commerciale Italiana nel documen-

to per la - non avvenuta - costituzione dell'«Associazione per lo studio della formazione della classe dirigente dell'Italia Unità» ricordava come la storia dell'Italia Unità possa «configurarsi come una serie di occasioni e di tentativi diretti a dar finalmente vita ad una classe dirigente adeguata». Un problema non nuovo, ma ora ineludibile, poiché è venuta meno la possibilità di compensare l'assenza di riforme con il ricorso alla spesa pubblica assistenziale, all'evasione fiscale, alle regolazioni protettive dei mercati, alle svalutazioni competitive. Insomma, il seminario di Modena è stato l'indicatore della disponibilità a mettersi in gioco per contribuire al successo sostanziale, non solo formale, del Pd. A Modena abbiamo detto che ci siamo, che vogliamo darci da fare per costruire, sedi stabili, reali e virtuali, di discussione ed elaborazione politica e programmatica. Dopo l'intervento di Fassina siamo ancora più convinti che tali disponibilità saranno utilizzate per fondare «un partito che faccia storia», come l'ha definito Reichlin nel suo appassionante intervento ai nostri lavori. Siamo sicuri che lavorando insieme il Pd ce la farà e, soprattutto, «l'Italia ce la farà».

*Direttore Scientifico Nens

Se impazzisce la Turchia

SIEGMUND GINZBERG

Questo viaggio si svolge sull'orlo di una crisi di nervi. Sui rapporti tra Turchia ed Europa. Non solo e non tanto su quelli tra il papa cattolico e gli islamici. La cosa più preoccupante non sono le minacce alla sicurezza dell'ospite, né la sceneggiata dei Lupi grigi a Santa Sofia, né qualche migliaio di ultrà islamici in corteo a dirgli sgarbatamente di starsene a casa. Di ben peggiore auspicio credo sia l'apparente arrendersi, *sine die*, dei negoziati per l'accesso della Turchia all'Unione europea, annunciato dalla presidenza finlandese poche ore prima della partenza di Benedetto XVI. La scusa della rottura rasenta l'assurdo, così come molte delle bizze che hanno accompagnato le polemiche sul viaggio del papa. Riguarda Cipro, un conflitto che poteva sembrare relegato alla preistoria dell'Europa unita. Per estendere alle navi e agli aerei greco-ciprioti l'accesso ai propri porti in base a quanto prescritto dall'Unione doganale europea di cui è firmataria, Ankara pretende che venga tolto l'embargo alla Repubblica turco-cipriota del nord dell'isola. L'Europa minaccia «conseguenze» se Anka-

ra persistesse nel rifiuto. Sembra di essere tornati indietro di oltre 30 anni, a quando nel 1974, sempre per Cipro, la Turchia intervenne militarmente contro la Grecia dei colonnelli. Per me addirittura oltre mezzo secolo. Nei miei ricordi da bambino ci sono strade devastate, negozi ed interi edifici bruciati, baionette nude inastate. Era il 1955 quando, con la compiacenza, forse l'incoraggiamento del governo, Istanbul fu devastata da una tremenda sommossa. La violenza era diretta contro greci e cristiani. La scusa era sempre Cipro. Non ce l'avevano con gli ebrei, ma bruciarono anche il negozio di mio padre, che comunque aveva un nome «poco turco». Fu la ragione per cui decise di venire in Italia. «Perché lì è Europa, e queste cose non succedono», mi spiegava. Possibile che si ritorni punto e a capo dopo mezzo secolo, proprio mentre anche la Turchia stava diventando, in tutti i sensi, sempre più «Europa»? La Turchia che avevo lasciato negli anni '50 era quella che minacciava di impiccare il suo più grande poeta, Nazim Hikmet. È vero, ora hanno processato il neo Nobel Orhan Pamuk per violazione del famigerato articolo 301, vilipendio allo spirito turco, per aver parlato di massacro degli armeni e dei curdi. Ma l'hanno assolto, ed era chiaro a tutti che mantenendo quella legge l'Europa l'avreb-

bero vista solo con binocolo. La Turchia visitata da Paolo VI nel 1967 era una dittatura militare. Quella visitata da Giovanni Paolo II nel 1979 era un paese nel caos totale, quasi in preda ad una guerra civile, dove alle manifestazioni di piazza si sparava, e dove le carceri assomigliavano ad Abu Ghraib. La Turchia di oggi è invece un paese dove si vota, e i generali devono tenersi anche chi non gli garba (il partito islamico del premier che ha avuto la maggioranza relativa, e manovra per ottenere il 24-25% anche nelle elezioni dell'anno prossimo). Per decenni la Turchia era il gran malato dell'economia europea. E ora va invece come un treno, supera tutti gli altri paesi membri dell'Ocse in fatto di crescita: leggiamo che negli ultimi 5 anni ha avuto tassi quasi «cinesi» - 7,5% all'anno dal 2002 al 2006. Si segnala un boom dei consumi, spuntano come funghi centri commerciali. Negli ultimi due anni ha attratto più investimenti esteri che nei vent'anni precedenti. Ancora non molto tempo fa nessuno avrebbe scommesso sulla lira turca. Di possibilità di candidarsi all'euro neanche parlarne. E ora invece legghiamo che rientrerebbe in almeno due dei quattro criteri di Maastricht meglio di alcuni dei firmatari originali. Si prevede ad esempio che il deficit di bilancio, a differenza di quelli di Italia, Germania,

Francia, non superi l'1%; mentre il debito pubblico è sì del 66% del prodotto interno, ma non di oltre il 100% come nel caso italiano. È un paese giovane, metà dei 75 milioni di abitanti ha meno di 25 anni. Dovrebbe essere ottimista. La Istanbul dei romanzi di Pamuk o dei film che si sono visti in Europa in questi anni - compresa l'avvincente Istanbul musicale del *Crossing the Bridge* - è incomparabilmente più «europea» di quella dei miei ricordi d'infanzia. E allora, qual è la maledizione per cui si ha l'impressione che la Turchia si stia invece allontanando dall'Europa proprio mentre sembrava essere sul punto di arrivarci? Il commissario per l'allargamento dell'Ue, Olli Rehn, ha recentemente parlato di «caso psichiatrico», di «schizofrenia» a proposito dei rapporti tra Turchia ed Europa. Gli è stato ribattuto, da parte di un commentatore turco, che non è così evidente da quale delle due parti ci sia il paziente e da quale invece lo schizofrenico. Anche ammesso che i sintomi classici della schizofrenia (disturbi emotivi, blocco della comunicazione, mania di persecuzione e allucinazioni) siano tutti da parte della Turchia, viene da chiedersi se lo *stop and go* europeo, il continuo: si vi vogliamo, seguito dal: no, voi no, non abbia fatto il possibile per esacerbarli. Questo continua altalena nei rapporti tra

Turchia ed Europa, e non un conflitto religioso, potrebbe essere la ragione di fondo delle tensioni in cui rischia di essere invischiato il viaggio del papa. Si è notato che per i suoi predecessori, le visite in Turchia avevano come obiettivo principale il dialogo con gli ortodossi (è nella Russia ortodossa che nessun papa ha potuto sinora mettere piede, così come in Cina). Centra forse invece con i nervosismi senza precedenti di questa visita più l'Europa che l'Islam (così come probabilmente le opinioni dell'ancora cardinale Ratzinger sull'inopportunità dell'ingresso della Turchia in Europa d'entrano più della sua discussa lezione da papa a Ratisbona). Le grandi storie di passione, gli amori non corrisposti sono quelli che rischiano di far impazzire, di finire peggio, talvolta in tragedia. Non è solo l'Europa ad essersi disamorata della Turchia. Trovo ancora più preoccupante il fatto che mentre un paio di anni fa ancora il 78% dei turchi diceva diceva di voler entrare in Europa, ora la percentuale sia piombata al 32%. La freddezza, anzi scortesia, di Erdogan nei confronti del suo ospite potrebbe avere più a che vedere con l'esigenza di accontentare nazionalisti e laici, che con l'esigenza di accontentare gli ultrà islamici. L'unica cosa certa è che se impazzisce la Turchia sono guai per tutti.

Sette giorni tra pace e guerra

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

La leadership scita di Hezbollah chiede la fine del governo democraticamente eletto di Fuad Siniora salito al potere un anno fa dopo l'assassinio dell'ex primo ministro Rafiq Hariri. I cristiani bolivani gli hezbollah come fascisti. Domani il governo dovrebbe approvare l'istituzione del nuovo tribunale dell'Onu per processare i sospetti dell'assassinio di Hariri, anche se tutti i sei ministri sciti (largamente filo-siriani, ovviamente) hanno rassegnato le dimissioni. **Lunedì 20 novembre** Come c'era da aspettarsi il presidente libanese Emile Lahoud, fedelissimo della Siria, sostiene che il governo non ha il potere costituzionale di approvare il tribunale dell'Onu che potrebbe mettere sotto accusa lo stesso Emile Lahoud. Il mio autista, Abed, rimpiange il mandato francese del Libano sotto il quale è nato. I francesi, secondo Abed, garantirono una pausa tra la brutalità dell'impero Ottomano - il padre di Abed fu strappato alla sua giovane sposa pochi giorni dopo il matrimonio per andare a combattere per i turchi contro il generale Allenby in Palestina - e la corruzione del Libano dopo l'indipendenza. Faccio visita all'ufficio della Bbc nel centro della città per registrare una intervista e parlare con la loro corrispondente da Beirut, Kim Ghattas. Parliamo dell'invito rivolto dal leader di Hezbollah, Hassan Nasrallah, agli sciti affinché scendano in piazza e le dico che temo che possa esserci ben presto un altro assassinio politico. Faccio il nome di due leader cristiani che potrebbero essere assassinati e la cui morte potrebbe risvegliare i fantasmi della guerra civile. **Martedì 21 novembre** Viene assassinato Pierre Gemayel. Ministro dell'Industria. Cristiano maronita. Ricordo la mia conversazione con Kim Ghattas - tra i due leader cristiani di cui le avevo parlato non figurava il giovane parlamentare falangista. Ma devo aver parlato dei miei sospetti sull'*Independent* di questa mattina. Ho 38 minuti per scrivere oltre 1.250 parole. Pierre Gemayel, figlio dell'ex presidente Amin Gemayel, nipote del presidente eletto ed assassinato Bashir Gemayel, zio di Maya, la figlia di due anni di Bashir, anch'ella assassinata. Non era sposato. Guidava quasi da solo. Tre uomini armati. È morto in ospedale. Il sesto personaggio politico di spicco ad essere assassinato negli ultimi 20 mesi. Quanti altri omicidi politici prima che si senta il crepitio delle armi? **Mercoledì 22 novembre** I giornali di Beirut sono pieni di foto della madre piangente di Gemayel, Joyce, («quei proiettili gli hanno fatto a pezzi la faccia») e di sua moglie Patricia (era sposato - oggi mi sono arrivate quattro telefonate per segnalarmi l'errore in cui sono caduto). Mi reco sulla scena del delitto. In strada c'è la Kia di Gemayel ancora zuppa di sangue, ancora incastrata nel furgone contro il quale era andata a finire dopo che avevano sparato a Gemayel. Una giornalista australiana, Sophie McNeill della Sbs Television, conta i fori dei proiettili

sulla carrozzeria (circa 12) come se fosse un poliziotto della scientifica - e probabilmente se la cava meglio dei veri poliziotti libanesi che girano tra noi fornendo versioni contrastanti dell'accaduto. Sembra che i killer fossero cinque. A volto scoperto. Sophie McNeill suggerisce di chiamare il numero di telefono che si trova sulla fiancata del furgone danneggiato - l'autista deve aver visto chi ha sparato a Gemayel quando la sua auto lo ha centrato. «I nostri uffici oggi sono chiusi», dice la voce registrata. «Riapriranno domani». Come il Libano. A Bifkaya dove il corpo di Gemayel si trova in una bara chiusa (sì, la sua faccia è stata dilaniata dai proiettili). Migliaia di cristiani - e musulmani sunniti e drusi - in nero. Nessuno alza la voce. Nessuno chiede vendetta. Per ora. **Giovedì 23 novembre** Mezzo milione? 250.000? Le stime sul numero delle persone in piazza sono imprecise qui come a Londra o a Washington. Ci sono pochi sciti. Ne conto solo sei che partecipano alle esequie di Gemayel nella cattedrale di San Giorgio, che si trova accanto alla grande moschea di Hariri - e uno di loro è il presidente del Parlamento. Avevo chiesto a Rudi Polikavic, un vecchio miliziano cristiano nemico dei falangisti durante la guerra civile che reca le cicatrici di tre proiettili sul collo e sulle braccia, di accompagnarmi. Ricevo una telefonata da Amira Solh, che si trova in compagnia di un membro della troupe di Al Arabiya, che mi chiede dove mi trovo in mezzo a tutta quella folla. «Sono dalla parte della moschea», urlo e Polikavic scoppia a ridere senza ritegno. «Fisky», grida. «Questa è veramente la storia del Libano. Non siamo forse tutti 'dalla parte della moschea' in questo momento?» Più tardi Rudi ascolterà i fantasmi della guerra civile. **Venerdì 24 novembre** I negozianti si sono rifiutati di chiudere gli esercizi per uno sciopero indetto dalla Camera di Commercio in segno di protesta contro la paralisi politica del Paese. Hezbollah ha rimandato alla prossima settimana le manifestazioni di piazza. Ma gli sciti hanno bloccato la strada che conduce all'aeroporto per manifestare la loro rabbia contro i discorsi offensivi nei confronti di Nasrallah fatti ai funerali. **Sabato 25 novembre** Parto da Beirut per un breve viaggio all'estero. Sul ciglio della strada che porta all'aeroporto sono schierati nel buio i mezzi dell'esercito libanese e si può vedere il bagliore delle sigarette dei soldati. La maggior parte delle truppe sono scite. Cosa pensano mentre fumano una sigaretta dopo l'altra? Il mio aereo sorvola il Mediterraneo all'alba e sotto di me vedo due navi da guerra tedesche, piccole frecce grigie che solcano il mare per conto dell'Onu per impedire che dal mare giungano armi a Hezbollah. Ma penso che Nasrallah abbia armi a sufficienza per un'altra guerra. Non senza ragione controllo il mio biglietto di ritorno a Beirut.

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

Governare la Rai, missione impossibile

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

Non bastano gli sforzi che tutti stanno facendo, dal presidente al direttore generale ai singoli consiglieri, di destra o di sinistra non importa, per ascoltarsi, cercare un dialogo, arrivare quando possibile a scelte unanimemente condivise. Oggi la Rai non è più quella del duopolio, un'azienda che può contare su un canone che ogni anno aumenta almeno dell'inflazione, e su una pubblicità che cresce più del prodotto interno lordo. Lo scenario dentro il quale la Rai si muove sta cambiando di pari passo con la rivoluzione tecnologica del digitale. Accanto al canone e alla pubblicità, ormai un terzo delle risorse del sistema viene dalla tv a pagamento. Se vuole continuare ad avere l'ambizione di essere la più grande industria culturale del paese, la Rai ha bisogno di fare un salto di qualità, di cimentarsi su tutte le nuove piattaforme tecnologiche, e prima di tutto ha bisogno di emanciparsi dalla guardia stretta dei partiti. Vincoli partitocratici, rigidi, burocratici, rischiano di impedire di navigare nel mare magnum della concorrenza multimediale. Se la politica non fa subito un passo indietro, siano i consiglieri - tutti di nomina politica e proprio per questo rispettosi dell'idea della politica come qualche cosa di nobile e alto - a fare un passo avanti. Per il bene dell'azienda pubblica si deve lavorare per un forte cambiamento che ridia alla Rai quella credibilità che è andata perden-

do negli anni. La politica ha la responsabilità di fissare le linee guida del servizio pubblico. E ha il dovere di controllare che il servizio pubblico rispetti quelle linee. Punto e basta. Qui finisce il suo compito. Si impari dal modello Bbc: una fondazione che per legge ha un solo obiettivo dichiarato, difendere gli interessi del cittadino telespettatore. Sta alla fondazione nominare e se il caso revocare l'amministratore delegato del servizio pubblico, affidargli una missione chiara e controllare che venga rispettata. Spetta invece all'amministratore ogni decisione che riguarda l'organizzazione e il funzionamento interno dell'azienda, senza doverne render conto alle segreterie dei partiti. Oggi nel «pasticcio a la Gasparri» ci sono criteri di nomina che funzionano - male - solo se a scegliere i consiglieri è il governo di turno. In questo caso c'è un'occupazione del potere da parte della maggioranza, e la minoranza politica è garantita dalla presenza di un presidente eletto con almeno i due terzi della commissione parlamentare di vigilanza, e da tre consiglieri su nove. Che succede se cambia il governo del Paese? Che la vecchia maggioranza continua a contare su cinque consiglieri, quattro eletti dal parlamento e uno indicato direttamente dal ministro del Tesoro che c'era prima. E il direttore generale che in Rai è l'unico ad avere i poteri di proposta e la cui figura si avvicina a quella di un amministratore delegato? Deve avere il gradimento del Tesoro, d'accordo, ma in consiglio non può contare su una maggio-

ranza omogenea con il governo del Paese, che in teoria è quello che gli fissa i compiti e la missione. Il vecchio vizio della lottizzazione, d'altra parte, non è stato affatto affrontato dalla Gasparri. Il risultato è che dai giornalisti ai dirigenti, anche di secondo livello, c'è la convinzione radicata che per far carriera bisogna avere un santo in paradiso. Non si diventa direttori di rete o di testata giornalistica o dirigente di prima e seconda fascia se non si è in quota a un qualche partito o se un qualche partito non ti prende in simpatia! Questo paradiso della lottizzazione non funziona più. È diventato un inferno. Peggio, se non cambia rischia di diventare la fossa del servizio pubblico. Il ministro Gentiloni ha annunciato che entro l'anno o al massimo nei primi mesi del 2007 ci sarà una nuova legge per la Rai. Ebbene c'è da augurarsi che la legge si concentri soprattutto sulla governance. Anche così si capirà se il centro sinistra vuol liberarsi dalla logica dello spoils system, del «chi vince prende tutto» come fece il centro destra. L'Unione sta parlando di una fase di riforme che segua la fatica affrontata con l'attuale finanziaria per rimettere i conti in ordine, ebbene una delle riforme chiave che potrebbero dare l'idea di quanto sia e voglia essere moderno il centro sinistra è proprio la riforma della Rai. Nel frattempo, fino a quando non ci sarà la nuova legge, presidente, direttore generale e consiglieri della Rai hanno un dovere: impegnarsi ancora di più di quanto non abbiano fatto fino ad oggi per trovare

quel equilibrio che la politica oggi non offre. Tutti sanno che specie in un sistema bipolare l'interesse del paese è che ogni parte riconosca dignità e ruolo all'altra parte. Se i partiti lo fanno poco e male spetta alla Rai, fotografia sbiadita del sistema politico, provare a seguire comportamenti di buon senso. Si tratta intanto di ridare un incarico a quei dirigenti capaci che il centro destra ha spinto nello scantinato di viale Mazzini o di Saxe Rubra. Si tratta di non mandare in soffitta dirigenti del centro destra anche se rimossi dagli attuali incarichi. La logica dovrebbe essere una sola: quella del meglio per l'azienda, sapendo che si sta per aprire una nuova stagione e non tutti gli uomini vanno bene sempre per tutte le stagioni. Si facciano azioni positive per incoraggiare i dipendenti della Rai a non cercare padroni politici. Quel che conta non sono i desiderata dei partiti, quel che conta è la strategia della Rai, del servizio pubblico alle prese con una rivoluzione tecnologica e al tempo stesso di fronte a una società divisa, frammentata, che ha bisogno di pluralismo e di punti di riferimento alti. I partiti che oggi protestano in questa fase di transizione, se ne faranno una ragione. Viste anche le dichiarazioni del ministro del Tesoro. Oppure... oppure hanno davanti un'altra soluzione: approvare in tempi rapidissimi una nuova legge che mandi a casa l'attuale consiglio. Non lo faranno? Allora nell'immediato qualcuno - il direttore generale - dovrà indossare i panni di Tom Cruise e affrontare l'ultima «mission impossibile».

Diamo l'Oscar a «Piazza Vittorio»

RENATO PALLAVICINI

SEGUE DALLA PRIMA

Ha avuto anche l'onore dell'apertura della prima edizione del Festival del cinema giovane italiano a Cuba e collezionato elogi e critiche entusiastiche (piccolo appunto: sul sito www.orchestradi piazzavittorio.it, nella pagina che raccoglie un'antologia dei giudizi apparsi su vari quotidiani, la testata de *l'Unità*, che pure ha speso molte buone parole per il film, non compare); ebbene, dopo tutto questo e molto altro, il film da una ventina di giorni, al cinema Nuovo Sacher di Roma, fa il tutto esaurito nello spettacolo serale delle 21, seguito dall'esibizione dal vivo dell'orchestra. Non due brani buttati lì e poi via, ma un vero, entusiasmante concerto di oltre un'ora (a soli 7

euro, compreso il film) a cui partecipano una decina di membri dell'Orchestra e a cui s'unisce una platea festante che si lascia andare anche a qualche passo di danza nella «seriosa» sala del cinema di Nanni Moretti. Sorprende la bravura di un gruppo di musicisti, nato appena quattro anni fa quasi per scommessa, scommessa sostenuta, però, da un progetto umano e politico: trasformare la scontate e un po' retoriche dichiarazioni di accoglienza di popoli e culture in una fattiva occasione di incontro e in una concreta prospettiva di lavoro. Sorprende lo straordinario *mélange* musicale, fatto di suoni, melodie, strumenti e voci arabe, senegalesi, afro-latino, americane, mitteleuropee, non un semplice *patchwork* sonoro ma un'originale trasformazione di canoni e tradizioni musicali in qualcosa di inedito. Sor-

prendono le ovazioni che rivendicano un inatteso «orgoglio» di appartenenza a quartieri romani come Centocelle, Quadraro, Ostiense, Monteverde Vecchio, quando alla fine del concerto Mario Tronco presenta i musicisti distinguendoli non per nazionalità ma, appunto, per quartiere di residenza. Sorprende, insomma, non tanto l'aver assistito ad una serata, come si sarebbe detto un tempo, militante - anche se di «militanza» per costruire questa magnifica Orchestra ce n'è voluta un bel po', e il film la mostra tutta, passo dopo passo - ma l'aver assistito alla creazione, alla nascita di qualcosa che prima non esisteva. Certo esistevano anche prima i musicisti e i cantanti, qualche volta improvvisati ma il più delle volte professionisti con un Dna musicale di tutto rispetto (andatevi a vedere sul sito

dell'Orchestra i rispettivi *curricula*). Non esisteva però il *dopo*, cioè l'idea, la volontà e lo sforzo di tanti perché quei musicisti, ignari uno dell'altro, diventassero orchestra, collettivo artistico: ciascuno con la propria identità etnica e culturale, tutti con la voglia di essere e di far parte anche di «altri». Non è stato facile vincere rivalità, differenze e resistenze reciproche; né superare le resistenze esterne: da quelle politiche e burocratiche per trovare uno spazio dove riunirsi a suonare, individuato inizialmente nell'ex cinema romano Apollo e poi trovato nello scantinato di una scuola, alla legge capestro sull'immigrazione, la Bossi-Fini, che ha costretto a cambiare più volte la composizione dell'Orchestra a causa dei permessi di soggiorno che scadevano. Ci sono voluti quattro anni, dal primo camioncino trasformato in

palcoscenico (era il 14 ottobre 2002) e dal quale, proprio davanti al cinema Apollo, si tenne un improvvisato concertino alla prima trascinante esibizione pubblica al Palazzo delle Esposizioni di Roma, nell'ambito di RomaEuropa Festival. Ci sono voluti quattro anni per continuare a crescere bene e suonare meglio, realizzare due cd (l'ultimo, *Sona*, va a ruba, venduto al termine delle proiezioni e dei concerti), un film e per far fiorire una musica che riesce ad abbattere i confini proprio perché sulla dignità dei propri «confini» fonda la sua ragione d'essere. E allora, cari membri della Academy Awards, per tutte queste ragioni ma - lo ripetiamo - soprattutto perché *L'Orchestra di Piazza Vittorio* è un gran bel film, noi lo candidiamo alla prossima notte delle stelle. Voi a Hollywood fate la vostra parte.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconto Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>La tiratura del 27 novembre è stata di 125.066 copie</p>			



Associazione per gli Studi e le ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sull'innovazione nelle amministrazioni pubbliche

invita al dibattito fra

**Giuliano Amato, Pier Luigi Bersani, Antonio Catricalà, Paolo Ferrero
Enrico Letta, Emma Marcegaglia, Giulio Tremonti**

su

La liberalizzazione dei servizi pubblici
Introduce Marco Causi - Presiede Andrea Mondello

in occasione della pubblicazione del libro di Astrid

“Le virtù della concorrenza. Regolazione e mercato nei servizi di pubblica utilità”
a cura di Claudio De Vincenti e Adriana Vigneri – Il Mulino Editore

scritti di

Laura Ammannati, Andrea Boitani, Enzo Cheli, Giuseppe Coco, Claudio De Vincenti, Michele Grillo,
Claudio Leporelli, Alfredo Macchiati, Mario Rosario Mazzola, Giulio Napolitano, Marco Ponti, Pippo Ranci,
Bruno Spadoni, Valeria Termini, Adriana Vigneri

Roma, giovedì 14 dicembre 2006 - ore 17,30
Sala Consiglio della Camera di commercio di Roma (g.c.)
Via de' Burrò n. 147



Collana “Quaderni di Astrid” – Il Mulino Editore

- Le virtù della concorrenza. Regolazione e mercato nei servizi di pubblica utilità a cura di C. DE VINCENTI e A. VIGNERI, 2006 (pp. 436)
- I tempi della giustizia. Un progetto per la riduzione dei tempi dei processi civili e penali a cura di E. PACIOTTI, 2006 (pp. 153)
- Università e sistema della ricerca. Proposte per cambiare a cura di M. CAMELLI e F. MERLONI, 2006 (pp. 274)
- Welfare e federalismo a cura di L. TORCHIA, 2005 (pp. 196)
- Verso l'Europa dei diritti. Lo Spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia a cura di G. AMATO e E. PACIOTTI, 2005 (pp. 320)
- Verso il federalismo. Normazione e amministrazione nella riforma del Titolo V della Costituzione a cura di V. CERULLI IRELLI e C. PINELLI, 2004 (pp. 334)
- La Costituzione europea. Un primo commento a cura di F. BASSANINI e G. TIBERI, 2004 (pp. 376)
- L'attuazione del federalismo fiscale. Una proposta a cura di F. BASSANINI e G. MACCIOTTA, 2003 (pp. 232)
- Una Costituzione per l'Europa. Dalla Convenzione europea alla Conferenza intergovernativa a cura di F. BASSANINI e G. TIBERI, 2003 (pp. 308)
- Lo Stato compratore. L'acquisto di beni e servizi della p.a. a cura di L. FIORENTINO (in corso di pubblicazione)



Collana “Libri di Astrid” – Passigli Editori

- Sviluppo o declino. Il ruolo delle istituzioni per la competitività del paese a cura di L. TORCHIA e F. BASSANINI, 2005 (pp. 377)
- Costituzione. Una riforma sbagliata - Il parere di sessantatre costituzionalisti a cura di F. BASSANINI, 2004 (pp. 680)
- Innovazione amministrativa e tecnologie dell'informazione. Il caso degli sportelli unici della Toscana a cura di B. DENTE (in corso di pubblicazione)

Collana “Paper di Astrid” – Passigli Editori

- Per un nuovo ordinamento giudiziario a cura di E. PACIOTTI, 2006 (pp. 212)
- Dieci proposte per la riforma del sistema radiotelevisivo a cura di E. CHELI e P. M. MANACORDA, 2006 (pp. 83)

Collana “Scelti da Astrid” – Passigli Editori

- L'Europa legittima. Principi e processi di legittimazione nella costruzione europea di N. VEROLA 2006 (pp. 309)

I paper di Astrid - www.astrid-online.it

A. VIGNERI e al. - La riforma dei servizi pubblici locali - 2001
M. CAMELLI e al. - Il bipolarismo e le regole della democrazia maggioritaria - 2002
B. DENTE e al. - Federalismo informatico e rinnovamento delle istituzioni: dieci tesi sull'e-government - 2002
V. CERULLI IRELLI e al. - La riforma del Titolo V e la sua attuazione - 2002
F. BASSANINI e al. - La localizzazione delle grandi infrastrutture fra Stato e Regioni - 2002

T. TREU e al. - La legislazione sul lavoro fra Stato e Regioni - 2002
T. GROPPi e al. - I nuovi Statuti delle Regioni - 2003
G. C. DE MARTIN e al. - Istruzione e formazione dopo la modifica del Titolo V della Costituzione - 2003
G. AMATO e al. - Per la Costituzione dell'Unione europea. Convergenze, divergenze, percorsi possibili - 2003
A. LEONI e al. - Pari opportunità. La modifica dell'art. 51 della Costituzione e le leggi elettorali - 2003

F. BASSANINI, F. GALLO, G. MACCIOTTA e al. - L'attuazione dell'art. 119 della Costituzione: il federalismo fiscale - 2003
L. TORCHIA e al. - L'amministrazione del welfare fra pubblico e privato - 2004
E. PACIOTTI-G. AMATO e al. - Lo spazio europeo di libertà, sicurezza e giustizia - 2004
F. MERLONI e al. - Il sistema della ricerca in Italia. - 2004
C. PINELLI e al. - Per una riforma del finanziamento dell'attività politica -

2005
ASTRID - Il Codice della amministrazione digitale - 2005
ASTRID - La semplificazione amministrativa e la competitività del Paese - 2005
M. CAMELLI e al. - Rapporto ASTRID sull'Università. - 2005
L. SPAVENTA e al. - La riforma della Banca d'Italia - 2005
L. LANZILLOTTA e al. - Gli strumenti di governo della finanza pubblica - 2005
G. D'ALESSIO e al. - Reclutamento e formazione del personale pubblico. - 2006

con il contributo di



ASTRID +39 06 6810261; segreteria@astrid-online.it ; www.astrid-online.it